

RACCOLTA

DE' VIAGGI

*Più interessanti eseguiti
nelle varie parti del
mondo, tanto per terra
quanto per mare, dopo
quelli del celebre Cook.*







COMEDIA CHINESE



141526578

590951015

(2)

V I A G G I

A PEKINO, A MANILLA,
ED ALL'ISOLA DI FRANCA

FATTE NEGLI ANNI 1794 AL 1801

Da M. De Guignes

VERSIONE DAL FRANCESE

Di F. C.

Con rami colorati

TOMO II.

M I L A N O

PRESCO L' EDITORE LOM. 20 SONTANO -

Libraio sulla Corsia de' Servi n. 602

1829.



Original from D. 71.



111526578

54.6570.111

(2)

VIAGGI
A PEKINO, A MANILLA
ED ALL'ISOLA DI FRANCIA

FATTI NEGLI ANNI 1794 AL 1801

Da M. De Guignes

VERSIONE DAL FRANCESE

Di F. C.

Con rami colorati

TOMO II.

MILANO
PRESSO L' EDITORE LORENZO SONZOGNO -
Libraio sulla Corsia de' Servi n. 602
1829.



*Opera posta sotto la tutela
delle Leggi.*

COI TIPI DI GIO. PIROTTA.



CONTINUAZIONE

DEL RITORNO DA PEKINO

(20 *Marzo*) **T**raversando Ju-sse-kuan, borgo assai considerabile, vedemmo tre ponti fabbricati sul canale, ed altri più piccoli sui rami laterali. Vi sono strade lungo il canale, ma in parte cadute o minaccianti rovine. Tra un numero d'abitazioni piuttosto grande, ve n'era di buone, fra l'altre quella del mandarino del luogo. Passando dinanzi una pagoda, vedemmo parecchi bonzj alle finestre, ed una bella giovine al secondo piano, dietro una stuoja leggera fatta di bambù; era ben vestita, di bell'aspetto, e di molto migliore apparenza dell'altre donne che in generale non sono sì ben fatte che gli uomini, la maggior parte de' quali portano gli occhiali. Veggonsi sortendo del borgo, due pagode; e se ne scoprono dell'altre sulle montagne; sembra che quel paese sia la patria de' bonzj che pajono avervi data la pre-

ferenza, giacchè non se ne trova in tanta quantità in nessun altro luogo.

Que' cantoni presentano anche una grande quantità di sepolcri, parecchi de' quali occupano uno spazio considerabile di terreno, e sono di ricercata costruzione. La bara è posta entro casucce appositamente fatte, precedute da figure di cavalli, elefanti, tigri, ed arieti, e circondate da tutte le parti d'alberi antichissimi, cui la scure non osa toccare, e che piombano al suolo per sola caducità.

Le sepolture de' particolari hanno la forma di piccole casucce e son coperte di tegole. Il povero si contenta di alzare un tumulo di terra sulla spoglia del suo genitore ed anche di porre la bara allo scoperto sul terreno, vista spiacevole e che sparge nell'anima una tristezza melanconica e cupa. Tra'l gran numero di tombe, qua e là sparse, vedemmo in questa giornata un campo affatto pieno d'una quantità di pietre poste ritte sul terreno, d'un piede fino a tre d'altezza, e ci parve che il luogo fosse un cimitero.

Giunti al borgo di Pa-to-hio s'impiegò una mezz'ora per traversarlo; le case son di pietre cotte colla parte anteriore di legno. La popolazione è colà più considerabile; le femmine portano la benda di pelle e nera; fann'uso

del belletto, si dipingono le sopracciglia di nero e le rendono sottilissime. S'arrossano inoltre le labbra e formano un punto d'un rosso vivace in mezzo al labbro inferiore; tutte quelle donne sembravano contente d'esser guardate, nè ritiravansi per quanto le mirassimo.

La campagna dopo il borgo è bellissima ed intersecata di parecchi canali sui quali sono de' ponti, taluno d'un sol arco, altri di tre. Le tombe sono sempre in gran numero; vedemmo un arco trionfale eretto in onore d'una donna che non s'era rimaritata dopo rimasta vedova; è necessario il permesso dell'imperatore per costruire que' monumenti. Poco dopo i nostri battelli passarono sotto un ponte di tre archi, di elegante struttura e recentemente fabbricato. Per render l'opera più solida, i Chinesi posero delle pietre che traversano la grossezza del ponte, e le cui estremità s'incastrano in altre poste dritte; ma tutto ciò è insufficiente ed i ponti non durano a lungo; il che non farà stupore quando si pensi che i pali da fondamenta impiegati da' Chinesi non hanno che tre o quattro pollici di diametro, son piantati a sette od otto pollici di distanza e non tanto a fondo; non possono quindi sostenere la fabbrica la quale in conseguenza presto fa a sfasciarsi. Di più i lati dell'arco non ca-

dono perpendicolarmente sulla pila, e pietre curve e poco grosse che ne formano la parte esteriore, non sono sostenute che da un incastro, ed è bastante il benchè menomo cedimento per farle sortire, e quindi per fare che il ponte crolli interamente.

Dopo essere passati dinanzi a parecchie case che stanno sul fiume si approdò presso ad una strada dinanzi ad un arco di trionfo fuori delle mura della città di Su-tcheu-fu. Il fiume era coperto di battelli, e siccome la maggior parte furono obbligati di ritirarsi per farci luogo, la scena fu animatissima. Dal sito in cui ci trovavamo scorgonsi le mura della città ed una torre di sette piani: più lunge un edificio a doppio tetto, e sulla sinistra un ponte di legno. Il viaggiatore s'accorge di trovarsi colà in una delle più ricche province della China; le abitazioni son migliori e gli abitanti meglio vestiti. L'arco trionfale innanzi cui ci trovavamo è di pietra, composto di tre porte e con de' piccoli tetti al di sopra; è tutto carico di pesantissimi disegni. Tutto l'edificio, la cui parte superiore è considerabile, non è sostenuto che da quattro grossi pilastri; le pietre sono a giunture, entranti l'una nell'altre. Quel monumento eretto in onore d'un mandarino per nome Pong-hu, è stato fabbricato sotto il regno dell'imperatore Kang-hy.

(21) Verso le nove della mattina il nostro terzo mandarino venne in traccia dell'ambasciatore. Si partì in palanchino, Titzing e Vanbraam portati da quattro facchini, e noi da due solamente. Le strade di Su-tcheu-fu sono ristrette; passammo un piccolo ponte, sotto il quale correva pocchissim'acqua; le botteghe son mediocri e nulla racchiudon di bello. Erarvi poche femmine ma molto popolo per le strade; e quindi per farlo stare indietro s'erano collocati di distanza in distanza de' soldati con grossi bastoni.

Giunti presso i mandarini, i Chinesi ci condussero in una stanza separata e ci fecero quindi entrare nella sala di cerimonia, ove stava deposta una lettera dell'imperatore. Titzing e Vanbraam fecero i soliti inchini, dopo di che furon fatti sedere da una parte e noi cinque rimpetto ad essi. Il pavimento era coperto di grossi tappeti rossi e parecchie grandi lanterne di corno erano appese al soffitto. Il fondo della sala era guarnito di paraventi con piccoli vetri, dietro i quali stavano le donne de' mandarini. Il padiglione destinato alla commedia era ben disposto, e lo spazio che lo separava dall'abitazione, era coperto da un cielo formato di strisce intrecciate di tela gialla rossa ed azzurra.

I Chinesi recarono sulle prime delle tavole

cariche di frutta, una per l'ambasciatore, una per Vanbraam e tre per noi cinque. De' piccoli mandarini decorati d'un botton d'oro ci servirono con un ginocchio a terra; dopo le frutta ci presentarono le carni, e più volte del vino cinese, cui non vollemmo nemmeno assaggiare. Nel tempo stesso gli attori comparvero nel teatro, ed eseguirono diverse comparse. Parecchi di quei commedianti rappresentavano uccelli ed uno d'essi era sotto forme di cervo. Tutto ciò durò due ore, ed avrebbe continuato ancora se l'ambasciatore non si fosse alzato per andare in una sala vicina. Ei chiese allora di vedere gli edifizj di Su-tcheu-fu; ma i mandarini fecero molte obbiezioni dicendo nulla esservi di curioso, ed alla fine dietro le nostre istanze ci condussero in una pagoda, ch'era stata dall'imperatore onorata colla sua presenza, e ch'è in grande riputazione alla China. Questa pagoda è in parte fabbricata sull'alto ed assai diroccata, ed avremmo perduto il nostro tempo in tal visita se di là non avessimo veduto tutto il recinto della città ch'è vasta e che racchiude vasti tratti coltivati, con campi ed abitazioni isolate. La parte di città che contiene il più d'abitazioni, presenta due torri e qualche edificio, che ci parvero molto migliori di quelli ne' quali eravam noi. Titzing

vedendo che i mandarini non mostravansi disposti a condurci altrove, si determinò a tornare in barca. I soldati schierati presso al mandarino ed alla porta della città, tirarono tre colpi di mortaretto, e suonarono quando passammo. I Chinesi offrirono de' presenti consistenti in sete, tè e commestibili.

Tornando alle nostre barche volevamo girare la città, ma i nostri mandarini ci avvertirono che si doveva partire in breve, e quindi non osammo divertire dalla strada. I nostri domestici chinesi nel percorrere Sut-cheu-fu videro delle belle botteghe, e ci dissero che le femmine eran bellissime, ciocchè non si potè per noi dedurre dal picciol numero che comparve agli occhi nostri; se ne fa commercio e si vendono da per se stesse, ma a caro prezzo.

(22) Avevamo il lago Tay-hui alla nostra dritta. La campagna è piana ed intersecata da ruscelli; le case sono fabbricate di terra e coperte di pietre cotte. Si continuò a vedere de' sepolcri di forme diverse ed una grande quantità di feretri deposti in mezzo alla campagna. I Chinesi pretendono che l'umidità del terreno debba distruggerli ben presto, e perciò li depongono sul terreno, usando l'avvertenza d'ungerne d'olio il di dentro ed il di fuori, e di mettere molta calce col cadavere. Quando i

corpi sono distrutti, e non ne resta che l'ossa, le fan bruciare e racchiudon le ceneri entro vasi e giorre cui ripongono in terra. Gli abitanti di quel cantone hanno gli stessi pochi riguardi di quelli dell'altre parti della provincia; seminan e raccolgono il grano sui sepolcri. Trovammo, passeggiando, delle campagne piene di gelsi, che sono di piccola statura, piantati a viali e potati bene in sotto; vi si coltiva anche grano ed una pianta il cui seme serve a far olio.

Si passarono due ponti di cinque archi innanzi giungere a Ping-nan-hin, e quattro altri in quel borgo, ch'è considerabile, ma la cui strada di pietra lungo il canale è in cattivo stato. Al sortire dal borgo si lascia a destra un lago, in mezzo al quale sta una picciol'isola con una pagoda.

La campagna è piana ed intersecata da canali, sui quali sono de' ponti d'un sol arco, e taluno che ne ha tre. Le abitazioni pajono più considerabili, ed il paese è ben popolato; i corpi di guardia sono ben tenuti, e ne vedemmo uno presso al quale erano tre archi di trionfo.

Parecchie barche di varia costruzione ci passarono presso, il dopo pranzo, con due vele di tela una più bassa ed una più alta. L'al-

hero s'alza o s'abbassa per mezzo d'una lieva. Tali barche rassomigliano a quelle degli Olandesi. Veggonsi pure sul canale piccole zatte fatte di bambù; un piccol albero con una vela serve a dirigerle; i conduttori sono alloggiati in una piccola capanna coperta di stuoje e costrutta a poppa.

(23) Si passò durante la notte nella città di Kia-hing-fu, prima piazza della provincia di Tche-kiang.

La campagna è bella e piena di getsi, simili a quelli delle nostre parti, e producono frutta buone da mangiare. Son alti da tre a quindici piedi, ed il diametro dell'albero va da due a cinque pollici. I Chinesi tagliano tutti i rami polli dell'annata, e non lasciano che i rami principali, cui tagliano in tre punte da cinque a sette pollici di lunghezza. I vecchi alberi sono condotti come i giovani; si piantano per viali, e si seminano delle fave nell'intervallo. Il terreno è argilloso e piano; vi si trovano però qualche volta delle eminenze, ove i Chinesi seppelliscono i morti; e quindi non veggonsi più tante tombe nelle campagne.

Prima d'essere ad Hiong-kao, ove vedemmo tre archi di trionfo, uno de' quali di costruzione affatto particolare, si passò un ponte recentemente fabbricato. La circonferenza dell'ar-

co è formata da ventuna pietre, cioè cinque grandi da ambe le parti, con quattro piccole che le separano, e tre per la chiave; le grandi pietre sono ad arco; han sei piedi di altezza e diminuiscono a misura che s'accostano all'arco del ponte; la grossezza delle pietre è d'un piede e mezzo o due piedi. L'apertura del ponte è di trenta o trentacinque piedi, e la larghezza da dodici a quindici e fin venti.

Giunti a Ming-tching, non vi ravvisammo cosa osservabile oltre due ponti posti l'uno presso all'altro al sortire dal borgo, ch'è considerabile; le case sono per la maggior parte di legno.

La campagna, dopo il borgo, è bella e ben coltivata; veggonsi ancora di tempo in tempo de' feretri posti ne' campi, e parecchie tombe, alcune delle quali son rimarcabili per la costruzione loro. La base è formata da un lungo piedistallo a sei lati, sul quale sorge una colonna esagona, alta circa dodici o quindici piedi; vi sta sopra una pietra a sei angoli salienti, il cui mezzo termina in punta.

Non veggonsi più tante pagode, ma si trovano degli archi di trionfo. Passammo dinanzi tre di tali monumenti, due de' quali erano innalzati in onore di due femmine che osserva-

rono la vedovanza , ed il terzo d'un uomo che s'era distinto pe' suoi servigi.

Prima di giugnere alla città di Che-men-hien, si traversa un sobborgo , che ha un ponte al suo ingresso ed uno simile al sortirne , con altri minori nell'interno. Il canale segue le mura della città che sono di pietra con bastioni , ma in parte caduti a terra. Raccontasi che allorchè volevansi altra volta fabbricare le mura di Che-men-hien, crollavano di mano in mano che costruivansi. Un astrologo consultato su di ciò propose quale spediente di gettare di distanza in distanza de' pani d'oro tra le fondamenta ; fu seguitato il consiglio e le mura non caddero più. Tali sono le favole chinesi; ma son troppo astuti al presente per adattarsi a tale condizione, se si trovassero nel caso.

Ci fermammo fuori della città ; le case e gli abitanti non indicano più gli stessi comodi ; e non si vede più tanta gente.

Le femmine dipingonsi tutto il volto, e sembrano belle da lunge , ma considerate da vicino lo sono assai meno. È cosa difficile ad immaginarsi il contrasto tra il colore della pelle del volto e quello delle mani, cui sogliono tenere piegate e nascoste dalle lunghe maniche delle lor vesti.

In generale le femmine non hanno bella

bocca; i denti superiori son larghi, e singolarmente gialli, colore brutto a vedersi, e proveniente, come si è detto, dalla pipa, di cui fan uso.

(24) Il terreno è piano lungo il canale, con colline e montagne in distanza; la campagna è bella, ben coltivata ed intersecata di ruscelli; le abitazioni son disperse qua e là.

Passeggiando la mattina, trovammo campi interamente pieni della pianta con cui si fa l'olio. Vedemmo peschi e gelsi in gran numero: quest'ultimi sono disposti a viali, con fave e grani seminati negli intervalli. Più lunge, trovammo del grano piantato a boschetti, con un piccolo canaletto praticato lateralmente per la conservazione dell'acqua. Un tal metodo può esser buono, ma il grano è seminato a troppe grandi distanze.

Continuando a progredire, rimarcammo in un luogo un feretro deposto in terra, e certamente per essere già molto vecchio, giacchè era socchiuso in modo da lasciar travedere le ossa del cadavere.

Un tal modo di collocare i morti deve avere de' grandi inconvenienti, spècialmente se il cataletto venga ad aprirsi finchè il corpo è ancora fresco.

Nel momento in cui stavamo per entrare

nelle nostre barche vedemmo in un battello una femmina ben vestita di seta, con fiori ne' capelli, e che aspettava sola il momento di passare il canale; s' inoltrò lentamente per mirarci, e ci parve giovinę e molto più bella dell' altre Chinesi da noi fino allora vedute. Sembra che le femmine sien solite d'andar sole per la campagna, od accompagnate soltanto da un domestico, e traversano così il fiume portando seco i loro figliuoli.

Non si tardò a giungere al sobborgo d' Hang-tcheu-fu, nel quale si trovano parecchie parti delle case fabbricate di legno e coperte di tegole. Era un' ora quando ci fermammo alla strada che dà sul fiume.

Scendemmo ben presto a terra, accompagnati da qualche soldato per farci far luogo, e seguimmo la via del sobborgo che conduce ad Hang-tcheu-fu, selciata e contornata di case; de' soldati erano distribuiti di distanza in distanza per tenere in freno il popolo, precauzione inutile, giacchè il popolo non si mosse. Si passa un ponte ed un arco trionfale prima di giugnere alla porta ch' è doppia. De' soldati stavano disposti in linea sulla spianata, e presso ad essi due pezzi di cannone montati sopra carretti a tre ruote, le due dinanzi a raggi, e la terza di dietro piena. I cannoni potevano es-

sere da dieci o dodici libbre di palla, aveano la bocca rinforzata da un contorno, ed uno sembrava essere stato spezzato in quella parte da una palla. Noi avremmo voluto esaminarli più da vicino, come pure i grossi fucili chinesi che stavano dirimpetto, ma non fu possibile il farlo.

Trovammo altri soldati ed un mandarino dopo la seconda porta, ed a poca distanza due archi trionfali di pietra; que' monumenti son bellissimi, ed ornati di sculture in basso rilievo, ma che sembrano essere state aggiunte e fatte di qualche composizione; perchè in un luogo ove tali fregi erano spezzati, vidi de' fili di ferro che seguivano i contorni del disegno. Si passeggiò a lungo in città; le strade sono mediocremente larghe, ma in certi siti sono ristrette e fiancheggiate di tugurj, presso a' quali sono de' campi arati. Sembra che la popolazione sia considerabile; le donne sortivano liberamente dalle case loro per guardarci, ed erano tutte fatturate, perfino le ragazzine di sette od otto anni. Eccetto le botteghe de' farmacisti che son belle, l'altre meritano poca attenzione. I nostri soldati volevano farci andare più oltre per mostrarcene dell'altre, ma tornammo sui nostri passi per timore d'essere sorpresi dalla notte. Nel ritorno comperammo da un profu-

miere, de' sacchetti d'odore come pure della biacca e del belletto ad uso femminile; il belletto aveva odor di rosa.

Rientrando in barca, vedemmo che la madre del conduttore aveva le sue due figlie imbarcate, e ch' erano rimaste per sedici giorni in una piccola stanza sotto la cucina, posizione assai incomoda e non necessaria, giacchè ci saremmo astenuti dal soddisfare la nostra curiosità piuttosto che ridurle a tale disagio.

(25) Erano le nove quando sortimmo di barca. L' ambasciatore accompagnato da' soldati olandesi era nel suo palanchino, preceduto da un mandarino, e parecchi soldati chinesi, uno de' quali portava un gran parasole di seta; noi venivam dopo, portati da quattro seggettieri. Giunti alla porta della città si trovò della truppa, e si tirarono tre colpi di mortaretto. Le strade sono selciate ma poco larghe, e trovansi di quando in quando de' piccoli ponti e degli archi di trionfo. Sonovi bellissime botteghe, assai vaste e fornite di mercanzie di diverse specie; quelle de' profumieri son le più ornate. Il popolo, che non era sì numeroso quanto avremmo potuto aspettarcelo, faceva spalliera per le strade in profondo e tranquillo silenzio, sebbene non ci fossero che pochissimi soldati collocati di distanza in distanza, a fine di man-

tener l'ordine. Non s' udiva romore che ne' tri-
vj, ove i Chinesi si sospingevano più che al-
trove, per vederci. Non vedemmo che un pic-
col numero di donne, parte sulle loro porte,
le più ricche dietro le gelosie; ed altre poste
entro palanchini ne' siti pe' quali dovevam pas-
sare, ci guardavano senza nascondersi.

Inoltrati nella città passammo dinanzi una
moschea, che rassomiglia solo nel tetto agli
edifizj chinesi; il rimanente n'è affatto diver-
so; il fabbricato n'è più elevato ed imponen-
te; la porta ch'è grande, alta e superiormente
rotonda, ha il disotto in forma di cupola,
tutta forata cogli intervalli d'un piede fra un
buco e l'altro; da una parte e dall'altra vi
son colonne con un capitello, la cui parte su-
periore termina in una specie di mezza luna.
Esternamente leggesi quest'espressione in arabo:

*Tempio pei Musulmani che viaggiano e vo-
gliono consultar l'Alcorano.*

Il vicerè, che comanda a due province, non
risiedeva in città, e quindi andammo dal go-
vernatore della provincia, ove trovaronsi pa-
recchi soldati disposti nel cortile presso a due
tigri di pietra. I Chinesi ci fecero da prima
attendere in una stanza separata, e di là ci
condussero nella sala di cerimonia ov'era la
lettera dell'imperatore, rinchiusa in una spe-

cie di piccòla pagoda fatta con istoffa di seta gialla. Il governatore mostrava d' avere una certa età; aveva un aspetto interessante, e portava il botton rosso di corallo e la piuma di pavone. Quel mandarino, toccata tre volte colla fronte la terra, prese rispettosamente la lettera dell' imperatore, la lesse tenendola all' altezza degli occhi, e la ripose nel piccòlo padiglione di seta. Titzing e Vanbraam fecero allora i soliti inchini, indi sedettero, il primo sulla destra della sala con tre di noi, ed il secondo dirimpetto cogli altri due; allora degli attori che stavano in una sala benissimo addobbata, cominciarono la commedia, e fecero sortire di sotto un grosso melagrano, un gran numero di piccòli uccelli ed un uomo mascherato da pipistrello. Ci furono recate allora frutta e carni di varie specie; ma poco dopo l' ambasciatore s' alzò, ed il governatore rientrò nella sala, e gli chiese se aveva veduta la commedia e se aveva mangiato; n' ebbe in risposta di sì, e partimmo.

Vedemmo discendendo nel cortile un quadrante solare di pietra fatto da' Chinesi, e nel punto in cui lasciammo la casa del mandarino, si tirarono tre colpi di mortaretto. La strada da noi seguita ci fece ripassare dinanzi la stessa moschea già da noi veduta; chiedemmo quindi di

vederla, ma ci fu risposto ch' era abbandonata. Si continuò dunque il cammino, e sortiti poco dopo di città per una porta quadrata e picciolissima, ne seguimmo le mura, che con nostra sorpresa ci parvero piuttosto mal tenute. La strada è selciata, e passa a lato a qualche casa, da cui scóprimmo un lago chiamato Jy-hu, e delle montagne con boschi che lo cingono da tutte le parti. Giunti presso ad un villaggio passammo su d' un picciol ponte, lasciandoci a destra una montagna, sulla quale è fabbricata una torre da sette piani.

Vedesi poscia un gran numero di sepolture cinte di pini e cipressi; quelle tombe di struttura diversa da quelle da noi precedentemente vedute han la forma di casuctia; le mura ne son bianche, piuttosto basse, e con sopra un tetto poco alto; il dinanzi è di legno dipinto di nero, ed il di dentro è diviso con separazioni che formano piccole cellette, nelle quali son deposti i feretri.

Quelle tombe variano per la forma o grandezza, secondo il gusto o la ricchezza de' proprietari. La più rimarcabile era quella del mandarino ingiustamente condannato, e di cui ci era stata indicata la casa di campagna prima della città di Ju-tcheu-fu. Quel monumento è composto di due cortili; nel primo vedonsi entrando

da ambe le parti lungo il muro, i quattro calunniatori rappresentati ginocchioni, colle mani legate dietro la schiena. Una di quelle statue è rotta, e trovasi fuori di luogo; di queste figure, che son di rame, una è quella d'una donna. Onoravasi altra volta la memoria di quel mandarino, col venire tutti gli anni a battere sul capo de' suoi accusatori, come per punirli del delitto che avevano commesso. Un po' più alto, e da ambi i lati stan tre mandarini, una tigre, un ariete ed un cavallo. Tutte queste figure sono di pietra, e poste sul dinanzi di tre porte che servono d'ingresso al secondo cortile che contiene le tombe del padre e del figlio. Tali tombe han la forma di un berrettino. Quella del figlio sta lateralmente, e più piccola di quella del padre, ch'è nel mezzo del cortile, e dinanzi ad una gran tavola di pietra carica di vasi fatti della stessa materia. Un altro ceppo, sul quale sono incisi i nomi dei mandarini, indica che Ngo-fey e suo figlio Ngo-uang, vivevano ottocent'anni fa sotto l'imperatore Tchac, della dinastia de' Jong.

Lasciata la tomba di quel personaggio celebre, continuammo il nostro cammino avendo a sinistra una piccola isola boschiva, con cui si comunica per mezzo d'un ponte di pietra.

Quell' isola è piena di padiglioni; colà parecchie femmine accorsero per considerarci; ma la picciolezza de' piedi impedivan loro di muoversi presto abbastanza per poterci raggiungere. Non si tardò a giugnere ad un lungo argine che traversa il lago, ed è di qualche piede più alto del livello dell' acqua; la larghezza è di venticinque o trenta piedi; il mezzo n' è selciato, e le sponde son coltivate in certi siti, e piantate di salci, di peschi ed altre specie d' alberi. De' piccoli ponti sono costrutti a varj intervalli sull' argine, affine di lasciar libero il passo alle barche, alcune delle quali s' occupavano della pesca, e l' altre eran destinate al diporto de' cittadini. Il lago è in gran parte contornato di colline, montagne boschive, da cui si precipitano de' torrenti che servono d'alimento al lago; parecchi ponticelli piuttosto vaghi a vedersi, accrescono il bello della prospettiva, e servono di comunicazione tra le varie abitazioni sparse sulle rive.

Eravam già da lungo tempo in cammino, quando traversato un gran numero di spettatori, i nostri portantini si fermarono in un cortile cinto d' edifizj. Più lungi, gradinate di pietra conducono fino a metà altezza delle colline il cui pendio è coperto di padiglioni, rupi artefatte e vie tortuose. Que' luoghi se fossero meglio te-

nuti sarebbero assai belli a vedersi, e meritevoli dell' enfatica iscrizione fatta dall' imperatore in onor loro, e che conservasi scritta a grossi caratteri su d' una tavola elevata: Siao-yeu, Tien-yuen (vi son giardini che imitano, in piccolo, i giardini celesti). Giunti all' alto delle colline, scoprimmo tutto il lago, la cui estensione è forte d' una lega. Dal lato opposto vedesi il fiume Tsien-tang-kiang, che va a levante; e più dayvicino, abitazioni e sepolture ch' empiono la campagna; quelle eminenze son coperte di pini e di Thuya, o d'alberi da vita. Saremmo rimasti a lungo ad esaminare quel bel paesetto, ma il vento freddo di tramontana ci fece discendere, e raggiugnemmo i nostri mandarini che ci attendevano per condurci alla pagoda di Ting-tse-tse, presso alla quale trovammo parecchi curiosi; il capo de' bonzi venne incontro all' ambasciatore. Veggonsi entrando nel recinto due guerrieri alti trenta o quaranta piedi, e più lunghe un edifizio quadrato che contiene cinquecento divinità. Tale edifizio è diviso per viali, ciascheduno de' quali ha quattro ordini di tali divinità; nell' incrocicchiarsi de' viali sonovi anche idoli di bronzo e torri dello stesso metallo, c' han nove piani con de' piccoli Pussa alle finestre. Tali figure son tutte

dorate, eccetto un piccolo numero che son vestite di nero, e qualche altra simile a' negri, e colla barba ed i capelli crespi con' essi. Il primo di que' numi chiamasi San-pao-fo. Fra tutte quelle divinità, i bonzi ci mostrarono l'imperatore. È probabile che quella precoce apo-teosi debba eccitare la generosità del principe; ed infatti la pagoda e tutti gli edifizj sono benissimo tenuti. Sortiti di là fummo condotti in una sala ov' era un picciol pozzo profondo circa venticinque piedi; un lume recato al fondo ci permise di scernere il grosso tronco d' un albero, il quale, al dire de' bonzi, aveva solo servito a costruire la pagoda, ed aveva cessato di crescere quando fu terminata. È però d' uopo credere che se ne fosse adoperata la maggior quantità possibile, giacchè era a livello dell' acqua. I bonzi ci spacciarono una tal favola colla miglior fede del mondo, e noi l' accogliemmo del pari.

Quella bella pagoda è servita da 300 bonzi. Il superiore porta come gli altri una veste grigia, ma con sopra una gran ciarpa d' un rosso languido. Di là passammo a vedere una vecchia torre fabbricata su d' una vicina eminenza; ha molti piani, o, per dir meglio, gli ebbe, giacchè il tempo e la folgore l' han guasta d' assai. Nulla più rimane delle volte interne; le

aperture delle finestre son confuse l' une con l' altre , e più non vedesi che una massa di pietre cotte di color rosso sparsa di sterpi. Quella torre fabbricata sotto l' imperatore Tsien de' Song conta un' antichità di quindici secoli , e nondimeno le pietre cotte sono ancor buone. Le si è dato il nome di Luy-fong-ta (torre de' venti e della folgore).

Vedesi ne' contorni una tomba composta di un padiglione e d' una pietra nera cinta di muro. Di là si scopre tutto il lago e due picciolissime isole nel mezzo , una delle quali è picna di padiglioni, e racchiude uno stagno ; tre grossi pilastri di ferro antichissimi son posti a triangolo a poca distanza dall' isola , e sembrano aver servito ad attaccarvi le barche. Vedesi a destra una parte della città ed una torre fabbricata su d' una collina. Non poteva scegliersi, giusta le idee chinesi , sito più conveniente per un morto , che deve godere ancora , secondo essi , della vista deliziosa di tutto ciò che gli sta intorno , ma se il luogo è magnifico per la sua situazione, è tristo e vi si risente una forte malinconia. Non potrei dire se una tale sensazione da me provata, provenga dalla vista di quegli antichissimi luoghi , o se non fosse che l' effetto del tempo oscuro che rendeva più trista quella moltitudine di pini

che coprono le montagne e circondano le tombe, ma è certo che restò meco gran tempo.

Rientrati ne' nostri palanchini continuammo il nostro viaggio. La strada è in buono stato e selciata; avvi nel mezzo un cordone formato di grandi pietre, e sugli orli un altro minore largo circa sei pollici; gli intervalli son selciati di ciottoli. Qualche soldato era schierato lungo la strada a qualche distanza da una delle porte della città di cui vedevansi ancora le mura; ma all'entrare del sobborgo ne trovammo in più gran numero con mandarini alla lor testa, ed armati di sciabole, frecce e fucili; eran cinti di maglia e coperti di rilucenti elmetti con sopra un ferro di lancia. Avean buon aspetto e marziale; alcuni d'essi posti ad intervalli, soffiavano entro una conca marina, mentre altri spararono al passar dell'ambasciatore. Non si traversò che una parte del sobborgo che ci parve considerabile, e giugnemmo ben tosto rimpetto ad un'abitazione e ad un picciol arco di trionfo di legno, adorno di bandernole rosse, presso al quale eranvi degli altri soldati. La marea era bassa, ed il fondo ch'è nero e solido, era asciutto. I portantini ci condussero fino alle nostre barche, passando un ponte formato con assi poste sopra carrette attaccate a due per due. Un gran numero di bufali dovean ritrarre

quelle carrette dopo il nostro imbarco. Alcuni eran d' un bianco rossastro , altri d' un grigio confuso ; quegli animali galoppoano facilmente con uno o due Chinesi sul dorso , portando il collo allungato e la testa orizzontale.

Le nostre barche eran più piccole , e fummo obbligati a ripartirci onde stare più comodi , di modo ch' io rimasi solo. Que' battelli son lunghi , coperti di legno , con una finestra laterale guarnita di conchiglie ; pescan poco , la forma n' è rotonda sì di sopra che di sotto , eccetto che il mezzo è un po' piano. La maggior larghezza è due o tre piedi sott' acqua , e s'abbordan quindi senza farsi male ; d'altronde l'assi cedono all'urto. L'interno è diviso in tre parti ; la stanza più grande contiene due letti stabili di legno ; un'altra più piccola è sul dinanzi , e la terza di dietro ove dorme il padron di barca e gli serve da cucina ; le due estremità del battello sono appuntite ; quella di dietro è più alta. L'albero sta sul dinanzi , e la vela è di tela. I barcajuoli sono obbligati a passare per di dentro , o per di sopra quando vogliono andare su e giù , nulla essendovi che sporga in fuori come nelle barche da noi ultimamente lasciate.

Ci ponemmo in viaggio alle quattro sul fiume Tsien-tang-kiang che è larghissimo. La riva si-

nistra è bassa, con montagne a qualche distanza; ma la riva destra è scoscesa e formata da montagne con boschi che sono quasi a perpendicolo sul fiume; vedesi anche qualche piccola valle; la via per tirare le barche segue il dorso del monte.

Dopo qualche po' di viaggio, ci fermammo lungo la riva. Dovendo restar colà un giorno per attendervi il nostro primo mandarino che era d' Haug-tcheu-fu, e che aveva il padre negoziante, profitammo del ritardo per girare ne' contorni e visitare una rimarcabil pagoda chiamata Hoey-fa-tse, ch'è ben fabbricata, ha i cortili lastricati, e gli edifizj ben tenuti ad eccezione nullameno d' un solo, del quale i bonzi fecero un magazzino. Trovansi entrando nel cortile due padiglioni, uno de' quali racchiude una campana, l' altro un tamburo. La torre è bella con otto lati larghi 25 piedi ciascuno; la grossezza del muro al pian terreno è di 18 piedi, compresa la scala a volto che conduce a' piani superiori. Questa scala, la cui larghezza è di circa tre piedi, è in forma di spirale, ed internamente sostenuta da un secondo muro grosso sei piedi, girando intorno ad una sala di circa 18 piedi di diametro, che occupa il centro della torre. Avvi ad ogni piano una di tali sale che contiene una nicchia con un Pus-

sa , eccetto che nel piano superiore, dal mezzo del quale sorte una grossissima trave che sostiene il colmo e l' oltrepassa di molti piedi. L' altezza della torre , compreso il colmo , può essere di 170 piedi; noi vi contammo 190 gradini d' otto buoni pollici per ciascheduno. Avvi al di fuori , ad ogni piano , una galleria coperta , che comincia a guastarsi in qualche parte. La vista è superba dalla parte superiore ; vi si scorge il corso del fiume , una parte della città e de' sobborghi , e più presso un gran numero di sepolcri. Qualche piccola ortaglia forma l'attinenza di quella pagoda , i cui coutorni interamente coperti d'alberi , le danno un aspetto veramente pittoresco. È abitata da cinquanta bonzi che ci dissero essere essa fabbricata da settecent' anni , ciocchè non è troppo credibile atteso il buono stato in cui ancora si trova ; ma siccome le gallerie sono un' aggiunta , potrebbon essere state rinnovate più d' una volta.

Vedemmo la sera un Chiese che conduceva egli solo un battello ; remigava co' piedi , e teneva la sbarra colle mani. Sembra che così volesse l' uso , mentre altri Chinesi ch' eran con esso lui , non cercavan per nulla d' assisterlo.

L' accoglienza fatta ad Hang-tcheu-fu all' ambasciatore fu buonissima ; ciocchè prova ch' a-

vrebbe potuto essere la medesima da per tutto, ma ne' luoghi pe' quali passavamo, il nostro primo mandarino, uomo orgogliosissimo e sciocco, prendeva il posto dell' ambasciatore e si facea tributare degli omaggi a lui non destinati; nato colà, e figlio d' un mercatante, non osò fare l' uomo d' importanza, e quindi la cosa andò col più grand' ordine, Hang-tcheu-fu è luogo di molto commercio, e vi si fabbrica molta stoffa di seta.

(26) Il flusso venne alle sei e mezza della mattina con grande rapidità; i nostri barcajuoli allontanarono le barche tra di loro onde evitare gli urti; mezz'ora dopo si posero di bel nuovo presso alla riva. Noi bramavamo di andare ancora in città, affine di comperarvi qualche oggetto di curiosità, e quindi Titzing ne parlò al nostro terzo mandarino; ma siccome la cosa parve soggetta a qualche difficoltà, ci contentammo di salire su d' una vicina montagna, dalla quale scoprimmo una parte del lago Sy-hu e della città d' Hang-tcheu-fu. Nel ritorno vedemmo un gran numero di sepolcri, uno de' quali fermò singolarmente l' attenzione nostra. Su d' una grande spianata alla quale si giugne per due gradinate, trovasi una tomba circolare e sferica al di sopra, e due pietre nere d' ambe le parti, ch' indicavano altra volta

Stipite P. n. 11. Tom. II.



VEDUTA DEL LAGO SYRON



vorrebbe voluto essere la medesima da per tutto ma ne' luoghi pe' quali passavamo, il nostro primo mandarino, uomo orgogliosissimo e accecato, prendeva il posto dell'ambasciatore e ci faceva tributare degli omaggi; a lui non dovevasi; nato povero e figlio d'un mercatante, non sapeva il nome d'importanza, e quindi la consuetudine del più grande ordine, Hang-tchen-fu, luogo di commercio, e vi si fabbricava molte case e botteghe.

Il viaggio continuò verso alle sei e mezza della sera, e fu grande rapidità; i nostri barconi giunti all'ancoraggio le barche tra di loro onde evitare gli urti; mezz'ora dopo si posero di nuovo presso all'riva. Noi bramavamo di andare ancora in città, affine di comprarci qualche oggetto di curiosità, e quindi Tharog ne parlò al nostro terzo mandarino; ma siccome la cosa parve soggetta a qualche difficoltà, ci contentammo di essere sull'una vicina riva.

Il luogo che esprimiamo una parte del lago Sze-mi è la città d'Hang-tchen-fu. Non lontano ve mostra un gran numero di sepolcri uno de' quali fermò singolarmente l'attenzione nostra. Su d'una grande spianata alla quale si giunge per due gradinate, trovasi una tomba circolare e sferica al di sopra, e due porte nere d'ambe le parti, ch'indicavano altra volta



VEDUTA DEL LAGO SY-HOU



la qualità del defunto, giacchè al presente vi si ravvisa appena la traccia de' caratteri.

La nostra passeggiata fu bellissima; ora eravamo sull' alto ora in valli profonde, in cui trovansi dell' acqua eccellente. Gli alberi più comuni sono i pini; i Chinesi ne tagliano i rami e ne fanno de' fasci considerabili da vendere.

Di ritorno alle nostre barche e dopo qualche istante di riposo, andammo lungo la riva. Veggonsi di distanza in distanza delle abitazioni fabbricate all' ingresso di molte piccole prominenze piane, ove coltivasi riso e di quell' erba con cui si fa l' olio. Passammo sopra due ponti, uno di cinque archi piano e quasi in rovina da un lato; ci parve strano che i Chinesi non vi facessero alcun ristauero, poichè non v' era altro sito per cui passare, e di più v'incontrammo un gran mandarino con tutto il suo corteggio. In quella passeggiata, che fu di quasi una lega, non vedemmo che un picciol numero di contadini e qualche donna, che venne sulla porta per guardarci, e sebbene non fossimo che due, non vi fu chi si permettesse di dirci la minima cosa.

(27) Fummo condotti la mattina, fra le gole delle montagne, in un giardino piantato d' alberi da frutto; eran tutti fioriti e formavano

un forte contrasto col tristo verde de' pini che ricoprivano tutti i contorni.

Al ritorno trovammo i nostri Chinesi occupati in far provigioni, e poco dopo salpammo, lasciando a destra delle montagne con boschi e piccoli villaggi al basso, ed alla sinistra un terreno piano con delle montagne in distanza. Il fiume è largo, l'acqua nel salire e discedere fa prendere al fango del fiume delle forme singolari. Ogni filo di paglia ravvolto di fango, rappresenta un vase, un albero od una casa.

Vedemmo poscia delle abitazioni ove si faceva vino, ed un villaggio decantato pel suo commercio d'olio, e rimarcabile per una strada che va lungo il fiume; non lunge di là, alcuni Chinesi erano intenti a terminare un battello. I nostri barcajuoli traevano le barche con piccole fortissime corde; ciascheduno aveva la sua.

(28) Campagna rasa, con montagne ad una lega di distanza, ma che s'inoltrano di tempo in tempo e formano delle valli; quelle montagne son nude alla sommità e coperte di boschi alle falde. Il terreno è ocreo e sabbioniccio; le pietre son disposte per banchi inchinati e si sfaccano a fogli.

Oltrepassata una torre a sette piani, della quale non restava che il pezzo di legno che sostene-

va il coperto, e due circoli di ferro, si approdò presso alle mura della città di Fu-liang-hien. Vedesi al punto di sortita, dalla parte delle montagne, un ponte benissimo fatto, composto di tre grandi archi, ed altri minori. I contorni sono in parte coperti di case e di magazzini pieni di rami di pino, cui i Chinesi trasportan per acqua, in molti luoghi, poichè incontrammo parecchi battelli e zattere che n'eran carichi. La campagna è bella e pittoresca, e piena d'erba d'olio; veggonsi anche molti peschi ed altri alberi da frutto sotto i quali i Chinesi seminano qualche po' di grano. I gelsi sono colà in gran numero e più grossi che altrove; se ne rendono rari i rami onde l'aria vi passi in mezzo, ma non perciò se ne tagliano tutti i ramoscelli; e generalmente parlando quegli alberi non sembrano sì ben potati come nella provincia di Kiang-nan.

Non si vede più tanta popolazione, nè s'incontra più che poca gente e poche abitazioni, lungo il fiume, ed in generale meschine. Non vedemmo in quella giornata che una pagoda ed un sol arco trionfale.

(29) La qualità e la disposizione del terreno continuano ad essere le medesime; la campagna è piena d'alberi, di gelsi e di bambù; quasi tutte le campagne son piene di grano e di rapa selvatica.

Nel corso di tutta la mattinata nulla vedemmo di curioso, eccetto una montagna la cui sommità era coperta d' alberi a traverso i quali distinguevansi una pagoda ed una vecchia torre. Da una parte la montagna va discendendo ed è da Chinesi coltivata a terrazzi o ripiani. Dall'altra parte è a perpendicolo su d' un ramo di fiume che la separa da Tong-lu-hien. Questa città non è chiusa da muraglie; le case ne sembran buone ed alcune han fino a due piani oltre il pian terreno. Il solo ornamento di Tong-lu-hien consiste in un arco di trionfo fabbricato presso al fiume. Il terreno dopo la città è piano alla sinistra e montuoso alla destra; ma le montagne s' aprono poi e formano una vasta pianura nella quale vedesi un gran numero di gelsi e di bambù con campagne di biada e d' erba che produce l' olio.

Le nostre barche furono obbligate a fare molti giri sul fiume, onde evitare gli scogli e le secche formate da mucchi considerabili di ciottoli. In tale circostanza essendo i Chinesi obbligati a tirare con maggior forza, fan discendere la corda ch' è all' alto dell' albero, e l' attaccano al mezzo onde far pendere il men possibile la barca.

(3o) Eravamo la mattina in un passeggio fra aride ed alte montagne. Il fiume, sebben

largo, non era libero da secche che nel mezzo.

Non si vede qua e là che un picciol numero d' abitazioni occupate da mercatanti di legname. Una piccola pagoda, dominata da due rupi isolate, separate l'una dall' altra, e sulle quali vi ha un monumento di pietra, fu il solo oggetto che s'attraesse l'attenzione nostra. Il terreno continua ad essere montuoso; ma le montagne s'abbassano alla fine e formano delle gran valli nelle quali vedemmo campi di biada, di fave e di rapa selvatica. La campagna presenta le più belle prospettive; distinguonsi in distanza, sull'eminenze de' terreni coltivati e più vicini, dei campi ripieni d'alberi, di bambù e di gelsi. Le case son quasi tutte a due piani, buone e ben fabbricate. Trovasi una torre a sette piani ed un padiglione che n'ha sol quattro prima di giugnere alla città d'Yen-tchen-fu, a cui passammo assai dappresso, lasciandocela a destra, come pure il ramo di fiume che ne bagna le mura, ed una seconda torre della stessa forma che la prima.

Vedemmo qualche campo di te, le cui piante erano isolate e lontane circa due o tre piedi l'una dall'altre.

(31) La strada continua fra le montagne, alle cui radici sono degli altipiani più o men vasti, ed una porzione de' quali è piena d'al-

beri, di gelsi, di bambù, e l'altra contiene de' grandi spazj ove coltivasi grano, rape selvatiche e fave; le colliné son coperte di pini.

Oltrepassata una torre a sette piani, una pagoda e qualche villaggio, le cui case di pietre cotte son buone ed a due piani, ci fermammo al sobborgo di Lau-ky-hien, città fabbricata alle falde d' un monte.

(1 aprile) La campagna è rasa da ambe le parti, con delle montagne in distanza. Veggonsi tuttavia sul dinanzi parecchie colline, alcune delle quali son aride e l'altre coltivate per gradi, ed hanno le parti inferiori piantate di pini e di bambù. La terra è rossastra e sabbionaccia; le pietre si staccano per lamine; le campagne son piene di gelsi, di fave; di rape selvatiche e grano. Quest'ultimo è piantato a boschetti isolati, piantati a file, ha la foglia larga e sembra dotata d' una bella vegetazione. Il fiume continua ad essere di difficile navigazione, a motivo de' bassi fondi, i quali in certi punti fanno acquistare all'acque una certa rapidità, che i contadini son obbligati ad alzare degli argini onde opporsi alla corrente ed impedirle di guastare le terre. Tali correnti incontransi nelle sinuosità de' fiumi, dopo l'isole formate da' fiumi stessi, dietro una punta che sporge in fuori o presso a de' bassi fondi;

l'acqua vi si accumula per un dato tempo, ma finalmente vincendo l'ostacolo che la tratteneva, scorre con impeto e trae seco tutto quello che incontra. In casi tali, i padroni di barca s'arrestano e fan cadere a tal uopo un lungo pezzo di legno che traversa il dinanzi della barca: una tal maniera, ch'è assai spiccia, serve del pari quando si spezza taluna delle corde di coloro che tiran le barche.

La campagna è sparsa d'abitazioni, di buon'apparenza, dipinte di nero, con un contorno bianco a tutte le finestre. Passati dinanzi al borgo d'Hong-tchun, ch'è generalmente ben fabbricato, e lasciata addietro una torre a cinque piani, troyammo de'mulini per pestare il grano, cinti di stuoje e coperti di paglia. Una ruota di sette od otto piedi di diametro con delle palette alla sua circonferenza, fa girare assieme con essa cinque pezzi di legno conficcati sull'asse, che gravitano l'un dopo l'altro sopra altrettante leve la cui estremità, guarnita d'un pilone, ricade in un mortajo di pietra posto di sotto; tali ruote affondano per l'ordinario tre o quattro piedi nell'acqua.

La campagna è sempre bellissima. In un luogo, una torre a sette piani ma di media proporzione; in un altro, un arco di trionfo sul dinanzi d'un antica tomba, formano un bellissimo punto di vista.

(2) La campagna è piana, vedesi solo di quando in quando qualche collina con boschi. Le case sembrano buone, le terre sono ben coltivate; vi si trova biada, orzo, fava e rape selvatiche, oltre gelsi ed alberi di varie specie.

Prima di giugnere al borgo Ya-tsin dipendente dalla città di Long-yen-hien, ch'è una mezza lega dentro terra, s'oltrepassa una torre a cinque piani, e poco dopo un'altra simile poco lontana da una collina composta interamente di pietre rossastre, disposta per banchi inchinati.

Al villaggio di King-ping-kien, fummo obbligati di passare fra la terra e degli alberi che sono nel fiume; la corrente era rapida eolà; ma favoriti dal vento di tramontana, sortimmo felicemente da quel pericoloso passo. Vedemmo in seguito nella campagna qualche pianta di te, pini, gelsi ed interi campi d'aranci: Parecchie vacche pascolavano presso ad un villaggio i cui abitanti lavorano le vicine cave, non già scavando per di sotto ma lavorando allo scoperto d'alto in basso.

Null'altro vedemmo di curioso che un arco di trionfo, ed una torre a nove piani innanzi di fermarci a cena. Trovansi lungo la riva grossi pezzi di legno conficcati in terra per legarvi le

barche; la corrente è rapida e corrode le sponde, ch' erano estremamente minate da una parte. Si fa colà molto carbone con de' rami di pino, e molti battelli n' eran carichi. Trovai passeggiando della gianda unguentaria simile a quella d' Europa, ma senza odore; non aveva che otto o dieci pollici d' altezza, e pareva doverè alzarsi oltre un piede. S' incontra poca gente, e sembra che il paese non abbia che un picciol numero di abitanti.

(3) Si giunse di notte alla città di Kieu-tcheu-fu. La corrente è assai rigida, ed i battelli per traversare il fiume furono obbligati a divergere fortemente a sinistra; ma nel traversarlo, furono trascinati con forza tale, che, giunti presso terra, si trovarono inferiormente al sito opposto da cui eran partiti. Tra le barche che andavano come noi contro la corrente del fiume, ne rimarcaì una piccola entro la quale stava una giovinetta, ed un cinese provetto in età: questo stava neghitosamente sdrajato mentre la povera ragazza metteva tutti i suoi sforzi in far avanzare il battello.

La campagna al di là della città è piana, sebben veggansi in distanza dell' aride montagne, e sul dinanzi molte colline rossastre, le men alte delle quali son coltivate a piani, e le più elevate coperte di pini. Raccogliesi princi-

palmente orzo, grano, fave, rapa salvatica. Trovansi aranci e gelsi, ma questi non aveano ancora gettato. Case isolate e ben costrutte sono sparse nella campagna; il terreno è sabbioniccio su d' un fondo d' argilla, la cui profondità è qualche volta dieci e fin quindici piedi.

Vedemmo parecchi mulini per pestare i grani; uno aveva una ruota simile a quelle de' nostri mulini, il cui asse faceva andare cinque piloni; un' altra di tali ruote ne faceva muovere una più piccola posta perpendicolarmente per far girare una mola orizzontale, ma la macchina non andava perch' era in parte spezzata. Parecchi Chinesi eran occupati a far passare e stacciar la farina. Tali mulini appartengono in comune ad un villaggio, ogni contadino del quale, ha il diritto di venire a far macinare il suo grano; il mantenimento è a carico d' ogni particolare a seconda de' di lui mezzi. Incontransi anche presso a' villaggi de' ragazzi che fanno asciugare al sole dei vermicelli, distesi sulle stuoje; i Chinesi fanno gran consumo di quelle paste a fili più o men grossi.

Si videro bufali e vacche ma in picciol numero, non che poca gente nella campagna, che piana da principio, cangiò in breve; le montagne divennero più vicine e giunsero fin sul fiume; vedemmo in seguito parecchi villaggi e delle fornaci da pietre cotte.

(4) La campagna è sempre la stessa; le prominenze sono ora presso al fiume, ora alquanto lontane, ma formano sempre de' piani elevati fra una montagna e l'altra, ove si coltiva grano e radici. Il paese in generale è montuoso. V'erano molti aranci, e de' gelsi, i cui bottoni cominciavano ad ingrossare.

Prima di giugnere alla città di Tehang-chan-hien, le cui mura stendonsi sino alle vicine montagne, e racchiudono parecchie aride colline, i nostri barcajuoli approdaron ad un ponte, i cui pilastri son di pietra, e sui quali stendonsi dall'uno all'altro de' pezzi di legno che si levano quando si vuole, a fin di dare un libero passaggio alle barche ch'empievano in quel momento gran parte del fiume. La campagna intorno alla città è benissimo coltivata, e divisa a quadrati, ne' quali si seminano erbaggi. Vedesi all'ingresso una torre di sette piani che cade in rovina; la porta della città è guasta del pari, e il paviglione che vi sta sopra, non è chiuso che con delle stuoje. Le muraglie son basse e fabbricate di pietra, strette le strade, selciate di ciottoli ed orlate di botteghe, nelle quali si vendono delle piccole borse, delle pive e delle scarpe guarnite di grossi chiodi. I macellaj mettono in mostra, come in Europa, le carni sopra grossi pezzi di legno. Parecchie

case sono di pietre cotte, ed altre interamente di legno. Durante la nostra passeggiata, fummo seguiti da un picciol numero di Chinesi, nè pareva vi dovess'essere molta gente. Di ritorno ne' nostri battelli, chiedemmo a' mandarini de' cavalli onde continuare il nostro viaggio per terra; sul bel principio fecero qualche difficoltà, dicendo che non era sì facile il procurarsene, ma avendo noi insistito consentirono alla fine e promisero di trovarceli.

(5) L'ambasciatore partì in palanchino sin dalla mattina per tempo, ma noi dovemmo aspettare i cavalli, e quindi erano undici ore quando ci ponemmo in viaggio, circondati da un gran numero di fanciulli che ci gridavan dietro, e che ci seguirono in città. Al sortire trovai una strada benissimo conservata, che consiste in una diga selciata di piccoli sassi, con un ordine di pietre più larghe posto nel mezzo. Tale strada continua così solo ne' villaggi e ne' siti più bassi, ma pel rimanente la terra non è che ben battuta. Può avere circa venti piedi di larghezza, sale e scende leggermente, passando talora pe' seminati nelle valli, talora per colline coperte di pini o coltivate. Vedesi grano, orzo, navoni, piselli grigi e tchw-ma; questa specie di canapa ch'ha la canna e la foglia densa, viene a grande altezza,

è forte, e s'impiega per funi e stoffe grossolane.

Traversammo qualche piccolo villaggio, e vedemmo parecchie abitazioni che servono di ricovero a' viaggiatori. Prima di giungere al borgo di Tsao-ping-y, posto a metà strada, ed a cui ci fermammo per rinfrescare, trovammo in una gola di montagna una porta fortificata con delle muraglie che stendevansi sulle vicine eminenze; quel posto, difeso da un picciol numero di soldati, serve a garantire il paese contro i ladri. A poca distanza del borgo se ne trova uno simile, che forma separazione fra le province di Tche-kiang e Kiang-sy. Dopo il borgo, la strada continua fra colline più o men alte ed alcune delle quali mostrano delle pietre argillose, grigie, venate di bianco, o brunastre con macchie verdi; è ben tenuta, ed intersecata di quando in quando da rigagnoli praticati per lo scolo dell'acque; ed è necessario aver occhio nel passarvi sopra, poichè uno de' nostri compagni di viaggio cadde a rovescio assieme col cavallo, e scesero nella campagna inondata che serve alla cultura del riso a lato alla strada. I Chinesi ci avean prevenuti che avremmo veduto molto tabacco, ma non ne vedemmo che un campo di mediocre estensione.

Passati tre archi di trionfo, arrivammo presso ad un piccòl fiume, sul quale avvi un ponte di pietra benissimo fabbricato; eran presso a collocarvi de' parapetti, ma la pioggia ci impedì di starcene a guardare, e fummo quindi obbligati ad entrare frettolosamente nel sobborgo d'Yn-chan-hien, le cui abitazioni son quasi tutte di legno, ad eccezione d'alcune c'hanno i lati di pietre cotte; sono in generale migliori che quelle della città, ove non si vede altra cosa rimarcabile che due archi di trionfo benissimo lavorati e due pagode. La porta è fabbricata a semicerchio; è poco alta, come pure le muraglie, e fabbricata com'esse di pietre rosse. Giunti al secondo sobborgo, non tardammo ad entrare nel kong-kuan che ci era destinato e ch'era lo stesso occupato da lord Macartney un anno prima. Quell'abitazione, cui l'ambasciatore inglese qualifica destinata agli esami, non n'ha alcuna apparenza, e serve unicamente a' negozianti che viaggiano; è grande e piuttosto buona; le mura maestre son di pietre cotte e la facciata di legno.

Andammo nel sobborgo per vedere se trovavam qualche cosa da comperare, ma le botteghe non contenevano oggetto alcuno di valore; i Chinesi vennero sulle porte delle loro abitazioni per guardarci; parecchi ci seguirono, ma non in considerabil numero.

Le nostre barche non eran lontane, ed andammo quindi ad esaminarle. Erano di due specie; le grandi eran pesanti e con stuoje in luogo di porte; le piccole rassomigliavano a quelle di Nan-ngan-fu. Quella destinata per l'ambasciatore era tutta di legno; v'era nel mezzo una gran sala, indi una camera da dormire, e due altre stanze sul dinanzi, una delle quali pe' barcajuoli. I remiganti stanno dinanzi, e possono fare il giro della barca esteriormente. Il padrone sta sul di dietro montato sopra una spezie di forziere, ed ha pur esso un remo vicino di cui fa uso in caso di bisogno. Un coperto di legno lo difende dal sole e dalla pioggia. La parte anteriore della barca è traforata con tre buchi, che servono allo stesso uso che nelle barche di Nan-ngan-fu; l'albero è posto verso i due terzi della lunghezza del battello; la vela è di stuoja, e si piega a fogli.

L'ambasciatore non giunse che alle sei della sera e dopo di lui i nostri letti ed una parte del bagaglio. Due soli soldati olandesi ebbero de' cavalli, gli altri vennero in palanchino; i nostri domestici e parecchi effetti non partirono da Tchang-chang-hieu che alle quattro pomeridiane, non avendo potuto i mandarini procurarsi prima d'allora i portatori necessarij. Sembra che i cavalli sien cosa rara nel paese,

giacchè non ne incontrammo pur uno, e tutti i viaggiatori erano a piedi o in palanchino.

Non incontrammo che pochi abitanti, ed ancor meno viaggiatori per la via da noi tenuta per terra in quel giorno, sebbene quel passo forni la comunicazione delle due province di Kiang-sy e Tche-kiang, ed anzi, secondo i Chinesi, di sette diverse province.

(6) I nostri effetti non erano ancor giunti, e quindi passeggiammo per la città, ove vedemmo un arco trionfale benissimo lavorato; si entrò poscia; indi entrammo in una pagoda antica chiamata Uang, nella quale i Chinesi avevano testè immolato un sacrificio scannando una gallina su d'una piccola tigre di sasso posta all'ingresso della sala principale. Il sangue era ancora caldo. Ci dispiacque molto di non aver potuto essere testimonj dell'offerta e delle cerimonie concomitanti; fu quella la prima volta ch'io intendessi parlare d'un sacrificio cruento. Visitammo in seguito un'altra pagoda, non ancora terminata. Si adopera molto legname in quel genere di fabbriche, ed i Chinesi vi pongono una cura particolare; infatti le finestre sono intagliate a giorno ed a rilievo. La porta esterna è di pietra cotta e benissimo fatta.

Ritornando al nostro kong-kuan, incontrammo il nostro primo mandarino, preceduto da

soldati, carnefici, manigoldi e catenarij del governatore della città, cui andava a render visita. Altero per sì rispettabile corredo, credette che ci saremmo arrestati a salutarlo, ma noi tirammo innanzi senza guardarlo. Vedemmo pochi uomini nella città e donne ancor meno.

La parte deretana della nostra casa era occupata dal proprietario e dalle sue femmine; ci guardavan queste per le fessure della porta e per un buco praticato nella separazione di tavole; ma sopravvenne un Chiese quando meno se l'attendevano, e le fece ritirare; noi ponemmo allora un'asse dinanzi al buco per far conoscere al padrone di casa che non volevamo vedere i fatti suoi. Alcune di quelle femmine eran giovani piuttosto belle e ben vestite.

Il fiume che passa a Yn-chan-hien non è largo; le sue rive son piane con qualche collina, alcuna delle quali arida, e l'altre coperte di pini che crescono da per tutto; le montagne sono in distanza. Alla sera ci imbarcammo.

(7) Coltivasi nella campagna l'orzo, il grano ed il tchu-ma o canapa; trovansi anche degli alberi da sevo e de'gelsi, ma questi sembrano più rari. Le abitazioni sono sparse e fanno un bell' effetto. Veggonsi ne' contorni qual-

che bestiame ed alcuni mulini; son meglio costruiti in que' contorni che quelli da noi precedentemente veduti, e portano sull'asse quattro denti per ogni leva a pilone, ciocchè rende la cosa più spiccia. Il terreno è sabbioniccio e rossastro, e le pietre del pari; i Chinesi le traggono dalle colline vicine, cui scavano dall'alto al basso ed alla scoperta.

La città di Kuang-sin-fu, ove ci fermammo solo per prendere provigioni, ha delle mura di pietre rosse; una piccola torre a più piani e con un coperto di pietra, una seconda a due soli piani, finalmente un piccolo padiglione aperto, fabbricato con pietre rosse, son tutto quello che per noi si vide di rimarcabile presso quella città.

Giugnemmo la sera ad Ho-keu, borgo considerabile e molto popolato; le fondamenta delle abitazioni sono di pietra rossa.

Strada facendo, gli ufficiali de' luoghi dinanzi a' quali si passava mandavano a complimentare i mandarini nostri conduttori; quando venivano in persona, rimanevano sulla riva del fiume, e quando sfilava il nostro convoglio, presentavano da lunge il lor complimento in iscritto, e mettevansi anche ginocchioni, quando erano d'un grado molto inferiore.

(8) Alte montagne sorgono a levante. La

campagna è piana, con delle colline in distanza. Le più basse son coltivate a terrazzi; l'altre son aride e composte qualche volta per intero di pietre rosse. Vedesi un gran numero di pini; i Chinesi ne piantano dovunque credono che possan allignare. Il terreno in generale è rosso. La cultura presso Y-yang-hien, ove giugnemmo la mattina, è quella della biada, dell'orzo e dell'erba che dà l'olio. Lasciata quella città, le cui mura di pietra, in parte distrutte, son poco elevate dalla parte del fiume e quasi a livello delle case, la violenza del vento ci obbligò a metterci al coperto, a poca distanza da una torre a sette piani, quasi tanto larga all'alto, che al basso, ed il cui tetto di pietra aveva la forma d'una lanterna con un'altra più piccola sopra.

Questa torre è fabbricata su d'una lieve eminenza, totalmente composta di pietre rosse disposte per banchi inclinati.

(9) Partimmo di buonissim' ora, ma ci fermammo di nuovo ad onta di quanto Vanbraam dir potesse per determinare i nostri mandarini a venire anch'essi, giacchè pretendevano che noi non avremmo potuto conoscere la direzione, e che i venti essendo contrarj nel sito in cui eravamo, dovevan esserlo ancor più allontanandosi; ma alla fine calmatosi un po' il vento

i nostri conduttori si riposero in cammino al dopo pranzo.

Il terreno continua ad essere interrotto di colline e montagne; quest' ultime sono in lontananza ed offrono le forme più singolari. Dopo aver camminato per qualche tempo, si passò dinanzi ad una collina forata a giorno, chiamata Tching-neng-che, e si giunse, poco dopo, alla città di Kuey-ky-hien, preceduti da un battello che conteneva de' soldati i quali battevano su d' un bacino di rame, e suonavano stromenti. Le mura della città sono basse, dalla parte del fiume, e fatte di pietre rosse; vi si veggono, per di sopra, parecchi archi di trionfo, e qualche casa di buona apparenza.

Vedesi presso alla città una montagna chiamata Long-fu-chan, vicino alla quale avvi un canale ed un villaggio, che fu altre volte dimora d' un astronomo famoso, per nome Tchan-hien-tse. I Chinesi pretendono ch' ei risanasse gli ossessi. Coloro che s' invocano ne ricevono un biglietto col suo nome. Una persona della di lui famiglia che ha lo stesso suo nome, occupa il di lui posto e gode di certi privilegi non che d' una pensione accordatagli dall' imperatore.

(10) Una piccola torre di pietra alta quindici o venti piedi, è tutto ciò che vedemmo di

curioso prima d'essere alla città di Ngan-yi-hien, le cui mura fabbricate con pietre rosse sono assai vaste, e racchiudono dell'aride colline. La campagna, dopo la città, è bella ed intersecata d'acque. Il terreno è piano e seminato d'alberi, principalmente di quelli che producono il sevo; ne' luoghi ove non vi son alberi, trovasi orzo ed erba d'olio.

Il dopo pranzo si progredì assai lentamente; le nostre barche legate l'una all'altra andavano a seconda e non osavano sforzare il cammino, perchè i conduttori avevano avuto l'ordine d'andare adagio e di badar bene di non oltrepassare la barca del nostro primo mandarino. Questo Chinese avrebbe creduto compromessa la sua dignità, se una delle nostre barche fosse andata più presto della sua; aveva già fatto dare qualche colpo di bambù al padrone di barca dell'ambasciatore, per avere trasgredito i di lui ordini; quindi è che costui d'allora in poi stava addietro, e gli altri battelli non andarono più come il solito, per lo che non arrivammo che alle sei al villaggio d'Uang-kiane, a poca distanza della città.

(11) Trovansi di tempo in tempo delle case e de' piccoli villaggi sparsi nella campagna; la cultura è l'orzo, la biada, l'erba ad olio ed il pe-tsay. Questa pianta domestica molto sti-

mata da' Chinesi rassomiglia al nostro cardo; giunge a due e più piedi d'altezza, e pesa dieci o quindici libbre. Viene disseccata al sole e salmistrata.

Passato il borgo di Long-tchin, lontano una lega dalla città d'Yu-kan-bien, trovammo la campagna rasa e disposta a grandi pezzi; le terre sono rosse, basse, ed intersecate dal fiume che forma molte isole, nelle quali si raccoglie quantità di fieno.

I Chinesi non hanno falce, e servono di un picciolo stromento tagliente lungo otto a nove pollici e largo tre; la parte che taglia è ritta; la schiena è rotonda, e porta alla più larga estremità una specie d'occhio, a cui s'adatta un manico. I Chinesi fan poco lavoro con quel cattivo stromento cui adoperano ritto e senza curvarsi. Il fieno si carica eutro-battelli di mano in mano che si taglia, ed una parte è consumata dagli animali, l'altra distesa pe' campi ove si putrefa e serve d'ingrasso. Oltrepassate parecchie fornaci da pietre i nostri battelli approdarono all'estremità del borgo chiamato Cha-hong.

(12) Il fiume forma diversi canali; poi divien largo; e vedesi una grande estensione di acqua nel sud-ovest. Avevamo il lago Po-yang all'occidente, ma ci fu impossibile vederlo. Il

fiume riprese tosto la sua ordinaria larghezza, e la campagna un più alto livello; vi si vedono alberi, abitazioni e sepolcri. Le case de' villaggi sono in uno stato deplorabile, son tutte cadenti e non so come si permetta a' particolari d'abitarvi. Il terreno è rossastro, argilloso e venato di giallo.

Non vedemmo in tutta la giornata che qualche vacca, un picciol numero di buoi, ed otto cavalli che pascolavano liberamente ne' campi. Incontrammo la sera una barca peschereccia, lunga, stretta, con una tavola imbianchita e pendente fin sull'acqua da una parte, e dall'altra parte una rete della lunghezza del battello. Il pesce che vede quel bianco salta per di sopra senza però oltrepassare il battello a motivo della rete, ciocchè può accadere a Macao, ove si pesca nel modo medesimo ma senza rete.

(13) La campagna è piana ed il fiume assai largo; ma un'isola che n'occupa il mezzo ne diminuisce la larghezza; quest'isola è quella innanzi alla quale ci eravam fermati, venendo quindi riconobbimmo tosto la casa cui avevam già occupato. La riva da noi costeggiata, nulla contiene di curioso se si eccettuino parecchie fornaci per la calce che sono fabbricate con piccole pietre rosse poste di traverso l'une sull'altre e tenute ferme esteriormente con corde.

La pietra adoperata a far calce è tenera e biancastra.

Giunti a' sobborghi di Nan-tchang-fu, capitale della provincia di Kiang-sy, non vedemmo che misere abitazioni; un picciol numero di soldati ci attendeva lungo il fiume, e tosto dopo le nostre barche s'arrestarono presso ad una piazza cinta d'abitazioni. Andammo a passeggiare ne' sobborghi ed in una parte della città. Le vie sono strette e sudicie sebben lastricate con larghe pietre piane. Vedemmo un gran numero di botteghe, ma le più belle son quasi tutte poste nello stesso quartiere, l'altre son poco fornite. Ve n'ha d'interamente piene di cappelli di paglia e di ventagli; altre contengono cose ad uso de' commedianti. Entrati strada facendo in una bottega per comperarvi qualche bagattella, ci fece molto ridere il vedere il bottegaio fuggire a tutta possa; ma i soldati chinesi che ci accompagnavano per tener lontana la folla, ricondussero tosto il fuggitivo, che sebben pallido e tremante, presto fece a ricuperarsi dal timore, e ci vendette a caro prezzo ciò che comperammo da lui; sembra però che la cosa sia in regola in quel paese, giacchè avendo contrattato per qualche pezzo di porcellana di forma diversa affatto da quella che trovasi a Quanton, dovemmo desistere a

motivo del prezzo esorbitante a cui era posta; lo stesso n'accadde presso un venditore di cose rare, che ci domandò il quadruplo del valor vero. Sembra che si faccia grande commercio a Nan-tchang-fu tanto per la quantità delle botteghe, che per la maniera con cui son fornite.

Un gran numero di Chinesi empiva la piazza innanzi la quale eran fermate le nostre barche, e nulladimeno la folla non era tale da impedirci il passeggio. L'isola che ci stava presso era circondata di molti battelli, una parte de' quali serve a fare un ponte che si ritira a piacere. I Chinesi ci proposero di cangiar di barca, ma noi preferimmo di rimanere nelle medesime.

(14) Verso le nove ore, il terzo mandarino che ci accompagnava venne a prendere l'ambasciatore per condurlo in città; il nostro primo mandarino s'impadronì del padiglione costruito da' Chinesi per ricevere l'ambasciata al suo smontare, e le nostre barche si trovavano all'estremità della piazza; quindi il sito ove Titzing pose piede a terra era talmente pieno di fango che si dovette stendere delle assi onde potesse giugnere al suo palanchino. Ciò dimostra in qual modo i Chinesi si comportino co' forestieri; se una sola volta si cede loro in qualche articolo per cortesia, l'esigon poscia qual dritto.

L'ambasciatore fece il solito saluto; indi assistette ad una commedia e ad un convito datogli da' mandarini di Nan-tchang-fu, che in generale furono assai cortesi. Al di lui ritorno le nostre barche si riposero tosto in cammino, lasciando l'isola a destra e la città ed il sobborgo a sinistra. Le tende della barca dell'ambasciatore furono cangiate. I mandarini ne fecero porre di rosse invece delle gialle ch'eranvi dapprima.

La campagna è piana, salvo qualche collina; le abitazioni sono sparse di distanza in distanza nelle campagne; i contadini v'erano occupati nella cultura del grano, dell'orzo, dell'erba da olio, e del pe-tsai; e veggonsi molti palicciuoli espressamente piantati per farvi seccar sopra quest'ultima pianta.

(15) La campagua è bellissima e piana; ma veggonsi talvolta delle colline le cui radici son coltivate. Le abitazioni sono sparse per le campagne e sempre circondate d'alberi. Veggonsi anche de' villaggi, ed incontrammo inoltre due pagode, una delle quali, fabbricata su d'una collina sparsa di piante, presentava un bellissimo punto di vista. Le rive del fiume sono coperte d'alberi di varie specie, di salci e di vimini. Il fiume ha un rapido corso, forma varie isole, rode e porta seco pezzi di terreno;

affine di rimediarvi i Chinesi fabbrican argini di pietra, ma che si guastan presto per effetto della poca cura nel costruirli. La costa è sabbionaccia su d'un fondo d'argilla. Vedemmo poca gente, pochissimo bestiame e qualche battello che rinnontava o discendeva il fiume.

Giunti alla città di Tong-tchin-hien, ci fu suonata della musica; ma siccome i suonatori non eran di miglior calibro che quelli quando passammo la prima volta, la musica fu detestabile come allora: eppure piacque tanto al nostro primo mandarino che a fine di goderne solo ed a suo bell'agio, fece passare le nostre barche dall'altra parte del fiume.

(16) La campagna è bella ed intersecata da ruscelli; le colline son coperte di pini, o coltivate per terrazzi, su' quali v'era del grano e del bell'orzo. Vedevansi campi d'erba da far olio; il terreno è argilloso, rosso di quando in quando, e talvolta giallastro. Le abitazioni sono cinte d'alberi e sparse qua e là generalmente di legno e di cattiva apparenza; le pagode, per lo contrario, sono in buono stato e ben fabbricate. Vedemmo parecchi forni da calcina; altri erano in terra, altri fuori; tali forni son piccioli, cinti di stuoje attaccate con corde. Per soffiare nel fuoco, i Chinesi fann'uso d'un gran circolo di vimini. La pietra che dà la

calce è tenera, biancastra, con vene grigie. Le nostre barche si fermarono il dopo pranzo, al borgo di Tchang-tchu-chen, lontano tre leghe dalla città di Lin-kiang-fu; la corrente è colà assai rapida ed i Chinesi vi fabbricarono una sponda di pietra. Il borgo sembra considerabile, e vi si fa grande commercio di drogherie.

(17) Il terreno è piano ed incrociato da ruscelli, vi si veggono parecchie colline, e delle montagne in distanza; la terra è argillosa e di color rosso o giallastro. Vedemmo la mattina una cinese seduta col suo bagaglio su d'una carriuola guidata da due uomini. Si passa dinanzi ad una torre bianca a due piani, col tetto di pietra, e ad una pagoda che n'è poco lontana, prima di giugnere al borgo d'Yuntay, nel quale si fa della calce, e dove trovammo parecchie barche cariche di carbone. Il borgo è considerabile; ma noi non ci vedemmo di rimarcabile che un gran vaso da bruciare offerte, posto, secondo l'uso, dinanzi alla pagoda; era di ferro e poteva avere circa dieci o dodici piedi d'altezza. La campagna dopo il borgo è bella; vi si veggono molti aranci, e le abitazioni disperse, all'ordinario.

Vedemmo il dopo pranzo due pagode, una delle quali vicina ad una torre che non ha più

di tre piani e pochissimo distante dalla città di Sin-kan-hien, di cui si scorge la strada lungo il fiume, e due altre pagode che ne sono poco lontane.

Quivi si smontò per andare un po' a piedi. Vi si coltiva l'orzo, l'erba che dà l'olio, ed il pe-tray. Vedemmo nella campagna dell'avena ma in piccolissima quantità, perchè i Chinesi la strappano; anzi non danno alcun nome a quella pianta, e solo la chiamano col vocabolo generico di *me*, grano. Parvero maravigliati quando intesero da noi che serviva di cibo a' cavalli. Trovammo della zizzania, del trifoglio, dell'acetosa, della quale mangiammo le foglie con grande stupore di quelli ch'eran con noi. Continuando la nostra passeggiata, traversammo un piccolo villaggio, nel quale le donne occupavansi in filare del cotone erbaceo.

(18) Il terreno continua ad essere lo stesso; l'alto de' colli è coronato di pini, ma ne son coltivate le radici. La città d'Hia-kiang-hien, a cui giugnemmo il dopo pranzo, non presenta alcun rimarcabile edificio, e le sue mura sono in cattivissimo stato; solo al di là del fiume che è largo in quel sito, veggonsi parecchie pagode ed un arco di trionfo. Nel partire dalla città si trova un terreno piano a destra, montuoso in distanza; dalla parte opposta spingono

le loro aride schiene fin sul fiume; sopra una di esse si vede una vecchia torre rovinata dal fulmine, ciocchè le fe dare il nome di Sla-Iny-ta (torre colpita dalla folgore).

(19) Le montagne sono qualche volta presso qualche altra lunge dal fiume; le falde son coltivate a ripiani; in generale il terreo è montuoso, e giallastro o rossastro su d'un fondo d'argilla. La campagna è intersecata di ruscelli, e veggonsi abitazioni e tombe sparse per la campagna, ma quest' ultime occupavan sole un' intera collina.

Alla città di Ky-chuy-hien ove trovammo de' soldati schierati, si smontò su d'una bellissima erbetta che nasce lungo il fiume. Entrammo in una pagoda che trovavasi a poca distanza; ha due piabi, e dal superiore si scorge una bella campagna piana che termina alle poco distanti montagne. Le mura della città sono in cattivo stato; l'interno è miserabile, poco popolato, e ad eccezione d'un picciol numero di buone abitazioni, la maggior parte della città è piena di giardinetti, di spazi voti, e di cattive abitazioni quasi diroccate. Le botteghe sono meschine. La città dovette essere a un tempo in uno stato più florido, giacchè vi trovammo gli avanzi di parecchi archi di trionfo; ve n'era però uno non ancora interamente caduto, ed un altro ancora recentemente fabbricato.

Giunti presso alle mura vi salimmo onde mirar di là le porte della città; ma vedendo che n'eravamo troppo lontani, scendemmo per una breccia fatta nelle mura, e per cui gettansi l'immondizie.

(20) La vista, dopo Ky-chuy-hien, è bellissima. Le rive del fiume son coperte d'alberi; il terreno piano in sulle prime, fa poscia vedere delle colline rossastre e boschive; più lunghe sono delle montagne, la più sporgente delle quali ha la forma conica.

Oltrepassate due bianche torri, le nostre barche approdaron fuori della città di Ky-ngan-fu, cui andammo a vedere. Il sobborgo è lungo e fornito di botteghe. Le mura della città son cattive. Il sobborgo da noi traversato non conteneva che abitazioni di poca apparenza; ma essendo lontani dal centro della città ci fu impossibile giudicare dell'interno. L'accidente ci condusse ad altra delle porte, giacchè non avevam guide, e quindi ci trovammò nella campagna ch'è bellissima ed irrigata d'acque. Una strada selciata ci ricondusse al sobborgo, e dopo un'ora di cammino, ci rimbarcammo. Un picciol numero di Chinesi ci seguiva, e ne incontrammo pochissimi, come pure eran pochi quelli tratti dalla curiosità sulle rive per rimirarci. Non si vedono molte barche pel

fiume, e nulla indica esser quella una città di prim' ordine.

Appena ci eravam posti in cammino, tornammo sui nostri passi, onde cambiare una parte delle nostre provigioni ch'eran guaste. Ripreso il viaggio, si passò mezz' ora dopo dinanzi ad una torre a nove piani c'ha la forma di cavo tronco; è nera, senza tetto e sembra antichissima. Il terreno è piano e misto di colline. Le montagne ora son presso, ora lunge dal fiume.

Fermati a Tuy-fong, andammo a vedere quel borgo ch'è considerabile, le strade, nelle quali sono molte botteghe, sono selciate di pietre cotte e piccole pietre vive. Entrati in una casa che aveva buon' apparenza, osservammo il soffitto della prima sala fatto a cupola e benissimo lavorato; avvi nel cortile in mezzo alla casa, delle pietre poste dritte, sulle quali è scolpito il nome e le prerogative del proprietario. Il legname dell'appartamento principale è inverniciato, ed in una delle stanze vedesi una grossa lanpada sospesa.

Parecchie altre abitazioni di quel borgo ci parverò egualmente buone che quella da noi visitata. I Chinesi ce ne mostrarono una che apparteneva ad un mandarino arricchitosi; le mura ne son nuove e le porte inverniciate, ma non ebbimo campo d' entrarvi.

Le strade fuori del borgo sono spalleggiate d'alberi. In certi siti veggonsi i Chinesi occupati a fabbricare corde di bambù: L'uomo che vi lavora è montato su d'un palco alto dodici o quindici piedi, e la corda discende quando è intrecciata. Quando è terminata vien posta in un buco entro cui si è versata dell'urina. Gli abitanti del borgo stettero cheti, e solo alcuni ci seguirono, e parvero assai contenti quando ci videro fermarci a considerare le case loro. Il terreno ne' contorni è sabbioniccio, rossastro e qualche volta giallastro. Il dopo pranzo vedemmo un corpo morto che galleggiava sul fiume.

(21) Il terreno è montuoso; i luoghi piani son coltivati e sparsi di case e d'alberi diversi.

La mattina vidi de' cani che mangiavano un cadavere abbandonato sulla ghiaja. Il dopo pranzo passammo dinanzi ad un monumento sepolcrale, di grande estensione e quasi distrutto. Nella parte di esso più elevata vedesi una gran pietra ritta, due mandarini e tre animali; più basso vi sono due cavalli posti l'uno rimpetto all'altro, e tutte quelle figure sono di pietra. La collina sulla quale è posto il monumento è rossastra e giallastra; le pietre che la compongono sono a filari inclinati. La campagna si fa poscia più piana, e passata una torre a nove

piani, che pende all'alto non si tardò ad approdare, a poca distanza dalla città di Tay-ho-hien.

(22) Dal sito a cui arrivammo, vedesi una parte della città ed una torre bianca; v'era un'altra di quelle torri presso a noi, ma piccola, rossa e sì coperta di sterpi, che poteva prendersi per un grosso tronco d'albero. La campagna è sempre la stessa, e fa di tempo in tempo vedere delle colline rossastre, le cui parti elevate son coperte di pini e le più basse destinate alla cultura. Vedemmo parecchi piccoli villaggi, de' corpi di guardia e qualche tomba che nulla aveva d'osservabile, una di esse però era adorna di tigri, arieti, cavalli di pietra. Il dopo pranzo vedemmo una trentina di vacche. Al sortire d'un borgo chiamato Pekia-tsun, trovasi una pagoda ed un arco di trionfo formato di due triangoli eguali, la cui sommità è riunita con un pezzo di mureglia; a poca distanza è una torre di cui non rimangono che due piani, con una scala al di fuori. Sulle prime la credemmo antichissima; ma ci fu detto che quella rovina era stata recentemente costrutta con rupi artefatte recate da Quanton. Ciò si ravvisa però accostandosi, giacchè lo stile è troppo meschino per rappresentare un'antica torre minata dal tempo.

(23) La campagna è interrotta di colline boschive; veggonsi abitazioni ed alberi sparsi. Null'altro vedemmo di curioso che una torre a nove piani fabbricata su d'un' eminenza, ed una pagoda al basso della quale è una strada lungo il fiume, da cui sortono due piccòli rigagnoli. Più lunge la campagna continua ad essere la stessa; ma si scoprono delle montagne principalmente presso Nan-ngan-hien a cui ci fermammo. Le case di quella città han poca apparenza, ed il solo suo commercio consiste in olio che si trae dal seme di tcha-thu che cresce in tutti i contorni. Le montagne che fan faccia alla città son coperte di pini, ma specialmente alle falde sono in grande quantità. Su d'una di quelle montagne si scorge una torre a cinque piani; ogni piano va restringendosi; i due primi son larghi ed assai inclinati, i tre altri lo son meno. La torre ha otto lati e rassomiglia ad una piramide. Il terreno al di là della città è montuoso e molto sparso d'alberi. Si giunse in breve ad un sito chiamato Mien-tsin-tang, rimpetto ad una gran valle che s'allunga fra le montagne e nella quale si scorge un villaggio ed un picciol ponte su d'un ruscello.

Scesi a terra, si prese la strada lungo le falde de' monti, che s'aprono talvolta e formano

valli ove si coltiva il riso e la rapa selvatica; sull' alto vedesi l' albero che dà l' olio in gran quantità. Passeggiando, vedemmo qualche arancio fiorito.

(24) Il fiume crebbe nella notte d' otto o nove piedi, e la corrente si fece sì forte che i nostri marinaj non osarono porsi in cammino; un tale ritardo ci permise di girare i contorni.

La pianura essendo poca, i Chinesi coltivano il riso in piccoli altipiani alle falde de' monti o in altri che, sebbene meno elevati, son nullameno suscettibili d' essere irrigati dall'acque che vi si conducono dall'alto. Le montagne sono generalmente coperte di pini e di alberi cedui; ma dove il terreno è migliore viene impiegato nella cultura del Tcha-tchu. Questo arbusto rassomiglia al fe per la sua foglia, ma è più grossa; ha il fiore bianco e di cinque petali. La bacca che vi succede è di forma allungata, e racchiude qualche nocciolo oleoso, da cui i Chinesi traggon olio, schiacciandolo entro mulinì fatti a tale oggetto. Que' mulinì son mossi da una gran ruota a piccole cassette fatte girare da una piccola corrente d'acqua, ed essa stessa ne fa girare un' altra posta orizzontalmente nell' interno dell' edificio. Quest' ultima ruota è divisa da quattro pezzi

di legno, che sortono un poco dalla circonferenza, e portano ad ogni estremità una piccola ruota guarnita di ferro che gira entro un canale di legno egualmente foderato di ferro, nel quale pongonsi i semi di tcha-tcha che devono stritolarsi; quando lo sono abbastanza, e quando se n'è poscia spremuto tutto il succo, i Chinesi ne formano, meschiandoli con paglia, una specie di pani de' quali si servono come di sapone. Trovammo in uno di que' mulini un albero incavato che sembrava servire di torchio, ma non v'era chi potesse rendercene conto.

(25) La strada continua fra monti, or presso, or lunge dal fiume, che lasciano fra l'una e l'altra dell'eminenze, da' Chinesi poste a profitto. Sull'alto stanno gli alberi che dan l'olio; al basso veggonsi case, botteghe di bambù e molti latani.

Il terreno è rossastro e giallastro talvolta, le pietre poste a filari inclinati si staccano a lamine; rassembrano pietra bigia e talvolta son sì levigate al tatto che pajon cotte.

Ci fermammo ad U-hio, che nulla ha d'osservabile se non due ponti, uno de' quali è fabbricato all'ingresso e l'altro al sortire dal borgo. I pilastri del primo son di pietra e sostengono grosse assi. L'acqua che passa sotto

quel ponte viene dalle montagne; è limpida e chiara e fa contrasto coll'acqua torbida e gialla del fiume. Si fabbrica colà della calce, e molte persone erano occupate a caricarne battelli. Entrammo in una pagoda una porzione della quale era stata impiegata a formarne un teatro. Sembra che gli Dei alla China sien trattati un po' con disinvoltura, poichè i loro tempj servono ad usi diversi; vi si alloggiano forestieri e rappresentano commedie.

Il terreno dopo il borgo, continua ad essere il medesimo, sebben più piano in certi luoghi. Si passa presso molte abitazioni e presso un'isola piena di legname sulla quale vedemmo degli animali bovini. Giunti a Leang-fu-tang, borgo fabbricato in riva ad un fiumicello, andammo a vederlo perchè poco tempo prima era stato preda delle fiamme, cosa da non recare sorpresa, giacchè quasi tutte l'abitazioni sono di legno; eppure furono rifabbricate nel modo stesso. Vedemmo parecchi aranci fioriti.

Il nostro mastro di casa fu obbligato a comperare colà delle provigioni, non avendo i nostri mandarini preso precauzione alcuna sul proposito, e quindi allorchè giunsero i nostri battelli, ci cedettero prontamente il luogo e passarono dall'altra parte del fiume. Tanta pulitezza ci fece stupire, ma cessò la nostra ma-

raviglia quando ci fu detto che non v'era da mangiare. L'ambasciatore risolse in conseguenza di non partire se prima non fossimo scortati di sufficienti provigioni. Vedemmo in quel giorno un altro cadavere galleggiante sull'acque.

(26) Non lasciammo il borgo che dopo aver preso il necessario per due giorni. Il terreno è arido e montuoso; la terra trae al rosso, al giallo, ed è argillosa; vedesi orzo, riso, rapa selvatica, cannamele e l'albero che dà l'olio. I villaggi son miserabili.

Si giunse ad un sito ove il corso del fiume è imbarazzato di scogli; ma l'acqua era alta e non si vedevano. Gli uomini che tiravan le barche duravan molta fatica a motivo che le strade eran coperte d'un fango grasso e sdruciolante, intersecato di tempo in tempo da ruscelli cui era d'uopo passare a nuoto; quelli tra' Chinesi che non sapean nuotare, rientravano allora in barca onde smontarne poco dopo. L'indecenza della maggior parte di coloro fa schifo; obbligati a levarsi i vestiti di dosso per passare i vari fiumicelli che incontrano, non più se ne ricoprono, e continuano a tirare le barche rimanendo interamente nudi, senza far caso se passano innanzi all'abitato o a qualche donna.

(27) Dopo avere oltrepassata una picciol'isola

un villaggio ed una pagoda non si trovano più scogli. Il terreno continua per qualche tempo ad essere montuoso, ma alla fine le montagne scompajono e più non si scorge che un picciol numero di colline, alcune delle quali son lavorate a ripiani. Veggonsi alberi da sevo, bambù, pini ed alberi d'olio; si coltiva orzo, biada e canapa; la terra in generale è rossa-giallastra. Trovasi progredendo una torre a nove piani e presto si giugne al punto di riunione de' due fiumi, Kan-tchang; di là vedesi un corpo di guardia che sta innanzi alle mura ed alla porta settentrionale della città di Kan-tcheu-fu; sulla sinistra una strada ch'orla il fiume Tchang e per sopra le mura una torre a nove piani, di forma affatto singolare. Ogni piano è più largo in alto che al basso; tuttavia i piani van diminuendo progressivamente: il colmo rassomiglia ad un vecchio cappello di contadino cinese, ed i tetti sembran formarne l'ali.

Erarvi molti battelli sul Tchang; fu da noi traversato onde rientrare nel Kang ch'è quello cui seguivamo da prima, e seguimmo le mura della città che sono ben tenute e fabbricate sopra un terreno formato a ripiani. Essendo io giunto l'ultimo colla mia barca, ed atteso il tempo piovoso, non mi fu possibile di andare a vedere Kan-tcheu-fu; ma due Olandesi che

v' entrarono, eran saliti sulle mura e nulla vi avevano veduto di rimarcabile se si eccettui la torre di cui si è parlato.

(28) Al nostro partire, ne seguimmo i sobborghi ove è occupazione ordinaria la costruzione delle barche; ed avevam già fatta molta strada quando, oltrepassato un villaggio i cui abitanti son dediti alla fabbricazione delle corde di bambù, vedevansi ancora le mura della città.

Veggonsi sulle rive del fiume bellissimi alberi, pini ed alberi da sevo. Il terreno è piano ad eccezione di qualche collina in vicinanza, e distanti montagne: la terra continua ad esser rossastra. La campagna è bella; irrigata di ruscelletti, e sparsa di piccioli villaggi, le cui abitazioni hanno buonissima apparenza; sca di esse se ne osservano di più grandi ch' altro non sono che fabbriche di zucchero. La cannamela era già piantata ne' campi ove s'era raccolto l'orzo ed aveva quasi un piede d'altezza; vedemmo molti bufali in quelle parti.

Il fiume è assai tortuoso e lascia molti pezzi di fondo scoperti.

(29) Il terreno è or montuoso, or piano; le colline, sovente poste sulla riva del fiume, sono in generale rossastre e composte di grandi banchi grossi dieci o dodici piedi e fortemente inclinati.

Vedemmo alcuni villaggi presso i quali eran-

vi delle ruote per far alzare l'acque del fiume e versarle nella campagna.

Si passò dinanzi ad una torre di sette piani e ad un'altra di cinque, assai vecchia e senza colmo, prima di giugnere a Nan-kang-hieh. Questa città è piccola ma alquanto ben fabbricata. Le parti esterne son piuttosto ben coltivate e vi crescono degli erbaggi. Non altro vedemmo di curioso colà che una bella pagoda dedicata a Confucio. Non v'è statua di quel filosofo, ma sola la sua tavoletta o piuttosto il suo nome. Sembra che quella pagoda sia poco frequentata, all'odore di muffa che si sente entrando. Avvi nella sala principale una cupola con sopra una lanterna a giorno, ove si sono dipinte le kua (figure simboliche). Nel cortile d'ingresso v'è un ponté di tre archi sopra un bacino, e un po' più innanzi tre porte in forma d'arco di trionfo.

Trovasi un po' più lunge presso al fiume un'altra pagoda, ma era chiusa e non si potè vederla. V'era molto popolo accorso per vederci e delle donne pur anco, due delle quali, alquanto belle, ci parvero poco timide; gli uomini han brutti ceffi.

(30) Il terreno continua ad avere lo stesso aspetto; vi si veggono pini, ghiande unguentarie, bambù ed alberi da sevo; le case son

fabbricate tra una collina e l'altra, e qualche villaggio sulle rive del fiume. Vedemmo presso uno di que' villaggi una torre a sette piani e tre ruote per sollevar l'acqua; una di esse aveva due fila di bambù vuoti posti alla circonferenza. Affine di accrescere la forza della corrente e far girare più rapide le ruote, i Chinesi piantano de' pali che occupano la metà del fiume; ma i pali infracidiscono, ed i barcajuoli che più non li veggono, vi s' accostano inavvertentemente e fondono talora le loro barche; ciò accadde a quella dell' ambasciatore, dalla quale si dovette trarre una parte del carico onde otturare la fessura che vi si era formata.

1 Maggio. Il terreno non cangia; passammo per dinanzi parecchi villaggi, presso a' quali stava del bestiame. Vedemmo dell' altre ruote ancora; una fra l'altre aveva una diga che occupava quasi tutto il fiume; di modo che essendo la restante porzione quasi estratta da una secca - durammo grande fatica a passare. S'incontrano sovente di tali secche, alcune delle quali sono affatto scoperte.

Le case che si scorgono nella campagna sono fabbricate di terra, coperte di tegole e di cattivissima apparenza. Si continuano a vedere le fabbriche di zucchero, ma in minor numero di prima. Il paese è montuoso, e le rive del fiume sono spalleggiate d' alberi; trovammo ad

un certo passo parecchie grosse rocce, assai elevate, poste in linea ed occupanti la metà del fiume. Nell'avvicinarti a Nan-ngan-fu, vedemmo tre torri; la prima a destra; la seconda di cinque piani, fabbricata su di una montagna a sinistra; ed una terza della stessa altezza, circondata d'alberi e posta dietro una pagoda. Pochi istanti dopo giunsero le nostre barche al sito medesimo ove ci eravamo arrestati allora della nostra gita a Pekino.

(2) Fece vento forte la notte; la pioggia cade con tanta violenza che essendo fortemente cresciuto il fiume, la corrente portò via parecchie barche; di questo numero fu quella della nostra gente di cucina, che fu tratta a più di una lega di distanza, e non si giunse a ricondurla che con grave difficoltà. Temendo i mandarini che accadesse qualche cosa di sinistro, indussero l'ambasciatore a discendere, e si andò ad occupare quello stesso Kang-kuan ove eravamo stati dapprima. Indi si andò a girare la città, che ha le vie ristrette, selciate con pietra cotta e viva, e fornite di botteghe di poco conto; molte case sono cadenti. Il fiume divide la città ed un ponte coperto, ne riunisce le due parti; i pilastri sono di pietra; il disopra è di legno e non vi sono lateralmente botteghe lungo tutto il ponte. Dei

Chinesi erano allora occupati a trarre de' rottami che s'erano accumulati fra i due pilastri e che gli avevano danneggiati nella scorsa notte. Le mura di Nan-ngan-fu son poco alte; le porte non hanno bell' apparenza, e la città non sembra troppo popolata.

Il fiume s'era abbassato d' otto piedi, ed il passo era sgombro, sicchè ci fu possibile l'andare fino alle montagne poco di là distanti. Trovasi sul pendio un arco trionfale a parecchi edifizj, alcuni de' quali contengono ancora degli idoli, e gli altri qualche cataletto. Giunti alla sommità di qualche eminenza e presso alla torre che vedevamo arrivando, si scorgeva tutta la città, i sobborghi ed il corso tortuoso del fiume. La torre ha sette piani, è di pietre cotte e senza aperture, ed è molto inclinata nella sua parte superiore. La campagna de' contorni è ripiena di sepolcri; trovammo, ritornando, una specie di lampioni, sciolti ma d' una grata freschezza.

(3) Non si durò molta fatica ad avere dei cavalli; e per l' ultima volta i mandarini ebbero dell' antiveggenza. I cavalli che ci furon dati appartenevano alla città, e de' soldati erano incaricati di custodirli e farli mangiare. Questi soldati non fanno altro servizio che quello di portare dispacci o accompagnare i mandari-

ni; quelli che ci accompagnavano erano a piedi, e quindi andammo di passo per non stancarli.

Lasciando l'abitazione, traversammo una parte del sobborgo e seguimmo quindi le mura della città. La strada piana sulle prime, passa fra colline; presso alcuni piccoli villaggi vedemmo de' campi di tabacco ed altri recentemente seminati di riso. La strada si fa più stretta quanto più si va verso la parte eminente; appena si comincia a salire, trovasi un corpo di guardia; indi un po' più alto un edificio in rovina, e presto si giugne sul monte Mey-lin, ove una semplice porta serve di separazione alle province di Kiang-sy e Quantong. Si incontrano discendendo delle abitazioni, un corpo di guardia ed una pagoda, la cui stanza principale è occupata da una statua del Dio Fo, ch'è seduto su d' un fiore, ha i capelli neri ed un po' crespi. In un piano superiore sta la statua di La-tse, ed in un altro padiglione quella di Confucio con molti idoli. Questa pagoda è servita da molti bonzi che ci accolsero pulitissimamente e ci offrirono del tè. Non era molto da che eravam sortiti della pagoda, quando incontrammo un gruppo di Chinesi e di culi o facchini, in profondo silenzio ed aventi in mezzo a loro il governatore di Nan-ngan-fu, occupato a far dare de' colpi di bambù a due

facchini da lui veduti in distanza mentre rubavan qualche cosa. Nel momento in cui sopraggiugnemmo uno di essi aveva ricevuto venticinque battiture; s'alzava sostenuto da due uomini; le sue cosce eran tutte segnate, e poteva camminare a stento. Il secondo fu steso a terra; due soldati gli tennero i piedi, un terzo gli sedette sulla schiena, ed un quarto si pose a battere con un bambù sulle coscie nude del paziente. Questi, come meno colpevole, non ebbe che cinque colpi, dopo di che il mandarino continuò la sua strada.

La via dalla parte della montagna verso la provincia di Quantong, non è così ripida come verso Kiong-sy; è in parte selciata e passa tra molte colline, a piè delle quali trovasi qualche piccolo villaggio. Presi de' rinfreschi a Tchong-tchang-tang, continuammo a fare strada fra siti eminenti e boschivi, a piè de' quali coltivasi il riso.

Indi s'apre la campagna, e si giunge in breve a Nan-ngan-fu, il cui governatore fu da noi incontrato che andava incontro all'ambasciatore. Veggonsi passando la porta della città tre piccoli cannoni, posti sopra pezzi di legno, e più innanzi una gran fabbrica dedicata a Confucio. Le botteghe han poco valore e non ne vedemmo alcuna che meritar potesse l'at-

tenzion nostra, seguendo la via principale che conduceva al nostro kong-kuan. La casa ove alloggiammo, è vasta e serve agli esami. Essendo poco lontani dal sito ove dovevamo di bel nuovo imbarcarci, andammo ad esaminare le barche. La migliore era stata presa dalla gente del mandarino, e noi femmo cangiare l'iscrizione e mettervi il nome dell'ambasciatore, ed insistemmo inoltre affinchè si sostituissero altre barche più comode e leggere a quelle che ci erano state destinate, e ch'eran pesanti e male in ordine.

Giunto Titzing, il governatore della città venne a fargli visita. Questo mandarino era decorato del botton di cristallo, ed aveva la piuma di pavone datagli dall'imperatore in ricompensa della sua buona condotta in tempo della guerra di Cochinchina, sembrava cortesissimo, ed aveva due pollici ad una mano.

Incontrammo nel passare la montagna parecchi facchini, alcuni de' quali trasportavano della piccola moneta di rame nella provincia di Kiang-ty. Si vuole che il numero di tali portatori ammonti a due o tre mille, tra' quali vi sono anche delle femmine che portan fardelli come gli uomini. Comunque sia, ad eccezione di coloro non s'incontra molt'altra gente per la campagna, nè per la città, sebben questa sembri piuttosto considerabile.

(4) Il governatore di Nan-hiong-fu, si recò la mattina presso l'ambasciatore per condurlo a girare in città; si entrò da prima nel recinto d'una pagoda ove si vede una vecchia torre a nove piani assai danneggiata e totalmente rovinata di dentro.

La prima parte della pagoda contiene un Pussa di rame brunastro, seduto sulle gambe incrociate, e col petto e ventre scoperti; quest'ultima parte più splendida che il rimanente della figura, non acquistò tale levigatezza, che per lo strofinamento delle femmine, che volendo avere figliuoli, vengono ad implorare il Pussa e gli passan le mani sul ventre. Vedesi poscia in un'altra sala un Nume assai grande, che i bonzi ci dissero essere interamente di rame, ma la statua era cinta di balaustate ed altri ripari sicché fu difficile verificare il fatto; ma intanto che i sacerdoti erano altrove occupati mi riesci di battervi la mia canna sopra, e così rilevai che non era che legno. Lateralmente nella stanza medesima stavano altre divinità, una delle quali aveva sei o sette braccia. Nella pagoda stessa vi sono degli altri idoli; ma sembrano decaduti di reputazione, giacché i Chinesi tengono ne' siti ove sono deposti, calce, pietre e lavagne.

Nel sortire si andò a visitare un'altra pa-

goda dedicata a Confucio; queſt' edifizio è coſtruito ſullo ſteſſo piano di quello di Nan-kan-hien , ma ſu d' un modello più grande. Avvi nel primo cortile un arco di trionfo, un ponte di tre archi ſu d' un bacino , ed una galleria con parecchie pietre cariche d' iſcrizioni. S'entra poi in una ſeconda corte molto più grande della prima , e nella quale ſta elevato un edifizio a due piani di ſolidiſſima coſtruzione, giacchè le travi ſono aſſai groſſe , e non vi ſi è riſparmiato legname. Tre porte ſervono d' ingreſſo a quel padiglione , cui la ſtatua di Confucio , poſta entro una nicchia , occupa il fondo, co' ſuoi diſcepoli a lato, tra' quali diſtingueſi il terzo genito del filoſofo. Sortendo di là veggonoſi due gran fabbricati paralleli fra loro, che racchiudono dell' aſſi ſulle quali ſi ſono ſcritti i nomi degli uomini celebri.

Il governatore ci accompagnò per tutto , e può dirſi che fu quello il più pulito di tutti i mandarini da noi fino allora incontrati. Ei ci conduſſe dovunque era qualche coſa di curioſo da vederci , ci fece ſomminiſtrare tutto quello di cui avevamo biſogno , verificò in perſona ſe avevamo eſeguiti i ſuoi ordini , e di ciò non contento, tornò quando eravamo ſul punto di imbarcarci ad augurare un buon viaggio all'ambasciatore.

I nostri battelli passarono sotto un ponte di legno che si stava ricostruendo, e dinanzi al quale ci eravam fermati l'anno precedente; a poca distanza, se ne vede un altro fatto parte di legno, parte di pietra. A molto maggiore distanza e' circa una lega lontano dalla città trovasi una torre a cinque piani.

La campagna è bella, piana, ma con qualche colle; le montagne veggonsi molto addentro. Il terreno e le pietre son rossastre, le parti alte sono coltivate, ed al basso veggonsi molte piantagioni di ghianda unguentaria, di bambù ed alberi da sevo.

I nostri battelli andavano assai rapidi, a seconda della corrente; non era rimasto con noi che il terzo nostro mandarino e quello di Nanhing-fu, essendochè i nostri due primi conduttori eran partiti per Quanton. La barca dell'ambasciatore portava bandiera rossa con draghi; quando passava dinanzi a' corpi di guardia, i soldati battevano su' baciui di rame e sparavano tre colpi di mortaretto.

(5) Il terreno è in parte piano, in parte coperto di colline con alberi che dan l'olio, e pini; le montagne, generalmente lontane, s'accostano qualche volta al fiume; ma in questo ultimo caso, la parte opposta alle montagne è sempre piana; e se in qualche luogo delle e-

minenze stanno da ambe le parti del fiume, avvi però in mezzo ad esse de' pezzi di pianura coltivabile. Quelle montagne offrono le forme più bizzarre a vedersi.

La campagna è bellissima, le case sono sparse, e di tempo in tempo incontransi corpi di guardia e piccoli villaggi, i cui abitanti s'occupano per la maggior parte in far carbone; si coltiva l'orzo, il riso ed il cotone erbaceo.

Il terreno diventa più piano da una parte quanto più si va verso Cheo-tcheu-fu. Una torre di tre piani, fabbricata su d'un'eminenza, e più sotto una specie di fornace per segnali, annunziano la vicinanza di quella città, innanzi la quale ci fermammo per cangiar di battelli. Il solo ambasciatore ritenne il suo, a malgrado de' mandarini che volean dargliene un altro men comodo. La città nulla conteneva di curioso, e quindi non ci entrammo; d'altronde ci parve che la popolazione fosse rozza ed insolente.

(6) Il sito in generale continua ad essere montuoso, ma nelle parti piane la campagna è bellissima; trovansi ad intervalli delle abitazioni e de' piccoli villaggi. Rimarcammo una pagoda a due piani ed una torre a cinque, prima di giungere alle montagne di Tan-se-ky. La campagna si fa poscia più piana, il terreno è secco,

argilloso e talora rossastro; vi si coltiva biada e riso.; le colline son coperte di pini ed alberi che dan l'olio; il fiume è assai tortuoso e forma qualche isola sulla quale vedemmo del bestiame.

I nostri battelli si fermarono il dopo pranzo dinanzi una montagna isolata, fatta a cono, e che sovrastava perpendicolarmente col fiume; può avere cinque o sei cento piedi d'altezza, su d'una base di più di trecento; è composta di grosse rupi grigie, talvolta giallastre con vene bianche, a filari inclinati e lamellari. Vedesi una grande fenditura al basso della montagna, da cui i bonzi trassero partito fabbricandovi una pagoda dedicata alla Dea Ku-niang o Kuàn-yn; bisogna starvi dappresso se si vuol ravvisarla, giacchè un po' da lunge si confonde colla massa della montagna. Vi si ascende per una scala di pietra; vi sono due cappelle, una sopra l'altra, e la Dea sta nella superiore. Quella pagoda è ben tenuta ed in grande venerazione tra' Chinesi; è antichissima; cioè fu fabbricata più di mille anni fa, sotto la dinastia de' Tong. Cinque bonzi vi dimorano e ne hanno gran cura; tengono due piccoli battelli per andare a chiedere l'elemosina a' Chinesi che viaggiano sul fiume, e che non mancano di battere su d'un bacino di rame quando si accostano a quella montagna.

Ci fermammo la sera a Jin-te-hien: .

(7) Non lasciammo la città che tardi, perchè i mandarini tardarono assai a pagare i barcajuoli. Veggonsi, partendo, parecchie case, due pagode, e più lunge una torre a nove piani. Il terreno è sempre montuoso; i pezzi piani che esistono sia diuanti sia in mezzo alle eminenze, sono seminati di riso e grano.

Una montagna isolata in forma di cono, e posta sulla riva del fiume, fa veder come i Cinesi cavano il sasso; levano le pietre dall'alto al basso, e già una parte della montagna era scomparsa. S'incontrano di distanza in distanza alcune case e de'corpi di guardia; indi le montagne formano uno stretto, all'ingresso del quale avvi una pagoda fabbricata su d'una collina. In quella specie di gola, le rive del fiume sono in parte coperte di bambù; parecchie valli guarnite d'abitazioni, stendonsi fra montagne e colline boschive, donde sorte un gran numero di ruscelli che si precipitano romoreggiando ed aumentano il bello di quell'agreste paesetto. Trovansi più in là de' scogli a fior d'acqua che ingorgano una parte del fiume; la campagna s'apre poscia e divien piana; le montagne rimangono più addietro, e prolungansi in dolce pendio fin sull'acqua formando de' grandi altipiani su' quali distinguonsi fabbricati e piantagioni.

Credo aver già fatto osservare che le abitazioni sono ben di rado sulla riva del fiume, ma che ne son lunge, a quello sembra, ond' essere più al coperto da' ladri.

Vedemmo passare, il dopo pranzo, parecchie zattere di legname condotte da' Chinesi, che vi forman sopra delle meschine capanne sotto cui rifugiarsi la notte. Nulla hanno di straordinario, essendo semplicemente formate d'una quantità d'alberi traforati ad una dell'estremità loro, ed indi attaccati tutti gli uni agli altri con legami di bambù.

(8). Giunti fuori della città di Tsin-yuen-hien, non ci fermammo che il tempo necessario per prendere delle provigioni. Le case che son fabbricate sulla riva del fiume, sembrano ordinariissime, e nulla vedesi di curioso ad eccezione d'una pagoda, d'una torre di cinque piani ed un'altra più lunge che ne ha nove. Inoltrandosi passammo dinanzi a parecchie case e ad un corpo di guardia; i cui soldati vennero in un battello, per darci una sinfonia colle lor conche marine.

Il fiume è largo e forma delle piccole isole. La campagna è liscia, internata però da qualche collina, una parte delle quali è arida e l'altra coltivata; le montagne sono più o men lontane. La torre è rossastra; vi si coltiva grano, riso e cannamele. Le case sono per la

maggior parte di paglia, e solo un picciol numero di pietre cotte.

Passando dipanzi ad un corpo di guardia molti soldati ne sortirono, e si posero in linea; uno di essi portava una gran bandiera di color verde, con in mezzo il mondo dipinto secondo le idee de' Chinesi.

I corpi di guardia di que' cantoni differiscono da quelli ch' avevam veduti nella provincia precedente; un piccolo edificio di pietre cotte, a due piani, tien luogo delle casuccie di legno appoggiate a quattro gran pali.

A poca distanza da quello stesso corpo di guardia trovammo un battello con alcuni soldati, che soffiaron nelle lor conchiglie marine, tirarono tre colpi di mortaretto, e si posero ginocchioni facendo un complimento quando passò la barca dell' ambasciatore. Uno de' nostri soldati chinesi rispose loro, e si alzarono. Un tale saluto ripetevasi tutte le volte che si passava dinanzi ad un corpo di guardia.

Vedemmo il dopo pranzo parecchi villaggi, delle fornaci di pietre cotte ed una vecchia torre fabbricata su d' un' altura, e più lunge una gran quantità di gelsi. Quegli arbusti non avevano che tre o quattro piedi d' altezza, perchè i Chinesi li tagliano tutti gli anni fino a terra. Sono ben diramati e fronzuti; ma le foglie sembran grosse e pesanti.

La sera un giovine olandese domestico di Vanbraam cadde nel fiume in passando da una barca all'altra; la corrente era fortissima, e malgrado le indagini de' soldati chinesi, scomparve, nè fu più possibile trovarlo.

(9) Eravam la mattina a Jan-chuy-hien, ma non ne vedemmo che la torre che ha nove piani. La campagna divien poscia piana e ben coltivata; il numero delle colline va diminuendo, e così delle montagne che veggonsi in distanza. Il terreno è sabbioniccio, e veggonsi parecchi campi seminati di canapa assai denso. Altri son coperti di gelsi, piantati in linea retta; v'erano allora delle femmine occupate in racconne le foglie. Oltrepassate parecchie abitazioni nelle quali si fanno anche tegole e pietre cotte, i nostri battelli si fermarono presso al villaggio chiamato Tang-tse-kiang, per attendere la marea affin di passar sopra alle secchie che ostruiscono il fiume. A tal passo trovammo un piccolo mandarino spedito da parte del capo della polizia di Quanton per complimentare l'ambasciatore ed accompagnarlo con due galere armate ed ornate di bandiere di seta.

L'acque del fiume eran piuttosto alte, e noi continuammo a far viaggio lungo un'arginatura di pietra mal fabbricata ad un gran villaggio,

presso al quale son fornaci di calce e di pietre. Vedemmo poscia grosse zattere di legname, composte d' un' infinità di pezzi assieme legati, e formanti una profondità di due o tre piedi. I Chinesi costruiscono su quelle zattere delle baracche di paglia, nelle quali pongono del riso; sono di forma conica, e possono avere da sette ad otto piedi di larghezza sopra sei a sette d'altezza. La casa del custode, fatta di bambù, e coperta di stuoie, è alta abbastanza per poter vedere ciò che accade al di fuori. Parecchi Chinesi posti sugli orli dirigono quelle zattere che vengono talvolta da cinque o sei cento leghe di distanza. Giunti a Quanton vendono il legname ed il riso, e ne riportano merci o danaro in cambio.

Passammo la sera per Fo-chan, borgo considerabile e poco distante di Quanton. Veggonsi, entrando, siti di lavoro, e magazzini di pietre cotte; e calce; le case son grandi, ben fabbricate e costruite su d' una sola linea lungo il fiume; solo in alcuni siti sono in maggior numero, e vi si trova qualche via di traverso. Sono due le dogane in quel borgo; una circa al terzo della sua lunghezza; l' altra dove il fiume si divide in due, e va a levante e settentrione; quest' ultima è in un bell' edificio, ben tenuto, e poco lontano da una pagoda.

Si passò dinanzi un gran numero di battelli, tutti posti gli uni pressò agli altri e ad uso delle donne pubbliche, che stettero sempre guardandoci. S'impiegò da noi un'ora e mezza per traversare Fo-chan; ma siccome andavamo a contrario dell'acqua, le nostre barche progredivano lentamente. La lunghezza del borgo può essere d'una lega circa. I missionarj parlarono assai di quel luogo, e ne hanno, cred'io, esagerata di molto la popolazione.

Fo-chan è assai vasto, ma le abitazioni sono a pochi doppj, giacchè vedevasi da noi la campagna per gli intervalli tra una casa e l'altra. Quant'agli abitanti da noi veduti, non prova che fossero in gran numero; d'altronde è d'uopo dedurne tutti i barcajuoli che vi sono in grande quantità, e che per la maggior parte veggon d'altrove.

Avevam da poco tempo lasciato Fo-chan, e facevamo tranquillamente viaggio in un'oscurissima notte, quando i Chinesi gettarono grida improvvisi, batterono sui bacini di rame, i soldati fecero risuonare le conche, loro marine, e tutti i battelli accesero in un istante le loro lanterne. Tutto questo moto era per prefendere un povero Chiese, che profitfando della profonda oscurità, s'accostava leggermente nella sua piccola navicella per involare qualche cosa.

Per sua mala sorte, era stato veduto da' soldati, i quali avendo fatte smorzare tutte le lampade, non le raccesero, in cui quel malacorto circondato da tutte le parti, e nell' impossibilità di fuggire fu arrestato.

Giunti presso a' giardini di fiori che sono a poca distanza di Quanton, trovammo gli Annisti, che entrarono nella barca dell' ambasciatore. Un momento dopo, il nostro terzo mandarino mandò a pregare Titzing di continuare il suo cammino fino a Quanton, ove era atteso dal governatore; ma non essendo le nostre barche giunte che ad un' ora dopo mezza notte, non trovammo alcuno.

(10) Si smontò la mattina senza alcuna cerimonia, e nello stesso modo praticato quando si vien di Macao. Si scaricarono i battelli, e gli effetti furono recati alla fattoria olandese. I Chinesi recarono con grande apparato, la mattina, la lettera dell' imperatore; l' ambasciatore la ricevette co' soliti inchini.

Partimmo tutti il dopo pranzo per recarsi dall' altra parte del fiume in un giardino appartenente agli Annisti. Nessun Chiese si presentò allorquando l' ambasciatore entrò nel battello, ma solo qualche mercatante lo raggiunse mentre noi traversavamo il fiume, ed i soldati di due galere, innanzi alle quali passammo,

batterono sul bacino di rame e tirarono tre colpi di mortaretto.

Giunti dall' altra parte del fiume, Vanbraam e l' ambasciatore partirono accompagnati dagli Annisti mentre noi restammo nel battello. Un momento dopo, vedemmo passare la lettera dell' imperatore portata in gran cerimonia e preceduta da Chinesi vestiti di giallo e che tenevano in mano delle specie di mazze. La lettera fu deposta in una sala, ove Titzing e Vanbraam furono condotti, ed ove fecero l' ordinario saluto in presenza del Tsong-tu, del Fuyuen e dell' Hopu che ritiraronsi in seguito, non lasciando che il terzo de' mandarini che ci aveva accompagnati a Pekino, e che restò cogli Annisti ed altri piccoli ufficiali, per assistere al pranzo ed alla commedia che ci fu data.

V'era tra que' commedianti un giovine di sì bell'aspetto, che vestito da donna poteva fare illusione; anzi non avevamo veduta nel corso del nostro viaggio una donna sì avvenente. Quel comico che aveva guadagnato molto danaro, o sulla scena o soddisfacendo al gusto della gente ricca e di condizione, bramava ardentemente d'abbandonare il suo mestiere per andare a godersi le accumulate ricchezze; ma siccome lo stato ch'ei professava era disprez-

zato alla China, non osava lasciarlo per timore di essere molestato dai mandarini. L'ambasciatore si ritirò a cinque ore senza che si presentasse alcuno per accompagnarlo.

(11) Il mandarino incaricato de' donativi che ci erano stati fatti a Pekino e nell' altre città, venne la mattina dall' ambasciatore per fargliene la consegna, e quindi non s' ebbe più che fare co' Chinesi, e l' ambasciatore ebbe il suo fine.

Per tal modo terminò una spedizione intrapresa, dietro l' intimazione de' mandarini e specialmente di Vaubraam, a solo oggetto di compiacere il Tsong-tu di Quanton, il quale per conseguenza avrebbe dovuto mostrarsene riconoscente, ricevendo con maggior distinzione l' ambasciatore al suo ritorno da Pekino. Ma i Chinesi credono fare un grande onore agli stranieri procurando loro l' insigne favore di prestare i loro omaggi all' imperatore. Un editto relativo all' ambasciata (1), e l' esenzione dei

(1) Editto imperiale emanato il primo giorno della 12.^a luna (22 di dicembre 1794) del 59.^o anno del regno di Kien-long.

Essendo venuto l' anno scorso un ambasciatore inglese a Pekino per offrirmi tributi, i vicerè e governatori delle province gli diedero, per mio ordine, delle magnifiche feste.

dazj pel naviglio che aveva condotto l'ambasciatore, gli parvero più che bastanti per compensare gli Olandesi degli incomodi e delle spese cui s'eran sottoposti. I mandarini non igno-

Gli Olandesi, animati da sì benevolo trattamento, ad onta delle distanze e de' mari frapposti, mandano anch' essi quest' anno un ambasciatore con donativi; perchè dunque i vicerè ed i governatori delle province nol riceverò cogli onori medesimi? Non è forse pur egli come l'ambasciatore inglese un inviato europeo? L'urbanità de' nostri costumi non esige forse che si faccia un' eguale accoglienza all' ambasciatore olandese? Non avrebbe ei forse il diritto di lagnarsi rimarcando una differenza fra il trattamento ricevuto dagli Inglesi e quello da esso lui ricevuto? Voglio pertanto che al suo arrivo a Pekino sia accolto co' più grandi onori onde compensarlo di ciò che non fu fatto fino ad ora. I vicerè ed i governatori delle provincie devono tributare all' ambasciatore olandese al suo ritorno gli stessi onori che a quello d' Inghilterra. Voglio ch' ei conosca, che quando io seppi ch' era venuto d' assai lontano per rendermi omaggio, ho ordinato che fosse accolto con splendido trattamento, e che se la cosa non ebbe luogo

ravano anche, ch  l'ambasciata olandese non veniva direttamente d'Europa, ma era stata soltanto spiccata da Batavia; tale dato e la sfavorevole loro opinione per tutto ci  che ha aspetto di condizione mercantile, dovettero quindi dar loro un'idea men vantaggiosa dell'ambasciata, idea nella quale furono confermati dalla vendita di parecchi orologi per viaggio fattasi a dir vero all'insaputa dall'ambasciatore, ma che non pertanto era assai impolitica o per lo meno assai inopportuna. Tanto   vero, ch  in cos  importante intrapresa, qualunque ne sia il motivo, devesi evitare la pi  piccola azione che abbia apparenza di traffico, specialmente presso un popolo che non ha il commercio in onore. Sebbene Titzing colle sue maniere ingenue e leali, colla sua generosa condotta, si a Pekino che per viaggio, si fosse conciliata la stima de' grandi mandarini, non

ne fu motivo la celerit  con cui si rec  fino a Pekino, il che serv  d'ostacolo, ma che nel suo ritorno godr  per viaggio delle imperiali feste.

Quando l'ambasciatore olandese sar  fatto consapevole de' miei voleri, ne sar  certamente contentissimo, ed ingiungo quindi che il presente editto sia reso pubblico.

riesci a far lor cangiar sentimenti, ed è facile riconoscerlo, specialmente in ciò che provammo a Quanton. Mandare un'ambasciata presso una straniera nazione è semplicissima cosa, ma sceglier bene l'ambasciatore non è sì facile; e giacchè gli Olandesi ne avean trovato uno avvezzo agli usi e costumi asiatici, ed abituato a trattare con essi, era inutil cosa l'aggiugnervi un sostituto, che sebben dotato di spirito ed amabilità, non aveva il carattere fermo e dicevole al posto che occupava.

Se, come si è veduto, i Chinesi trattano un po' speditamente i forestieri ch'entrano nella China, vegliano tuttavia affinchè non accada loro verun accidente, e voglion esser sicuri ch'ei sia sortito dal loro impero. Quindi Titzing alla sua partenza da Quanton dopo aver preso congedo dal Tsang-ta e da' principali mandarini, fu accompagnato fino a Macao da tre ufficiali, e quando io m'imbarcai in gennajo 1796, i mercatanti ne prevennero il governo per la sola ragione ch'io era stato a Pekino.

Tal è la fedele relazione di quanto m'è accaduto nel corso del mio viaggio nella China. Il racconto sarà forse un po' arido, ma io credevi dovermi limitare ad un semplice giornale, e alla succinta narrazione degli avvenimenti,

senza unirvi fatti estranei o meschiarvi osservazioni fatte durante la mia lunga residenza in quel paese. Ho prescelto di riunire tali osservazioni, e presentarle separate in diversi capitoli, affinchè il lettore avesse maggiore facilità a trovare ciò che più l'interessa.

OSSERVAZIONI

S U I C H I N E S I

—***—

CENNI GENERALI.

La rotta per mare dall' Europa all' Indie è cosa sì nota, che sarebbe una ripetizione di ciò che dissero mille viaggiatori il volerla descrivere; e far parola delle terribili procelle, o delle noiosissime banacche, raccontare il lungo fastidio di non veder che cielo e mare, dipingere il piacere che si risente quando si scorge la terra, sarebbe un intrattenere il lettore di ciò che sa o di ciò che indovina già in precedenza. Mi limiterò dunque a dire in poche parole, che partii da Brest il 20 marzo 1784, vedemmo Porto Santo il primo aprile, e Madaga i giorni seguenti; che oltrepassammo il capo delle Guglie il 23 maggio, entrammo nello stretto della Sonda il 16 luglio, per sor-

turne il 28 e far rotta verso lo stretto di Gaspar; finalmente che dopo subita qualche burrasca all'accostarsi a terre, gettando l'ancora il 23 agosto nella rada di Macao, dopo una navigazione di 5 mesi e tre giorni.

Le coste della China presentano un punto di vista totalmente diverso da quello degli stretti. Le montagne costà son coperte di boschi e le pianure ben coltivate; gli alberi coprono quasi interamente il terreno, e crescono fino al mare; in una parola, tutto è verde e tutto denota una gran vegetazione. Alla China per lo contrario non isorgonsi che terre aride e nude superficie; e lo sguardo affaticato cerca invano un po' di verzura che interrompa un sì sterile ed arido aspetto.

All'ancora nella vasta rada di Macao non veggonsi che montagne all'intorno; sembra per così dire che la città stessa vi sia attaccata, mentre n'è separata da un canale. Macao fabbricata in anfiteatro su d'un eminenza distingueasi da lungi per le sue abitazioni bianchite al di fuori; non hanno che un solo piano, e l'interno è convenevolmente adattato per un clima caldo. Un molo piuttosto lungo vedesi verso levante e fa argine ad una parte della città, come pure procura agli abitanti nel tempo del maggior caldo una passeggiata di-

lettevole e resa fresca dai venti d'alto mare. La maggior parte degli Europei che risiedono a Macao abitano lungo quel molo, e gli altri occupano la parte occidentale della città e godono la vista del porto e d'un' isola a cui la quantità d'alberi che la coprono fece dare a ragione il nome d'isola verde. In quell'isola i Gesuiti stabilirono altra volta il loro soggiorno, e di là in tempo di notte, zelanti missionarj penetravan alla China onde predicarvi il cristianesimo. Ma abbandonata e solinga al presente, tutto è distrutto; gli edifizj e la chiesa son rovinati ed i giardini più non esistono. Ma se quell'isola fu rimarcabile per l'uso a cui i Gesuiti l'avean consecrata, lo è ancora per la sua naturale condizione, sola in mezzo a montagne aride e senz'alberi conserva un verde perpetuo; e se si voglia supporre che un tempo le terre vicine fossero ombreggiate, che se perdettero il più bell'ornamento fu per qualche caso funesto, l'aspetto dell'isola Verde dee certamente servir d'appoggio alla congettura.

Macao non ha molta estensione; la città è difesa da qualche forte e da una muraglia; centinquanta Cipaj servono di guarnigione, ed un sì picciol numero è bastante: poichè i Cinesi sono in pace e vivono in buon'armonia cogli

Europei. Molti di questi abitano a Macao, e sono sotto l'ispezione d'un mandarino, cioèchè dà origine ad un conflitto di giurisdizione, che rende alquanto scabroso l'incarico del governatore portoghese; ed è necessaria molta prudenza per tenere una via di mezzo specialmente con gente da cui si dipende del tutto. Il territorio di Macao è sì ristretto che non può bastare al giornaliero consumo degli abitanti, e quindi quasi tutto viene dalla China. Sovra a Macao parecchie chiese e qualche convento, uno de' quali è femminile; fa maraviglia che ve ne sia tanti in uno spazio sì ristretto, ma lo zelo vince la ragione. Le chiese sono grandi, semplici e con pochi ornamenti, giacchè non meritano menzione i cattivi quadri che ne coprono le pareti. I Portoghesi vi si recano costantemente tutte le domeniche per ascoltarvi la santa messa e più ancora per vedervi passare le belle; sono queste vestite di nero e portano, secondo le loro forze, il velo, la saraccia, o il dosso. Queste due ultime specie d'involtucro che rassomigliano a de' mantelli, coprono assolutamente tutto il corpo. Sotto una di queste tre foggie una donna può andare ove vuole, senza essere riconosciuta nemmeno da suo marito. Le portoghesi di distinzione si fan portare in palafrenino e copronsi col velo, ma quelle di po-

che fortune, contentansi di una macchina quadrata e bassa detta *cayola*; cioè stia. Io non sapeva comprendere in sul principiar del mio soggiorno a Macao, come una donna potesse entrare in simil vettura, ma osservai poscia che l'uso asiatico d'incrociocchiare le gambe permette loro di starvi facilmente anche in due. Portan esse sempre delle corone, per la maggior parte d'oro; per lo più si fanno seguire da buon numero di serve.

I Portoghesi convivono molto fra di loro e poco cogli stranieri; le donne vivono in grande ritiro; gli uomini son poco colti e le donne ancor meno. Gli abitanti sono olivastri; quelli che giungono d'Europa o che discendono da coloni di Lisbona han la tinta più chiara; in generale il popolo non ha bell'aspetto, essendo un miscuglio di cinese, portoghese o malese. Incontransi per le vie di Macao parecchie *femmine ohinesi*, che portano quasi tutte un parasole mezzo chiuso, che serve a difenderle dal sole e da' curiosi; ma il parasole è sovente in moto specialmente quando la Chinesa è giovane e bella, o crede almeno d'esserlo. È bisogno d'un po' di tempo per avvezzarsi alla loro fisionomia; e nulla sembra sì strano sulle prime, quanto una donna con occhi stretti e lunghi, un naso schiacciato ma poco infuori, due

piccolissimi piedi, ed un camminar barcollando. Gli uomini han qualche cosa di simile, ma la tinta più bruna.

Gli stranieri risiedono una gran parte dell'anno a Macao, e vi lasciano molto danaro specialmente per le pigioni delle case; han pochi legami co' Portoghesi, e non han chè fare che col governatore e col procuratore della città.

I soli piaceri di Macao son quelli della tavola, del ginoco e del passeggio. Gli Inglesi, siccome quelli che son più ricchi perchè fanno il maggior commercio, spendono più degli altri; e siccome è cosa naturale all'uomo di credere che la maggior ricchezza gli dia maggior considerazione, gli altri Europei fanno sforzi per pareggiare gli Inglesi e non ceder loro in nulla.

I forestieri lascian Macao in agosto, epoca dell'arrivo delle navi d'Europa, e recansi a Quanton per l'interno seguendo il corso del fiume.

Quanto più si perde di vista Macao, scompaiono le montagne e dan luogo alle colline, il terreno si fa migliore, e la campagna sparsa d'abitazioni ombreggiate fa mostra di vasti seminati di riso e piantagioni di banani. Un tele viaggio, le cui vedute cambiano ad ogni istante,

sarebbe piacevolissimo se non si dovesse farlo entro le barche del paese; e quindi fermarsi alle dogane chinesi per subirvi la visita dei mandarini, sempre troppo interessati onde non lasciarsi sfuggire l'opportunità di procurarsi qualche donativo. È cosa d'uso in Asia il non presentarsi mai colle mani vuote alle persone in carica, specialmente se si voglia ottenerne qualche favore.

L'aspetto di Quanton all'arrivarvi è assai animato; un gran numero di barche scorrono pel fiume in tutte le direzioni, senza timore d'urtarsi, giacchè il modo di remigare dei Chinesi permette loro di radersi da vicino. Le fattorie sono lungo la strada sul fiume; tali fabbriche abitate dagli esteri, nulla hanno di singolare per un Europeo, che solo è colpito da lunghi stendardi che se ne innalzano, sull'alto de' quali sta la bandiera di ciascheduna nazione. Le case degli abitanti son basse e d'un sol piano.

Le vie di Quanton sono selciate di grandi pietre, con uno scolo di sotto e strettissime; l'antica via della Porcellana e la nuova, che può avere quindici o venti piedi di larghezza, son tenute per le più larghe della città. Tutte han botteghe lateralmente, e talune sono abitate da una sola specie d'artigiani o venditori.

Quando un forestiere vuol passeggiare nei sobborghi e distaccarsi un poco è necessario che prenda la precauzione di farsi accompagnar da un soldato, che tien lontano i curiosi ed impedisce a fanciulli di gettar sassate. Si possono guardar le porte della città passando ma non introdursi, giacchè nessun forestiere può entrare in Quanton senza esservi chiamato da mandarini. La passeggiata ordinaria degli Europei si limita al molo ed a qualche strada vicina.

Il fiume è coperto di battelli, ben dipinti ed anche decenti; ma non pertanto non fan bel vedere, perchè le attuoje che li coprono fanno un cattivissimo effetto. Ogni provincia alla China ha adottata una particolar maniera per la costruzione delle sue barche. Tutti quelli che appartengono allo stesso distretto son obbligati a porar in un solo sito, gli uni presso agli altri; ed i battelli delle donne pubbliche son pur essi soggetti alla stessa regola.

Se un Europeo sembra curioso quando giugne in paese forestiero; se contempla avidamente tutto ciò che si presenta per la prima volta agli occhi suoi, i Chinesi non gliela cedono in ciò. Ne ho veduti intenti a contemplarci per tutta una giornata; e se l'appetito gli obbligava ad andarsene, altri tosto succedevano. Niente

di più singolare, che il vedere quella gente accosciata sulle calcagna, colle ginocchia piegate e col corpo chino per dinanzi, fumare, ciarlare, tra di loro e conservare per dell'ore sì strana positura che gli fa parer simili a sciniotti.

In mezzo a tanta gente ch'empie le vie di Quanton si scorgono pochissime donne. Quelle degli artigiani e de' bottegai abitano i sobborghi, e queste non vanno a casa che a lavoro finito. Se un Europeo passa per quei lontani quartieri i capi ed i ragazzine annunziano l'arrivo; le donne accorron tosto alla porta e guardan a traverso una stuoja di vimini, ed ecco come la curiosità vince l'uso.

La strada da Quanton a Vampù, ove rimangono le navi estere nel tempo del loro caricarsi, è amena. La campagna è ben coltivata. Vi si veggono parecchie abitazioni e due gran torri a nove piani, fabbricate di pietra viva e di pietre cotte.

L'apcoraggio di Vampù è buono ma ristretto. Gli Europei hanno le loro tende piantate lungo il fiume; i Francesi han soli il diritto di dimorare e passeggiare nell'isola di Vampù. I Chinesi permettono anche agli uffiziali dell'altre nazioni di ciò fare, ma non già alle ciurme.

Ogni nave è attornata da barche di doganieri che spiano tutto ciò ch'entra e sorte; ma

sortiti di nave non si è però al salvo dalle visite che continuano a più riprese finchè si giunga a Quanton. La China è un paese ove s' impara ad aver pazienza, e ce ne vuol molta co' Chinesi. Tutto il tempo chè gli stranieri passano a Quanton è impiegato a formare il carico delle navi, ed è un moto perpetuo; ma tosto partite le navi mercantili, ciocchè avviene in gennaio e febbrajo, tutto langue e non si vede più che pochissima gente per le vie. Allora gli Europei tornano a Macao. Fa molto caldo a Quanton in agosto e settembre, e qualche volta gela in novembre, dicembre, gennaio. Per ordinario è più comoda cosa percorrere d' inverno i sobborghi di quella città, ed allora si può meglio esaminare i Chinesi. Non son già quali i pittori del paese li rappresentano, cioè di breve statura e grossa testa; la statura è l' ordinaria e piuttosto grande che piccola; se ne vedè di ben fatti, e nella classe de' facchini, di robustissimi. Ciò che più dà nell' occhio, son appunto gli occhi de' Chinesi, lunghi e a fior di volto.

Siccome la grassèzza è considerata alla China quale indizio di opulenza e di spirito, non deve far stupore che i pittori di quella nazione rappresentino i loro personaggi assai grossi; e altronde la forma de' vestiti li fa parer più

grossi ancora. È però certo che l'esterno d'un Chinesè differisce molto da quello d'un Europeo; ma giudicarli dalla prima impressione sarebbe un grave sbaglio.

La sola cosa in cui tutti converranno, parlando di quel popolo, è il loro interessato carattere; e se l'interesse è da per tutto il primo movente delle umane azioni, lo è eola più che altrove. Per poco che un Europeo vi si fermi, è impossibile che non s'accorga amar essi appassionatamente il danaro ed afferrar tutte le occasioni di procurarsene; quegli stranieri che son costretti a lasciar Quanton, per passare l'invernata a Macao, conoscon bene tutta l'arte ch'adoprao i mandarini per estorquere da loro eccessivamente. Chi crederebbe che per un viaggio di trenta leghe e per una sola barca, si debba spendere mille e talvolta fin quattro mila franchi? eppure la cosa è vera. I mandarini che non hanno altro dritto che il capriccio e l'avidità, si fan lecite mille vessazioni nella persuasione che un forestiere non sa a chi portare le proprie lagnanze; in una parola, gli Europei son trattati assai male alla China, ed è necessario tutto l'ardore d'arricchirsi, per far sopportar loro i fastidj innumerevoli a cui sono giornalmente esposti.

Figura de' Chinesi.

Il bello ha diversi caratteri presso ogni popolo; una faccia che a noi parrà brutta, fin anche ributtante, incanta e rapisce una nazione che vi si assuefere. Gli uomini non si rassomigliano e ciascheduno preferisce se stesso, e si crede meglio fatto del suo vicino, dal che ognuno può immaginare che il bello alla China non è il medesimo che in Europa. Un Chineso ha la faccia larga e quadra, e la fronte scoperta; gli occhi lunghi e posti a fior di volto, son tanto sporgenti che possono vedersi ambidue ad un tempo guardandolo di profilo; il naso è piccolo e non elevato sopra gli occhi, la bocca è mediocre, ma l'orecchie son larghe, e ne trae anche un gran partito. Il facchino se ne serve per porvi la sua zigara, ed il letterato per attaccarvi il cordone che sostiene i suoi occhiali. I Chinesi non si lasciano crescere la barba che di trent'anni, e ne hanno poca, quelli specialmente che nascono nelle province meridionali; hanno i capelli neri forti e densi.

La bella statura non è già alla China quella che noi diciam snella e ben proporzionata, ma è necessario colà, per ottenere considerazione,

esser grasso e grosso, ed occupare un largo sedile. Nel viaggio fatto con Vanbraam vidi più d'una volta i Chinesi ammirare la sua gran corpolenza, e complimentarlo sui talenti e sulle ricchezze cui supponevano ei dovesse possedere in conseguenza. Un uomo che abbia solo il buon senso, ma se distinguasi per essere compaccito, fa maggiore impressiõe sull'animo de' Chinesi che un uomo di molto spirito ma piccolo e magro.

La testa de' Chinesi è d'un bruno-chiaro; ma tal colorito è vario secondo la qualità e la professione degli individui. I facchieri, i marinaj, i lavoranti, i bifolchi, più esposti naturalmente a' raggi solari, son più bruni ed anche d'un bruno carico, mentre l'uomo in carica ha la tinta più chiara, più bianca e qualche volta colorita.

Le persone ricche, i letterati, i mandarini, han l'uso di lasciarsi crescere un poco l'unghie della mano sinistra, e specialmente quella del dito auricolare, che ordinariamente è lunga alcune linee. Tale è la moda e così distinguonsi le persone di condizione; un operaio non potrebbe mostrare altrettanto, giacchè il lavorare naturalmente gli farebbe perder in breve un tal fregio. Ho veduto il mandarino capo della polizia di Quantou, le cui unghie della man-

sinistra eran lunghe niente meno di sei pollici; ma ciò che yidi ancora, e cui bisogna aver veduto per poterlo credere, fu la mano d' un medico cinese, la cui unghia più lunga aveva dodici pollici e mezzo e l' altre nove e dieci pollici; ma gli era spezzata quella del dito auricolare, ciocchè quel povero Chinese ci raccontò colle dimostrazioni del più gran rammarico. Si può immaginarsi le cure poste da quell' uomo per far giugnere l' unghie sue a sì eccessiva lunghezza, la continua angustia in cui doveva vivere, costretto a tener sempre le sue dita chiuse entro astucci di bambù; i quali gli avevano consumata la pelle, ôfa se aveva avuto tanta costanza in soffrire, s'era acquistata in concambio una grande considerazione, e se per esempio fosse stato tratto, per qualche contesa, alla presenza d' un mandarino, avrebbe certamente guadagnata la lite. Un uomo dotato di tale pazienza avrebbe detto quel mandarino, un uomo dotato di tanta ragione, che può vegliare sì assiduamente sopra se medesimo, non può essere accattabrighe, nè impieciarsi in cose da averne il torto. Così ci raccontava il nostro medico, da noi ringraziato per la sua compiacenza, e che se ne andò intimamente persuaso che la smisurata lunghezza dell' unghie sue ci avesse ispirata un' alta opinione della sua persona.

Le donne han la taglia mediocre e piuttosto sottile, naso corto, occhi al solito, bocca picciola e labbra vermiglie. Non parlerò del lor colorito, giacchè tutte mettono colori falsi; i profumieri ne vendono di belli e preparati, bianco e rosso, cui le Chinesi meschian poscia secondo il grado che lor sembra più opportuno. Ne ho vedute alcune che avevano il volto d'una tinta tutta rosea; altre l'avean più chiara; ma ciò che più colpisce è la differenza delle mani, sovente brune, del volto comunemente bianco. Devo però confessare che parecchie Chinesi mi parvero belle e piacevoli: si crederà forse che le ragazze non si imbellettino e che si contentino delle grazie proprie dell'età loro, ma si sbaglierebbe in ciò pensare; cominciano di sette od otto anni a dipingersi la faccia; e siccome un uso sì considerato del belletto guasta necessariamente la pelle, non v'è cosa sì schifosa a vedersi, del volto d'una vecchia cinese.

Carattere.

I Chinesi sono attivi e laboriosi; non hanno molto genio per le scienze, ma son atti all'arti ed al commercio; son pieghevoli sebbene orgogliosi, e disprezzano l'altre nazioni, alle quali si credono assai superiori, conservando

così il carattere de' loro antenati da Plinio ed Ammiano Marcellino descritti come mansueti, sobri, pazienti, ma simili alle bestie selvatiche, per la cura che mettevano in evitare la compagnia degli altri uomini.

I Chinesi son interessati ed inclinati ad ingannare, e vidi de' contadini far inghiottire della sabbia a' polli perchè pesassero di più. In tempo del nostro viaggio, i Chinesi inserivano della carta fra le stoffe di seta che ci venivan date, onde farle comparire più massiccie, ed a Pekino i mandarini diedero a Vanbraam del falso gio-seng per vero. Si son essi talmente abituati alla frode, che non la credono cosa condannabile ma semplice destrezza. Amano il giuoco e la sregolatezza, e sotto un esteriore grave e decente sanno ottimamente celare i lor vizj e le loro male inclinazioni; può servire di prova il trovarsi fra di loro persone che compongono scritti il cui significato alla semplice lettura è tutto morale, mentre il suono degli stessi vocaboli esprime cose oscene. Umili ne' loro discorsi, minuziosi ne' loro scritti, falsamente cortesi, escondono sotto un'apparenza di freddezza un carattere vendicativo; non s'amano fra di loro e procurano di nuocersi. Crudei quando sono i più forti, e codardi quando si trovano in pericolo, son molto

attaccati alla vita; ve n' ha tuttavia che si dan la morte; ma il suicidio, più comune tra' l' bel sesso che tra' maschi), è l' effetto della gelosia o della collera, o la brama di suscitare qualche persecuzione a' loro mariti.

Non già che in un sì vasto impero non si trovino persone affabili, cortesi, disinteressate, ma meno che altrove. La forma stessa del governo vi si oppone; obbligati a vivere in un continuo timore, sempre occupati a nascondere ciò che possiedono, sempre astretti ad ingannare, una tal vita dee necessariamente soffocare in essi i germi d' un' indele virtuosa. E però da rendersi giustizia a' Chinesi quanto al loro rispetto pe' genitori e pe' vecchi; questo rispetto è portato tant' oltre che alla morte del padre ne diventa oggetto il fratello maggiore, considerato allora dagli altri come un secondo padre e capo di famiglia.

Son anche rispettosissimi pe' defunti; ma sarebbe a desiderarsi che avessero anche maggiore umanità pe' viventi. Quando i soldati inseguono qualcheduno citato da una magistratura, impiegano ogni sorta di mezzi per averlo nelle mani; e qualche volta lo maltrattano duramente, senza badare se sia innocente o colpevole. Un giorno avevamo arrestati de' ladri, e mandando di corde per legarli, foraron loro le

mani con un bambù e li trassero prigionieri in tale stato. Un tratto recente e che può dare un'idea della crudeltà de' Chinesi avvenne nel 1786, quando vi fu carestia nella provincia di Chan-tong. Vi si mangiò carne umana, e non è storia inventata a capriccio, ma fatto certo nè già accaduto per la prima volta. Nel tempo stesso, nella parte settentrionale d' Hu-kuang, trenta persone furono sepolte vive da gente affamata cui avevano negato del riso.

Si opporrà forse esser questi casi straordinari, ed è vero in fatti; ma mostrano sempre che il carattere nazionale, trattenuto dalla severità delle leggi, si fa riconoscere quando certe circostanze gli rendono tutta la sua energia. Si è detto a ragione che il Chiese è vendicativo; ei sta pazientemente attendendo l'opportunità per accusare il suo nemico a' mandarini; ma questo poi, bene spesso, riesce con donativi a far ricadere sul suo accusatore i castighi che quegli preparava a lui; e quindi nascono quegli odj eterni, che terminano qualche volta coll'incendio dell'abitazione d'uno de' due avversari. Una tale condotta non dee far maraviglia presso una nazione frenata dal solo timore e non già da principj di sana morale o di virtù. Esistono i libri di Confucio; ma il popolo non li legge, e l'uomo istruito

che gli ha letti non si dà meno in preda alle sue passioni quando l'interesse predomina; e ira Chinesi l'interesse è un potentissimo agente.

Dopo aver parlato della parte morale de' Chinesi esaminiamone la parte fisica. Solo le forti impressioni posson moverli; e quindi lo muove la strepitosa sua musica. Certe esalazioni che ripugnano a noi, non incomodano il suo odorato. L'odore del carbone non l'incomoda, come pure quello d'una candela cinese non bene smorzata, ch'è pure ingratisimo. I Chinesi dormono assai spesso piegati e come doppi; si coreano quasi vestiti sulle loro stuoje, involti d'una coperta, e dormono profondamente.

Mangiando, servono facilmente di certi bastoncini per prendere il cibo; ma trangugiano avidamente il riso; bevono indistintamente in tutte le tazze senza badare s'altri vi bevessero per entro. Sortendo da tavola provano in tutti i modi d'aver ben pranzato, e credon anzi che sia pulita cosa il dare al padron di casa i segni della loro soddisfazione. La sola cosa che non si possa rimproverar loro si è di farsi vedere ubbriachi. Non ne ho giammai incontrati in tale stato, ed anzi se il vino gli ha riscaldati un poco, a grado che il lor volto sia rosso ed infiammato, sembrano imbarazzati quan-

do si guardano, e quindi ben di rado, sortono allora di casa. In una parola non v'è popolo che prenda tanta cura di celare i propri difetti e comparire colla maggior riservatezza.

I Tartari han maggior fermezza di carattere che i Chinesi; quando un Chiese è battuto, grida; il Tartaro per lo contrario soffre in silenzio, o si contenta di mormorare.

I Tartari amano i piaceri e la spesa; menan maggior chiasso che i Chinesi con minor magnificenza; sono incalliti alla fatica ed al lavoro; spicci negli affari, ingenui nel lor procedere, non dan retta che al buon senso, ed evitano il raggiro sì familiare a Chinesi. Del resto io non conosco abbastanza la nazione tartara per poterne proferir giudizio; ma dal poco che vidi ha delle doti che mancano a Chinesi.

Industria

La riunione di un gran numero d'uomini li rende necessariamente industriosi; ciò appunto avviene alla Cina, e quindi è difficile trovare una nazione più sobria e laboriosa. Un Chiese, dopo avere lavorato tutta la giornata, si stima felice se può procacciarsi del riso e qualche erbaggio.

È quasi innato ne' Chinesi l'amor del gua-

dagno; i bambini ridono quando veggon danaro; ma un tal movimento che è solo meccanico in essi, divien poscia il principio di tutte le loro azioni.

È d'uopo convenire che i Chinesi son portati pel travaglio, ed industriosi per necessità; ma è ben lontana l'industria dal perfezionamento. È certo che possederterò certe cognizioni prima di noi; ma non le perfezionarono altrettanto, ed il loro attaccamento per gli usi de' loro maggiori sarà sempre un ostacolo a' loro progressi nell'arti. Ebbero da' paesi occidentali una gran parte di tali cognizioni; ma, separati dal resto dell'universo, dopo avere ricevuti o inventati certi metodi, mancando dell'emulazione che trovasi in Europa, rimasero costantemente al segno medesimo.

I Chinesi conoscono da lungo tempo la bussola e la polvere da cannone; ma la bussola è ancora imperfetta, e la polvere da cannone è mediocre. Poco versati nell'astronomia, nelle matematiche, nella fisica ed in tutte le scienze astratte, fecero molti progressi nell'arte della tintura, della vernice e della porcellana. La vernice del Giappone è non pertanto superiore; i lavori di tal genere, fatti in quell'isola, son più leggeri, e gli angoli terminan meglio. Ciò che i Chinesi lavorano con molta cu-

ra e meglio del resto, sono le barche fluviali che uniscono il comodo all'eleganza.

L'architettura cinese merita approvazione sotto certi rapporti; ma pecca in un articolo essenziale, la solidità; la scultura è generalmente cattiva. Gli artefici lavorano bene; i lavori di filigrana son belli, e quelli di tullelago, o di rame bianco sono assai finiti.

I Chinesi fabbricano l'acciajo (1); ma ciò fanno con tal materiale che è assai inferiore a ciò che si fa in Europa. Lo stesso dicasi del vetro. Tuttavia riescono in fare occhiali, ma son fatti a caso, ed ogni individuo sceglie quelli che più gli convengono. Gli operai di Quanton invece di vetro adoperano il cristallo di Roeca, i cui pezzi son da loro divisi in lamine sottili col mezzo d'un fil di ferro, che fanno agire come i tagliapietra, adoperando con essi sabbia ed acqua.

I loro artefici non sono sì inventivi come i nostri; ma copiano con bastante esattezza, ed è naturale che non possano giungere alla nostra perfezione, giacchè impiegano meno strumenti di noi. Tuttavia può dirsi in generale,

(1) Il ferro è conosciuto da lungo tempo alla China. Il Chu-king dice che il ferro viene dal territorio di Leang-tchien nel Chen-sy.

che hanno della capacità, e si servono quasi egualmente de' piedi e delle mani.

Incontransi per tutto artefici girovaghi, e quelli che accomodano le padelle di ferro lavorano in mezzo alla strada. I crogiuoli per fondere il ferro hanno un buon pollice di grossezza, e la terra di cui sono composti, è la medesima che quella da noi impiegata in Europa. L'operajo riceve su d'una carta bagnata la materia in fusione, e la conduce nelle fessure e ne' buchi, mentre l'altro la stende e l'unisce con uno straccio umido. Il fornello è largo quattro pollici e lungo otto, e contiene molti crogiuoli che si coprono con una pietra per concentrare il calore. Il mantice consiste in una cassa larga sei pollici, lunga sedici ed alta diciotto, e divisa in due porzioni. La superiore racchiude le materie necessarie, l'inferiore contiene il vero mantice composto d'un'assicciuola ch'empie esattamente il vuoto della cassetta, e che si tira per di fuori col mezzo d'un'impugnatura formata di due picciole sbarre di ferro che stanno attaccate all'assicciuola. Il dinanzi ed il di dietro della cassetta è guarnito d'animelle, e ve n'ha due altre che danno in un picciol canale di legno esterno, ed in mezzo al quale avvi un tubo. Quando l'operajo trae

a se il pistone e l'assicciuola, aspira l'aria per via dell'animella di sotto, e caccia nel tempo stesso quella che trovasi nella parte anteriore del mantice forzandola ad entrare a traverso l'animella nel piccolo canale che comunica al di fuori. Quando ricalca il pistone, la stessa operazione si verifica dal lato opposto. Un tal mantice fa molto vento e non stanca il lavorante. Trovansi Chinesi che accomodano porcellane e vetri rotti; ma ciò eseguiscano con maggior dilicatezza che in Europa, poichè non forano interamente il pezzo, ma solo fan due buchi orizzontali, ne quali s'introducono a forza le due estremità ricurve del ferro che serve per attaccarle; di modo che stringe ed unisce i due pezzi senza che nulla comparisca al di sopra. Ho veduti dei bacini per tal modo accomodati, ne quali poteva contarsi più d'un centipajo di tali saldature. È facile immaginare che nel vetro l'uncinello deve vedersi a traverso la materia, ciòchè non avviene nella porcellana.

L'artigiano che più s'incontrà per le strade è il barbiere, ed è osservabile che siccome in Francia, anche alla China quasi tutti i barbieri non sono che d'una provincia. Portan seco tutto il necessario corredo; la sedia, l'acqua calda, i rasoj, spazzette e cento piccoli uten-

sili adoperati da' Chinesi nel fare la lor toeletta. I barbieri radono diligentemente tutti i peli del volto, ad eccezione delle ciglia e sopracciglia; nettan le orecchie e fan le trecce a' capelli. Onde farsi riconoscere portano un ferro doppio e ricurvo cui fan suonare, passandovi le dita per mezzo e ritraendolo con forza. I rasoi chinesi non han la forma de' nostri, e son corti e riquadrati all' estremità loro anteriore.

La classe più numerosa dopo quella de' barbieri, sono i facchini, destrissimi a muovere, o portare pesanti fardelli, col mezzo di leve di cui conoscon bene gli effetti. Forman essi un corpo, hanno un capo, e son tutti registrati. In generale tutti i Chinesi s' occupano di qualche lavoro; ve n' ha che noleggian le proprie braccia per portar palanchipi, altri vendon medicinali, fan da astrologhi, giocolatori, ec., in fine, non v' ha mestiere cui un Chinese non eserciti per guadagnarsi il vitto.

Alla China tutto rende, e colui che viene a portar via l' immondizie delle case dà in cambio qualche moneta, o qualche erbaggi. Per quanto sbrj siano i Chinesi, e malgrado l' industriosa loro attività, un gran numero langue nella miseria. Non si ricusa loro l' elemosina è vero, ma gli orientali han per costume di dare assai poco per volta. Un indigente ch' abbia

ricevuta la piccola quantità di riso che sta sull'unghia d'un Chiese deve andarsene. È facile il comprendere che una sì meschina elemosina non può servire al suo mantenimento; perciò, i varj corpi de' mestieri stabilirono una specie di confraternita; ogni individuo componente contribuisce una certa somma, ed i fondi che ne provengono servono per soccorrere coloro che non han da lavorare, o che subirono gravi perdite; istituzione lodevole e bene intesa, e che esister dovrebbe in tutte le classi di lavoratori e presso tutti i popoli.

Architettura e suppellettili.

L'architettura cinese è semplice; le case de' particolari, quelle stesse de' mandarini, han poca apparenza esteriore; i palagi dell'imperatore, gli edifizj pubblici, i tempj, le torri, gli archi di trionfo, le porte e le mura della città, i ponti ed i sepolcri meritano soli l'attenzione del viaggiatore.

La forma delle abitazioni è generalmente sempre quella, il numero, la grandezza delle stanze e de' cortili, la dimensione delle colonne, le qualità del legname, la doratura, la vernice, la scultura, son le sole cose che formin differenza fra la dimora de' particolari e delle per-

sone in carica. Ma voler esprimere per intelligenza d'un Europeo il modo di fabbricare alla China, è poco agevole impresa; mancano l'espressione, e sarebbe necessario ricorrere ad elocuzioni che non rappresenterebbero ancora con precisione la cosa che si vuol descrivere. I vocaboli colonna e galleria non indicano più colonna e galleria nello stile greco; il vero vocabolo, quello che più s'affa alla colonna cinese, è pilastro, poichè il diametro n'è sempre lo stesso in tutta la sua lunghezza.

L'abitudine in cui ci troviamo di concepire le cose secondo i vocaboli con cui s'esprimono, ci induce sovente in errore leggendo le relazioni de' viaggiatori. Questi autori, al comparir loro sotto gli occhi oggetti d'un genere affatto nuovo, forzati ad impiegar termini equivalenti onde poter farsi intendere nella loro lingua, dovettero con tali espressioni far illusione al lettore che immaginò di vedere palagi, colonnami, peristili, mentre in sostanza le cose eran diverse. L'architettura cinese non ha che far colla nostra, e sarebbe impossibile sforzo quello di volerne dare una dettagliata spiegazione; mi limiterò dunque ad una spiegazione generale.

La maggior parte del materiale d'una fabbrica cinese è il legno; il tetto è sostenuto

da colonne; ma queste non giungono che ad una certa altezza, ove trovano dei pezzi, trasversali, cui ne stan sopra altri minori, che van sempre diminuendo quanto van più in alto. Le colonne son per solito di pido; ma le persone ricche le hanno di qualche legno più costoso; il legno rosso è riservato per gli edifizj imperiali.

Il tetto è foderato al di sotto, in tutta lunghezza, di tavolette che sostengono e celano ad un tempo le tegole che non pertanto rimangono talvolta scoperte. Queste tegole sono in forma di canale, l'une presso all' altre, e gli orli son coperti da un' altra tegola semi-cilindrica; quelle poste all' estremità inferiore del tetto, sono benissimo lavorate e di forma particolare.

La struttura di simili tetti ha del singolare, ma piace; i pezzi di legno che li sostengono per dinapzi, hanno de' bizzarri intagli; l'estremità de' tetti son ricurve per in su, ed in molte province, adorne di figure d' animali ed altri lavori.

Le pareti son di pietra cotta, di pietra o di legno; le prime non son d'ordinario ripiene, quelle, per esempio, delle case di Quantou che sono assai solide, non han che apparenza e son vuote; possono avere diciotto pollici di gros-

sezza, e le pietre son collocate ritte, e legate d' intervállo con pietre di traverso. È facile comprendere quanto un tal modo di fabbricare esser debba leggero, e quanto sia necessario vegliare a' necessarj sistemi senza di che una casa fa presto a crollare. Le pietre cotte che s' adoperano nella costruzione delle case non sono che disseccate al sole, e coperte d' una malta formata di paglia trita, con calce e terra. Quando il proprietario è abbastanza comodo, fa metter sopra un' intonacatura più leggera della prima, fatta di stracci fracidi, o carta ben mista a calce. Una tal crosta si distende benissimo, e diventa levigata e bella; le fondamenta son poco profonde; uno de' più grandi difetti dell' architettura cinese è di non mettere bastante cura in tal parte dell' edificio.

Le case sono divise per corpi di fabbrica, posti gli uni dietro gli altri, e separati con cortili. Se a caso trovansi de' corpi d' edificio posti sui lati, la comunicazione ha luogo per gallerie coperte, o corridoj ch' esistono piuttosto fuori che dentro.

Le case de' negozianti a Quanton occupano uno spazio lungo e ristretto; hanno un piano sopra il pian terreno, e sempre verso l' ingresso della casa, ed in una delle stanze più appariscenti è collocate l' Idolo o Pussa. Gli

appartamenti sono a piano terreno, ma il suolo ha sempre un po' di rialzo per difendersi dall'umidità, cui i Chinesi temono assai. Le stanze inferiori sono a mattoni, quelle superiori a tavolato, e servono di magazzini. Vi si ascende per scale mal fatte, quasi ritte, ed i cui gradini sono un po' alti; in generale, gli architetti chinesi non s'intendono d'un tal genere di costruzione.

Le mura di riparto nell'intorno delle case, o quelle che cingono i piccoli cortili, ne quali trovansi sempre degli arbusti, de' fiori e de' gran bacini pieni di piccoli pesci, non sono già piane, ma in parte incavate e chiuse con pietre di varie forme, artificiosamente lavorate. I Chinesi amano molto quella specie di pietre, e le impiegano dovunque.

L'abitazione d'un uomo ricco differisce un poco da quella di cui ora si fa la descrizione; è sempre preceduta da un gran cortile ove alloggiano i portinaj, cinta di gallerie e d'un gran peristilo, il cui tetto è sostenuto da colonne che sono d'ineguale altezza, e poggiano sopra zoccoli di pietra e di marmo. Questo cortile è chiuso da tre gran porte di legno; quella di mezzo non s'apre giammai che pe' distinti personaggi; l'altre persone passano per le porte laterali. Lo stesso padron di casa ritien que-

st' uso, a meno che non sorta in cerimonia. Dapo queste tre porte, trovasi un' altra corte, un secondo edificio, nel quale risiede l' Idolo, e finalmente un terzo cortile che fa faccia all'appartamento principale, e poco lontano delle cucine e delle camere dei domestici. Questo appartamento, composto di molte stanze, guarda di dietro sui gradini, e comunica per via di gallerie con quello delle donne, ch' è più o men lontano secondo l'estensione del fondo. I cortili de' mandarini sono spaziosi e circondati di sale destinate alle persone che hanno affari da trattare col padron di casa, e che sono obbligate ad attenderlo, sono inoltre circondate di rastrelli ed ornate all'ingresso di tre porte di legno e figure di animali, di pietra, o di bronzo. In generale, presso i Chinesi le corti ed i giardini occupano la maggior parte dell'abitazione.

L'interno delle case ha pochi ornamenti ma è decente; le mura son tappezzate di carta bianca; qualche disegno colla penna, di cui i Chinesi fan gran caso, un palchetto, delle tavole, delle sedie di legno inverniciate, ben pesanti e coperte, in certi casi cerimoniosi, di panno rosso, de' tondi di porcellana ripieni di cedrati, de' vasi di rame per bruciare profumi,

infine de' fanali (1), son tutti gli ornamenti di un appartamento cinese.

Le finestre delle case hanno per invetrate delle conchiglie sottili e trasparenti, o solamente della carta, ciòcchè non basta a difendere dal freddo; ma ne' paesi caldi ove il freddo non si fa sentire che ad una cert'epoca dell'anno, non si prende alcuna precauzione onde guardarseue. Nel Petchely e nel Chan-tong ove gela, si ha cura di incollare ermeticamente le finestre; si tiene inoltre un braciere di carbone acceso in istanza, ovvero s'accende il fuoco nel picciol forno che è sul principio del

(1) *Le lampade, o fanali, son di forme assai varie, e si vendono a caro prezzo; ve n'ha di quelle che col mezzo del fumo fan muovere delle figure; le semplici son composte d'un tessuto di fili di bambù coperto di carta; l'altre son di seta, d'avorio, di corno. I Chinesi san fondere quest'ultima materia; e ne fabbricar grosse lanterne d'un sol pezzo.*

I vasi di rame per bruciare i profumi, sono finti in bronzo, e qualche volta di forma bizzarra; ve n'ha di curiosissimi per la forma e pel colore; ne ho veduto uno ch'era azzaurognolo. I Chinesi dicevano ch'era antico, e ne volevano cento tacl (750 lire).

palchetto che trovasi in fondo alla stanza, e sul quale si dorme. Presso le persone ricche a Pekino i forni sono più grandi, passano sotto gli appartamenti e vengono riscaldati per di fuori.

I Chinesi non permettono che s'entri nelle case ove dormono, ed è raro che vi si possa penetrare. I loro letti son massicci, lisci e qualche volta anche intagliati. Una zenzaliera di velo l'estate, o cortine di seta l'inverno, con una fascia della stessa materia larga circa un piede, che gira intorno all'alto del letto, ne compongono tutta la forniture. Vi si aggiunga un ventaglio, de' sacchetti d'odore e due asole di rame per sostenere la zenzaliera. I materassi son di cotone, e sì la forma del letto che la ricchezza della guarnitura sono analoghe alla condizione ed alle ricchezze di ciaschedun proprietario.

I Chinesi tengono rade volte specchi negli appartamenti loro; non ne vedemmo ch'un solo nella casa da noi occupata a Ping-yuen-hien, città del Chan-tong, era collocato in fondo all'appartamento e dentro una cornice di legno con piedi, in modo ch'era facile trasportarlo ove si voleva.

Se i Chinesi non sembrano molto occuparsi degli ornamenti delle abitazioni, si occupano

invece moltissimo della costruzione delle porte. Secondo essi una porta non deve trovarsi rimpetto un'altra, e se l'inconveniente è inevitabile, si pone dinanzi una specie di paravento di legno, il cui effetto è di preservare da' genj malefici ed arrestare il loro passaggio. È rara cosa di giugnere nell'appartamento principale per cammin retto; bisogna sempre passare per porte laterali o traversare qualche stanza.

La porta esterna delle case è ben di rado in linea retta col muro della facciata; è più o meno addentro e sempre al coperto. Le altre porte, e quelle principalmente dell'appartamento delle donne han varie forme. Se ne veggono simili ad un ventaglio o ad una foglia; ma la porta per eccellenza, la porta della felicità, è quella di forma rotonda; ha questa la virtù, secondo l'idee chinesi, di impedire l'ingresso a' genj malefici e di difendere il proprietario da' loro dannosi influssi.

Tale è la costruzione delle case de' Chinesi; ma l'abitazione d'un mandarino, composta di gallerie, di peristili e d'un gran numero di padiglioni dipinti e verniciati, il cui tetto doppio talvolta, ha l'estremità ricurva, è ben lontana dalla semplice casa d'un cittadino, ed ancor più dall'umile tugurio d'un contadino. Le abitazioni delle città occupano poco spazio;

una piccola corte e due o tre stanze con sopra un tetto di poca altezza, bastano per alloggiare un'intera famiglia.

La gente di campagna è ancor più meschinamente alloggiata; pareti di terra appena lasciate un poco, un cattivo tetto di paglia, tiene al coperto parecchi individui. Che se trovansi alla China, in certe parti, delle buone abitazioni, se ne vede un maggior numero d'interamente rovinate. Nel Petchely ed in una parte del Chan-tong le case de' contadini son basse, il tetto n'è quasi piano e misero l'aspetto; nel Kiang-nan sono migliori; nel Tebe-kiang sono ben fabbricate e solide; nel Kiang-ty e nel Gwang-tong se ne vede ancora qualche una di ben fabbricata, ma sono d'ordinario il minor numero.

Della quantità d'edifizj pubblici che incontransi viaggiando alla China, quelli che appartengono allo Stato destano l'attenzione sì per la grandezza loro, sì pel genere di costruzione. Le case, per esempio, che servono agli esami degli studenti, occupano uno spazioso terreno; racchiudono molte sale, e principalmente una di grande estensione che serve a coloro che han qualche cosa da comporre. Ad Ho-chien-fu nel Petchely, un tal luogo era vasto e ripieno di pilastri di pietra cotta. I tempj son grandi

e ben fabbricati, generalmente composti di larghi cortili, di padiglioni per gli idoli, di giardini e di tutte le fabbriche necessarie all'alloggio ed a' bisogni de' bonzi. Il più bell'ornamento di tali tempj consiste in un' alta torre; tutti però non ne hanno, e nel Kiang-nan se ne vide il più gran numero. Tali torri son formate di più ripiani, e rassomigliano a quelle che incontransi presso alle città, ma son di forme più belle.

Le torri che veggonsi presso alle città, chiamansi Ta, son solidissime, e sono state costrutte con molto maggior cura che non si fa attualmente. N'è una prova la torre della Pagoda del lago Sy-hon; guasta dalle pioggie, dal tempo, da' fulmini, sussiste tuttora sebbene conti quindici secoli d' antichità; le pietre cotte son rosse ed ancora in buono stato.

Queste torri varian d' altezza, che giugne da 90 a 170 piedi, sempre divise a piani, e sempre di numero impari, son più o men alte secondo l' importanza della città presso a cui stanno. La più alta da noi veduta aveva undici piani, ed è quella della città di Kao-tang-tchen nel Petchely. È difficile spiegare qual fine siensi proposto i Chinesi nella costruzione di quelle torri. Son esse per ornamento o per utilità? Siccome non son sempre alte egual-

mente, può credersi che sien fatte per ornamento, giacchè per qual ragione avrebbero meno piani presso alle piccole città; ed un maggior numero presso alle grandi, se si suponesttero per uso di segnali. La sola ragione che potrebbe addursi per ispiegare il più, o meno d'altezza, sarebbe restringendone l'uso a distretti delle città e quindi proporzionando la loro altezza all'estensione de' distretti. La maggior parte di tali torri non han più scale interne, perchè distrutte dal tempo; le muraglie son di pietre cotte, e più o meno grosse, a seconda dell'altezza delle torri medesime; la forma esterna differisce pur essa; e le finestre d'ogni piano non son qualche volta che figurate.

Ma se assai di frequente incontransi torri, ancor più di frequente incontransi archi trionfali. Tali monumenti, chiamati in chinese Paylen, sono stati eretti in onore di qualche commendevole personaggio, e servono poi anche d'ornamento. Ne vedemmo parecchi destinati ad onorare la memoria di femmine che avevano conservata la vedovanza; del resto è necessario il permesso dell'imperatore per poterne erigere.

Un gran difetto di tali edifizj è quello d'essere assai massicci superiormente. Questo difetto rimarcasi principalmente nell'arco di trionfo di

Su-tcheu-fu, che è il più considerabile ch'io abbia veduto; gli altri son tutti più leggeri. Si rassomigliano tutti nella forma. Uno solo da noi veduto il 23 marzo aveva una costruzione affatto diversa. Quando tali edifizj son di legno si scieglier sempre il più prezioso e più solido; sostengonsi con lunghe pertiche, come sarebbe l'arco trionfale della città d'Yang-tcheu-fu. Quando sono di pietra tutti i pezzi son a maschio e femmina, e poste insieme nel modo stesso che se fossero di legno.

Gli archi di trionfo, sempre composti di tre porte, delle quali quella di mezzo è la più alta, non eccedono i venti e venticinque piedi d'altezza, e sono adorni di fiori scolpiti e di figure; i meglio lavorati in tal genere son quelli d'Hang-teheu-fu. A Pekino ed in molti trivj di quella capitale se ne trovan parecchi di legno, come quello del ponte chiamato Ju-kiao.

Gli edifizj sacri a Confucio son tutti fabbricati sullo stesso modello, non differiscono fra di loro che per la grandezza. Il monumento di tal genere che ci sia stato permesso esaminare con maggior attenzione è quello della città di Nan-hiong-fu.

L'ingresso è composto di tre gran porte che menanq ad un vasto cortile, in mezzo al quale avvi un ponte di tre archi fabbricato su d'un

bacino. In fondo a tal cortile veggonsi tre altre porte simili alle prime ed una galleria; queste porte rimangon chiuse e s'entra per una porticina laterale in una seconda corte, con parecchie grandi sale laterali, ove vedonsi delle tavole sulle quali sonovi sculti i nomi di illustri Cinesi. Un padiglione cinto d' un colonnata, e con doppio tetto occupa il fondo della corte e racchiude la statua del filosofo.

Le porte della città non hanno ornamenti; son fatte a volto, e praticate nella profondità delle mura. Può vedersi all' articolo Fortificazione in qual modo i Chinesi le costruiscano. Nulla dirò neppur de' sepolcri che si descrivono all' articolo Funerali; ma terminerem quest' articolo colla descrizione de' ponti, che se fossero meglio fabbricati, e se i Chinesi ponessero maggior cura a collocare i pali che servono alla loro costruzione, avrebbero maggior durata. Sono bellissimi, nuovi, ma basta poca cosa a farli cadere; incontrammo difatti in più luoghi degli operaj occupati a rialzare le pietre de' ponti che avean crollato, ed in qualche luogo non se ne vedeva vestigio.

I ponti cinesi son qualche volta piani; ma generalmente vi si sale da ambi i lati per un dolce pendio; sono di pietra viva o cotta, o di legno. Quello che trovasi prima di giugnere a

Su-tcheu-fu è elegantissimo, consiste in tre archi de' quali quello di mezzo è molto più alto. Onde renderè il ponte più solido si collocarqno sui pilastri lunghe pietre ritte, ogni estremità delle quali entra in un buco praticato in un'altra pietra che traversa la larghezza del ponte. Un tal metodo non ha sempre il suo effetto, perchè gli incastri non essendo mai abbastanza profondi, non possono opporsi al minimo sforzo del ponte, nè impedire che si sciolga quando uno de' pali venga a cedere.

Il ponte di Tsin-kiang-fu, da noi passato il sedici marzo, non ha che un sol arco il cui diametro può essere di trenta o trentacinque piedi; la forma è a fetto di cavallo, ed i lati, invece di cadere a piombo, sortono dalla perpendicolare nel giugnere sti pilastri; le pietre per altro entrano colà in un incastro; ma una delle pietre inferiori è già fuori di luogo; se viene a mancare, l'altre le terran dietro ed il ponte crollerà infallibilmente. Le pietre vive non servono che di fodera; sono alte, strette e tagliate ad arco, ed hanno da quattro a dodici piedi di lunghezza. In mezzo ne sta di più piccole, disposte a catena, di circa uno o due piedi quadrati. La chiave composta di queste piccole pietre lunghe non è grossa abbastanza e quindi non lega, come in Europa, tutte le

parti del ponte, di modo che l'edifizio pena considerabilmente sotto il rapporto della solidità.

Sono vi tuttavia alla China ponti antichissimi, ma gli archi ne son più piccoli ed altrimenti disposti; non son sempre armati, e ne vedemmo di piani, rotondi e di forma gotica. Questi ponti hanno i loro parapetti, adorni di figure d'animali di marmo e di pietra. Ne passammo parecchi prima di giungere a Pekino e nel ritorno; il più considerabile è quello di Tso-tcheu. È diviso in due da una picciol'isola, e la sua lunghezza è di circa seicento piedi; il parapetto è composto di pezzi di marmo lunghi circa sei piedi, incastrati in un gran numero di pilastri alti quattro piedi, frèglati in più luoghi d'elefanti di marmo, che sembrano ben lavorati. Il ponte sul quale passammo il 5 marzo, fabbricato all'estremità del lago Loma-hu, presso al canale imperiale, è assai solido; gli archi ne son piani e formati di grosse pietre, è dritto e preceduto di una lunga diga. Gli altri da noi veduti ne' contorni della diga eran di pietre cotte ed in cattivissimo stato; sembra che l'acqua della pioggia filtri al traverso, ed erano in sì cattivo stato che le vetture non s'arrischiavano a passarvi sopra. Si fabbricano anche ponti di legno sostenuti da

pilastri di pietra; delle travi son poste alternativamente ed in direzione contraria, e quando son giunte all'altezza che si vuole, stendonsi da un pilastro all'altro, dell'altre lunghe travi per formare il piano. In tal modo è fabbricato il ponte di Nan-hiong-fu nella provincia di Quantong; ed ha i suoi parapetti, ma tutti i ponti non gli hanno, cioè li rende pericolosissimi specialmente se debbon passarsi di notte. Traversando uno di tali ponti il 12 dicembre andando a Kien-kang-fu, mancò poco che non cadessimo in acqua. Quando qualche accidente rompe uno degli archi d'un ponte, si pongono delle travi da un pilastro all'altro e si ristabilisce per tal modo la comunicazione. Vi sono anche de' ponti interamente composti di pietre piane attaccate l'una all'altra con pezzi di ferro; tali ponti sono in siti ove non passano le carrette, e questi sono destinati a sostenere poco peso.

Vedesi un gran numero di ponti sul gran canale e sui piccioli rami de' fiumi aggiacenti; ve n'ha d'un sol arco, di due, e talvolta di cinque. Uno de' più belli è quello della città di Tu-hiang-hien pel Tche-kiang, presso al quale passammo il 28 marzo; ha tre archi, oltre due piccioli ne' pilastri; non è già fabbricato sul fiume; ma sopra un torrente, che

sembrar dovess. gonfiare molto in certe stagioni. Pare impossibile che il governo non presti bastante cura a tali edifizj, e che non ordini di fare tutto ciò ch'è necessario affine di renderli solidi; ma alla China tutto si fa per uso e non si cangia mai di sistema.

Da ciò si vede che l'architettura cinese, differendo molto da quella degli Europei, non è sì facile a descriversi.

Giardini.

I Chinesi nella disposizione de' loro giardini cercano una buona esposizione, la salubrità dell'aria, ed evitano principalmente i vicini ed i curiosi. Presso un popolo ove è permessa la poligamia, è cattiva per conseguenza la condizione delle donne, la prima cura d'un marito dev'esser quella di procurar loro un qualche sollievo e di sottrarle agli occhi degli estranei. L'arte de' giardini fra' Chinesi consiste in copiare natura; imitare le sue bellezze e rappresentarne l'irregolarità sono alla China l'apice dell'opera dell'ingegno. In luogo di que' viali simmetricamente piantati, in luogo di quell'uniformità di terreno che si scorge ne' giardini d'Europa, non trovasi in quelli della China che tortuosi sentieri, alberi sparsi a ca-

so, colline boschive e sterili, profonde valli e strette gole, i cui lati a perpendicolo, con irti dirupi, non fan mostra che di qualche meschino arbusto. Estremamente bizzarri nella composizione de' loro giardini amano i Chinesi d'avvicinare, sotto lo stesso punto di vista, terre coltivate ad aride campagne, pongono ogni cura in rendere ineguale il terreno, ed in coprirlo di rupi artefatte, scavan caverne nelle montagne; alzano sul pendio degli edifizj a metà rovesciati, e segnano in mezzo a tali disordini d'un'immaginaria natura, de' transiti sempre in direzione obliqua che rientrando in se stessi, prolungano per dir così l'estensione del terreno, e raddoppiano il piacere del passeggio.

L'acqua, quando loro è possibile il procurarsene, dopo essersi precipitata dall'alto delle colline, ed essersi fatta strada fra le rupi, scorre d'ordinario i giardini in varie direzioni, e va a terminar poscia in uno stagno, sul quale eleganti barchette servono alle donne per prendere il fresco e per divertirsi a pescare.

Massi di pietra sparsi a caso sporgono sull'acque, sostengono il terreno ch'orla que' canali e ne rendono irregolari i contorni; qua e là alberi isolati e salici piangenti spargono un'ombra melanconica su d'un terreno coperto di sabbia e di conchiglie.

Le lunghe foglie di nenufar ed i suoi fiori in forma di tulipani, coprono la superficie de' stagni, mentre una moltitudine di pesciolini di lucenti colori vi scorron per entro, o stanno riparati dal sole dietro i giunghi che servono loro di ricovero.

Isolette ornate di padiglioni ed archi trionfali, occupano il mezzo di que' bacini; e ponti di bizzarra struttura fabbricati sopra diversi canali rendono per tutto facile la comunicazione.

Tal è il gusto de' Chinesi; non cercan essi ne' loro giardini che d'imitare la natura e raccorre e rappresentare in picciolo quanto un vasto tratto di paese può offrire di pittoresco ed interessante.

Simili giardini esigono spazi considerabili; ma i Chinesi non han sempre tale comodità, ed è gran difetto lor proprio quello di aver sempre le medesime idee senza considerare la grandezza o piccolezza del locale; dal che ne viene che i loro giardini presentano sovente una moltitudine troppo grande d'oggetti e riescono quindi confusi.

Io sperai quando mi trovava a Pekino di poter esaminare i giardini dell'imperatore, ma non ne vedemmo che una piccola parte; sono per lo più occupati da un fiume, sulle cui ri-

ve son fabbricati de' padiglioni ombreggiati d'alberi; l'aspetto esterno è bello, ma nell'interno son meschissimi. La vista de' giardini dell'imperatore presa dal ponte è bella, ed il paesetto che formano è superbo. Non parlerò de' giardini d'Yuen-ming-yuen; la parte da me trascorsa non merita alcuna attenzione, sebbene il luogo ove ci trovavam noi fosse destinato per le feste che l'imperatore dà alla sua corte ed agli ambasciatori.

La sola occasione in cui mi sia trovato in caso di giudicare del gusto cinese nella distribuzione de' giardini, fu quando visitai quello dell'imperatore al di là della città d'Yang-tchen-fu.

Questo giardino è assai spazioso, ma talmente ripieno d'edifizj, padiglioni, corridoj, ponti, viali, che sembra la metà men grande. Le fabbriche sono in cattivo stato; l'acqua non scorre più pel canale, ed il ponte di legno fabbricatovi sopra, e tortuoso, era in sì cattivo stato che non poteva sostenere il mio peso. I viali van serpeggiando e son selciati di ciottoli; le sole finte rupi son ben conservate. Gli alberi son belli e fanno buon effetto; insomma l'insieme del giardino, una gran parte del quale è occupata da un gran stagno, è estremamente curioso a vedersi ma troppo confuso e pieno

di cose. Altre volte l'imperatore vi si recava di tempo in tempo, ma ora non ci vien più, e quindi tutto soffre per la sua lontananza.

I giardini da noi veduti presso al lago Sy-hu, ad Hang-tcheu-fu, esser dovettero bellissimi quando erano in buono stato; ma, come si è detto più sopra, l'opere de' Chinesi esigono continui restauri, e per poco che si trascurino, son ben presto distrutte.

Canali.

La China è intersecata da un infinito numero di fiumi e canali che si resero molteplici per quanto fu possibile, non solo ad oggetto della fertilità delle campagne; ma ancora per procurarsi un facile tragitto pe' trasporti. Il commercio si fa generalmente per acqua, i Chinesi che vanno da una provincia all'altra preferiscono questo modo di viaggiare, e non prendono la via di terra che in caso d'urgenza. Si può andare da Quanton a Pekino costantemente per barca, eccetto una sola giornata che impiegasi a percorrere per terra lo spazio che separa Nan-hiong-fu e Nan-ngan-fu. Sortendo da quest'ultima città, si discende il fiume sino al lago Po-yang; indi s'entra nel

fiume Yang-tce-kiang, che non si abbandona più che al di là di Nan-kiang-kua-tcheu, per seguire allora il canale imperiale che conduce a Pekino..

Questo canale è d'una grande estensione, ma prima d'indicare il tempo in cui fu cominciato, sarà confacente al proposito il parlare de' due gran fiumi che dividonsi la China, scorrendo da ponente a levante, ed a' quali vien quel canale a terminare. L'Hoang-ho, così chiamato dal colore delle sue acque gialle e fangose, prende origine a 35 gradi di latitudine nelle montagne di Kokonor in Tartaria. Dopo aver percorsa una porzione di quel paese, entra alla China per le province di Chen-gy e Chan-sy, traversa l'Honau, una parte del Kiang-nau, e va dopo il corso di sei o settecento leghe nel mar orientale.

Questo fiume non è largo come il Kiang: a Pe-tsin-tchen ove poi lo passammo, può avere tre o quattro cento tese di larghezza; aveva l'acque assai sporche e traeva pezzi di ghiaccio. Nel ritorno, quando lo passammo a Yang-kia-yn, venticinque leghe superiormente alla sua foce, la larghezza era di cinque a sei cento tese. Le rive dell'Hoang-ho sono d'una terra argillosa, giallastra, di cui ne son pregne l'acque. Il fiume è rapido, e produce so-

vente grandi stragi col suo straripare; per tenerlo a freno ed impedire i guasti furono fabbricate quelle dighe con paglia mista di terra, e ne' contorni della città di Su-ssin-hien quel forte argine continua per lo spazio di venti leghe.

Quell' opera considerabile è affidata alle cure d'un mandarino che n'ha l'ispezione e ne sorveglierà la manutenzione. La diga può avere venticinque o trenta piedi di larghezza alla sommità; la sua altezza è di quindici o venti piedi, e la grossezza al basso, quaranta o quarantacinque; è fatta a scarpa da ambe le parti.

Il Kiang, più meridionale dell' Hoang-ho, prende origine nel paese di Tu-fan, a ventitré gradi di latitudine, e traversa una parte delle province di Yunnan, Setchuen, Hu-kuang e Kiang-nan, il suo corso è di più di settecento leghe. Gettandosi nel mare orientale al trentesimo secondo grado di latitudine, forma, secondo l'opinione de' Chinesi, un' isola considerabile, chiamata Tsong-ming, che può avere venti leghe di lunghezza e sei di larghezza.

Questo fiume è profondo ma non ha il corso sì rapido che l' Hoang-ho. A Kien-kiang, città lontana dal mare circa 140 leghe, lo traversammo in venti minuti entro grandi barche; poteva avere colà una mezza lega di larghezza, e

risentimmo passando un movimento simile a quello che si risente in un naviglio in alto mare. A Tsīn-kiang-fu trenta leghe superiormente alla sua imboccatura ha circa una lega di larghezza.

La capitale dell'impero aveva più volte cangiato prima che gli Yuen o Tartari mongolli si fossero impadroniti del trono. Chy-tsu, primo imperatore di quella dinastia, gettò le fondamenta di Pekino e vi fissò la sua residenza nel 1267; ma accortosi tosto che l'approvvigionamento della città non poteva farsi che per mare, ed era quindi soggetto a mille inconvenienti, fece dar principio, l'anno di Cristo 1289, al gran canale Yun-ho. Questo canale non stendevasi da principio, che in una parte del Chantong: Tay-tsu imperatore della dinastia cinese de' Ming vi fece fare de' restauri nel 1369; finalmente Yong-lo, uno de' suoi successori, lo riunì nel 1409 coll' Hoang-ho e lo rese tale quale esiste al presente. Il canale è generalmente arginato, qualche volta di pietra, ma più sovente di terra, cioè a dire con strati di terra e di paglia assieme frammisti. Di tempo in tempo trovansi delle chiuse con porte di legno che s'alzano fra due canalature, quando si vuole estrarne acqua per l'irrigazione delle vicine campagne. Ne' luoghi ove il livello del

canale è quello stesso della campagna, si sono scavati fossi per dove l'acqua penetra dentro terra, e sui quali sonosi contratti ponticelli per la comunicazione. In generale, non si è fatta economia di tali ponticelli, per tutto ove si credettero necessarij.

L'Yun-ho dopo avere traversato il Chan-tong, ed una parte del Kiang-nan, entra a Yang-kia-hyn nell'Hoang-ho; indi ricomincia a Tsin-kiang-fu, passa per Uay-ngan-fu, Yang-tcheu-fu, e mette nel Kiang a Kua-tcheu; dall'altra parte di questo fiume ricomincia a Tsin-kiang-fu e continua fino alla città d'Hang-tcheu-fu, ove termina dopo un corso di più di trecento leghe, nel quale ora fa d'uopo scavare la terra a grandi profondità, ora costruire lunghe dighe per terre paludose, e sovente continuarle lungo qualche lagó, di modo che l'acqua del canale scorre assai lenta; è stagnante in qualche altro, e presso Yang-tchen-fu l'ho veduta scendere e risalire nello stesso giorno.

Se superiormente a Tsin-kiang-fu l'eguaglianza del livello, la natura del terreno, la grande quantità d'acque che han poco pendio, se tutti questi vantaggi uniti facilitarono la costruzione del canale, è però sempre d'uopo convenire che i Chinesi intrapresero un lavoro tanto più rimarcabile, in quanto che dovette costar loro molta fatica,

cura e spesa. Non avendo io percorso l'Yun-ho in tutta la sua lunghezza, non dirò se lord Macartney siasi ingannato, affermando nel suo viaggio, che quel canale passa sotto montagne, per valli e laghi; il padre du Halde riferisce che per un tratto di più di 160 leghe, per cui passa quel canale, non s'ebbero nè montagne da forare o spianare, nè rupi o masse di sasso da tagliare o cavare. Il racconto del missionario è esatto per la parte da me percorsa partendo da Uay-ngan-fu per recarmi ad Hang-tcheu-fu, vale a dire in una lunghezza di cento sedici leghe; per tutto questo tratto il canale non passa che per un terreno piano. Non veggonsi eminenze che ne' contorni d'Yang-tcheu-fu, a Tsin-kian-fu, a Va-sse-hien e ad Hang-tcheu-fu, ove il canale finisce.

Se i Chinesi avessero traforate montagne, come lo dice il viaggiatore inglese, perchè si sarebbon essi fermati ad Hang-tcheu-fu, ove bastava pochissimo per riunire il canale col fiume Tsien-tang-kiang?

Il canale prima d'Yang-tcheu-fu non traversa, ma scorre lungo il lago Kao-yen-hu, ove fu facile fabbricare gli argini approfittando de' bassi fondi e de' poco elevati terreni che trovansi sulle sue rive.

Quanto al lago Tay-hu, il canale n'è lon-

tano, e non vi si accosta che dopo Su-tcheu-fu, in un sito ov' è un lunghissimo ponte fabbricato sull'estremità stessa del lago. Basta d'altronde gettare gli occhi sulla carta di lord Macartney, per vedere che il canale non traversa nè laghi nè montagne, ed anche in tal carta il canale è rappresentato molto più lontano da certi laghi che realmente nol sia. Nel confessare che i Chinesi hanno intrapresi considerabili lavori, non bisogna figurarseli quali esperti ingegneri e come gente che se n'intende molto d'idraulica; sono stati favoriti dal terreno o dalle circostanze, e seguirono semplicemente le idee somministrate loro dal buon senso o dall'esperienza. È certamente lodevol cosa l'esecuzione d'un sì importante lavoro qual è quello del canale imperiale, specialmente con sì poche cognizioni in matematica; ma nel render loro la dovuta giustizia, è necessario distinguere giudiziosamente il merito che hanno da quel che non hanno.

Barche.

Quando si consideri che il commercio da una provincia all'altra è assai considerabile alla China, e che si fa interamente per acqua, non deve più far stupore che i Chinesi abbiano

rivoltata tutta l'industria loro alla navigazione interna, e siensi quindi in particolar modo applicati alla costruzione delle barche.

Si può francamente asserire che vi riescirono per quello che riguarda le barche destinate alla navigazione interna; ma non può dirsi lo stesso di quelle che vanno in alto mare. Quanto le prime sono ben costrutte e corrispondono all'oggetto cui son destinate, altrettanto le seconde son rozze ed inette a percorrere l'oceano.

Basta guardare uno de' loro gionchi, incapaci di sostenere i colpi de' venti e dell'onde, perchè i Chinesi non viaggino mai contro stagione, cioè perchè attendano sempre il monzone favorevole, e radono più che posson le coste. Ora se quei popoli, che conservarono quasi in tutti i tempi i medesimi costumi, non s'espongono attualmente colle lor navì in alto mare, come supporre con alcuni autori che il facessero in altri tempi, e che giugnessero perfino al golfo Persico? Ammettendo tale ipotesi, dovettero certamente impiegare un tempo considerabile per compiere un tal viaggio, e provar grandi difficoltà in un sì lungo tragitto; e ciò perchè appena perduta di vista la terra, la loro bussola, poco atta a dirigerli bene, a motivo della sua cattiva forma dovette divenir loro quasi inutile. Infatti la proprietà dell'in-

dice calamitato era nota alla China molto prima che in Europa (1), ma vi si è poco perfezionata tale scoperta, e la bussola è ancora imperfetta d' assai. Un' altra prova convincentissima che i Chinesi non s'esponevano nemmeno anticamente in alto mare si è, che non conobbero l' isola Formosa che del 1430 e l' isole Pong-hu del 1564. La prima non è molto lontana dalla China, e l' altre vi stanno più presso ancora; come dunque accordare a' Chinesi una grande abilità nella navigazione, e far loro intraprendere lontani viaggi a epoche in cui non frequentavano nemmeno i mari vicini alle loro coste ed ignoravano l' esistenza d' isole che avevano quasi in casa. Comunque sia, senza più diffondermi su d' un' asserzione difficile del pari a sostenersi ed a confutarsi, passeremo alla descrizione de' diversi generi di barche di cui fann' uso i Chinesi, non parlando però che di quelle che sono più in uso sì in mare che sui fiumi.

Veggonsi sul fiume a Quanton de' sommi o gionchi della portata di cento fino a seicento

(1) Si vuole in Europa che la bussola sia posteriore al ritorno di Marco Polo nel 1295; ma era già in uso nel 1213. Jacopo de Vitris, *Hist. Orient.*

tonnellate. Con questi si va al Giappone, a Marsiglia, a Batavia, a Borneo, e partono e tornano col monsignore favorevole.

I gionchi son di forte costruzione, hanno il fondo piano, la prua alta, e la poppa del pari. La prua è dritta, senza rostro, e rappresenta la bocca spalancata d'un drago. La poppa contiene la stanza del capitano; le cucine e l'alloggio de' passeggeri sono i lati del bastimento. La parte dretana forma un angolo rientrante entro cui è chiuso il timone, che può avere da cinque a sei piedi di lunghezza. È sospeso per mezzo di due gomene che s'attaccano per disopra e servono ad alzarlo ed abbassarlo. Due altre gomene lo tengono inferiormente, passan sotto il bastimento e vanno a fermarsi dinanzi su d'un organo. Le due prominente fra le quali trovasi collocato lo difendono da' colpi di mare; è facile a comprendersi che un timone così assicurato per via di gomene, che devono ceder molto, non può che diriger male il naviglio. La stanga è ferma e due o tre corde che ripassano intorno, e che sono attaccate ai lati del gionco, servono a dar forza al timoniere.

I gionchi han tre alberi. L'albero maestro, ch'è grosso ed assai forte; l'albero di trinchetto, che è piccolo se si confronti al grande,

ed un piccolissimo albero di mezzana, che ponsi a sinistra. Non v'è bompresso, e solo talvolta i Chinesi ve ne aggiungon uno, e v'attaccano una civada. L'albero maestro e quello di trinchetto non son tenuti fermi con sarchie, ma un semplice straglio serve a sostenerli, di modo che pendono sottovento quando la nave non ha il vento in poppa.

Le vele son grandi e fatte di stuoje fortificate in tutta la loro larghezza con bambù ad un piede di distanza l'uno dall'altro. La vela è attaccata lungo l'albero, si piega a guisa d'un foglio, si colloca su d'un telajo di legno fatto a bella posta per sostenerla. Quando la vela è all'ordine, sta ritta e presenta al vento una superficie piana; prende bene il vento, gira con facilità, ed ora è addosso all'albero, ora n'è fuori.

Tali vele son pesanti e difficili ad alzarsi, e si fa uso d'argani a tale oggetto. I Chinesi non amano d'ammainare la vela perchè ci vuol molto tempo a rialzarla, quindi è che un tale difetto, e la resistenza dell'albero che ben di rado si rompe, fanno che sovente i gionchi ribaltano quando son sorpresi da un colpo di vento. Oltre queste vele i Chinesi aggiungono, quando fa bel tempo, un perrocchetto ed un coltellaccio.

L'ancore sono di quel legno ferreo detto alla China tie-mo; ma per lo più son guarnite di ferro all'estremità de' ramponi.

La stiva è divisa in più compartimenti fatti d'assi grosse due pollici, e diligentemente calafatate anche per di fuori con gelgala, specie di mastice, composto di calce e d'olio chiamato tong-yen, e misto con fili leggeri di bambù. La gelgala s'indura nell'acqua e diventa impenetrabile. Un solo pozzo posto a piedi dell'albero maestro basta per tenere il gionco asciutto e vuotasi con secchie.

È al certo un grande vantaggio quello d'avere la stiva a compartimenti, e sarebbe a considerarsi che se ne adottasse l'uso in Europa; poichè se un naviglio tocca su d'uno scoglio, e vi soffro frattura, l'acqua non penetra che in un sol luogo e non si sparge per tutto. Il solo inconveniente che ne risulterebbe sarebbe la diminuzione dello spazio ne' legni mercantili specialmente per quelli che caricano a nolo; ma tal ragione non vale per le navi da guerra o per quelle destinate alle scoperte, e quindi potrebbesi nella loro costruzione impiegare utilmente il metodo cinese.

I gionchi vanno abbastanza bene col vento in poppa; ed a tal uopo son caricati più da poppa che da prua; affine di fare equilibrio

collo sforzo della vela ch'è posta sempre sul dinanzi del naviglio; fa sì che necessariamente questa parte affondi un po' più; ma quando il vento soffia dai lati, l'azione della vela non è più la stessa col naviglio, e quindi sbanda e deriva immensamente.

I Chinesi non si servono della nostra bussola di mare, ma d'una bussola semplice. L'indice che non ha che un pollice o un pollice e mezzo di grossezza, è sempre vacillante e chiuso in una cassetta che non è sospesa, ma solo posta entro un vaso ripieno di sabbia, nella quale piantano delle candelette di legno odoroso simili a quelle che sogliono mettere dinanzi agli idoli.

Il pilota segna la strada e sovrintende alla bussola; il timoniere ordina la manovra, ed il capitano sorveglia l'equipaggio ed il carico. Ogni marinajo ha la sua porzione di carico, e per tal modo tutti hanno interesse alla conservazione del naviglio.

I vascelli da guerra chinesi son fatti alla stessa maniera de' gionchi; e sono solamente un po' meno alti alla estremità ed hanno più leggero il fondo. Portano grosse carabine e piccioli cannoni; gli spatelli o cannoniere son picciolissime.

Il governo è quello delle galere; hanno da

ambì i lati una specie d'ali o di tavolati, che sporgono oltre il bastimento e sulle quali pongonsi i soldati. Questi quando sono occupati a remigare, pongono lateralmente alla poppa i loro scudi e le loro lance. Le galere oltre le carabine portano delle petriere.

I soli bastimenti da guerra possono portar armi; non è permesso alle barche fluviali d'averne, ed in caso d'aggressione per parte de' ladri, non si può difendersi che colle pietre o con bambù lunghi ed appuntiti.

Le barche peschereccie de' Chinesi son buone; camminan bene, prendono bene il vento in fianco, e giran di bordo col vento in faccia, senza divergere; la vela gira per di dietro, e rimane come ne' gionchi ora sull'albero ora di fuori.

Tali barche son forti, hanno il lor cassero, e van sempre a due a due, otto o dieci Chinesi comprese le donne ed i fanciulli ne formano l'equipaggio e vi rimangon tutto l'anno; due capanne a poppa servon d'alloggio. Quando han bisogno di scendere a terra fann'uso d'un picciolo schifo cui ripongono in barca quando han terminato di servirsene. È cosa rara che que' pescatori entrino ne' porti, a meno che non vi sieno astretti dalle circostanze del mal tempo; tengono sempre il mare e

mandano a terra il pesce che prendono col mezzo d'altre più picciole barche, le quali s'allontanau poco dalle coste, e stanno il più sovente nelle rade ove s'occupano a pescare pur esse. In generale i Chinesi che montano quelle due specie di barche manovran bene e conoscono perfettamente i bassi fondi e gli scogli.

Nel gran numero di battelli che coprono il fiume di Quanton, i più belli son quelli destinati alle feste sull'acqua. Sono grandi, composti d'una piccola anticamera, d'una stanza più grande e d'un gabinetto, benissimo forniti, ed hanno i finestrini di conchiglie o le gelosie. L'alloggio del padrone di barca è sulla poppa, ed intorno al battello si è praticato per di fuori uno sporto largo un piede e mezzo, pel servizio de' marinaj, di modo che non s'è molestato di dentro. Il coperto è liscio, e serve a collocarvi la vela, di cui si fa poc'uso, perchè essendo tali barche quasi piane non la sostengon bene. Nel caso in cui vento e correnti sien contrarj, si fa andare la barca spingendola con de' bambù, e traendola con corde.

Un forte remo sta di dietro, e qualche volta ve n'ha altri due da' lati; questi remi non sono posti nel modo stesso con cui poniamo i nostri, ma van lungo la barca. Sono appoggiati circa al terzo della loro lunghezza, ad un grosso

chiodo piantato in una forte traversa di legno, ed intagliato in quel punto in modo che non v'entri che la testa del chiodo, da poter girare per ogni parte. All'estremità superiore del remo sta attaccata una corda lunga tre piedi, che serve a tenerlo fermo. Per di là s'afferra il remo, che si fa muovere ora da una parte, ora dall'altra, quasi come la coda d'un pesce. Salta qualche volta fuori del chiodo ma non può sdruciolare, perchè è trattenuta da un'altra corda. Un tal modo di remigare fa molto effetto sulla barca, ed è comodissima ne' fiumi e ne' piccoli canali; così facendo i Chinesi passano per dove noi saremmo obbligati di fermarci, o d'alzare i remi.

Le barche destinate all'uso de' mandarini pescano di più, ma la distribuzione n'è la medesima. Quelle che servono a Quanton al trasporto delle merci, sono quasi rotonde sì sopra che sotto, e coperte in parte d'assi e di stuoje, che traggonsi a volontà onde facilitare il carico e lo scarico; queste barche che son pesanti e non possono risalire il fiume che fino ad una certa distanza, portano una vela grandissima, ma si rivoltano facilmente e non sostengono bene il vento che quando son cariche.

Dopo questa specie di barche, quelle che incontransi in maggior quantità sul fiume a

Quanton son piccole barche coperte che servono pel tragitto de' passeggeri da un luogo all' altro. Sono decenti ed assai leggere, ma ciò che v' ha di più singolare si è che servono continuamente di soggiorno ad un' intera famiglia, che sovente vi nasce, vive e muore per entro. La donna conduce la barca e vi sta co' suoi figli, mentre il marito ch' è lavorante, o facchino, ne sorte la mattina per le sue incumbenze, e non rientra che la sera.

I battelli in uso nelle varie province, sono assai varj nella costruzion loro, ed adattati a' diversi fiumi cui devon percorrere. Se ne vede a Quanton colle due estremità appuntite, e curvi per lungo, di modo che il mezzo trovasi un po' più alto che il rimanente. Tali barche servono a passar cateratte o siti sparsi di scogli, e si dà loro tal forma onde meglio resistano agli urti.

I battelli di Kiang-sy son di bella forma. L' interno è decente; il conduttore è al coperto dal sole e dalla pioggia, ed i barcajuoli possono andare innanzi indietro senza passare per di dentro.

Traversando il fiume Kiang alla città di Kien-kiang-fu, ci servimmo di barche piuttosto grandi, e simili a navicelle.

Ma i battelli che più ci parvero comodi, son quelli di Tsin-kiang-fu nel Kiang-nan; sono di-

tribuiti in più stanze, ed i barcajuoli dormono nella parte superiore, senza mai passare per l'interno. Il solo inconveniente è d'essere lenti al moto.

Trovammo anche presso alla città d'Yang-tchen-fu de'bellissimi battelli; avevano un argano e la vela di tela, invece che di stuoja com'usano solitamente i Chinesi.

I mandarini fann'uso di barche diverse pe' loro viaggi, comode e ben costrutte; quella che fu data all'ambasciatore a Yu-chan-hien, nel Kiang-sy, era perfettamente disposta; tuttavia le barche imperiali erano più eleganti e più comode ancora.

Oltre queste diverse specie di barche, i Chinesi fann'uso anche di zattere, non solo per condurre a grandi distanze legname e riso, ma per traversare i fiumi; son fatte di bambù, e stanno a fior d'acqua. Non mi dimenticherò mai di quella, sulla quale passai un fiume il 19 dicembre alle nove della sera prima d'entrare a Y-tching-hien; ma di tutte le zattere da noi incontrate nel nostro viaggio, mi parve più grande e meglio fatta quella che vedemmo il 9 maggio prima di giungere a Quantou.

Tali sono le barche in uso tra' Chinesi, per mare e sui fiumi; ve ne sono d'altre specie ancora, ma io mi limitai a far cenno di quelle

mon
e per
eleat

Yang-
n ar
itacip

pe'
nella
ien,
tat-
ti e

Zi-
uo-
per
no
di
i-
a
ni
in
il

er
ie
le

Gravure. Tom II. Tav. III.



MANIERA DI VIAGGIARE ALLA CHINESE



Giornale Tom II Tav. III



MANIERA DI VIAGGIARE ALLA CHINESE



da me vedute, e che mi sembraron più degne d'attenzione.

*Strade maestre, corpi di guardia, alberghi,
kong-kuan, poste, cavalli.*

L'anno 219 prima di Cristo, l'imperatore Chy-hoang-ty (1) fece incominciare delle strade larghe e piantate d'alberi: questo passo della storia cinese prova ad evidenza che le strade maestre esistono da tempo immemorabile alla China. Fa quindi maraviglia il trovare le seguenti espressioni nell'opera di Barrow (2). « Non vi sono strade maestre alla China eccetto che presso alla capitale, e ne' siti ove le montagne interrompono il canale; in una parola, *there is scarcely a road in the whole courstry, that can be ranked beyond a foot-path*: non v'ha strada pubblica in tutto il paese che sia poco più d'un viottolo ». L'asserzione è un po' esagerata specialmente per parte d'uno scrittore che viaggiò alla China, e che mostra molta erudizione, ed una mente osservatrice. Ma leggendo Barrow si rico-

(1) Mission, tom. III, pag. 247. — Storia della China, tom. II, pag. 396.

(2) Barrow, pag. 513.

nosce ch'egli adottò sovente l'opinione d'un uomo, la cui parzialità contro i Chinesi è già nota, e che ha presi gravi sbagli intorno a questo popolo.

Avendo fatte quasi seicento leghe per terra nell'interno della China, posso assicurare che vi si trovano di gradi strade maestre, non già sì ben curate come in Europa, ma per la maggior parte larghe e piantate d'alberi. È vero che d'ordinario non sono selciate, il che è un grande inconveniente, perchè ne' tempi piovosi sono scavate dall'acque, o coperte di fango; e ne' tempi asciutti son sì piene di polvere che i viaggiatori veggonsi obbligati per difendersi la vista di portare degli occhiali guarniti di cuojo che applicansi esattamente sulla pelle. Non parlerò delle strade della provincia di Quang-tong, perchè in quella parte dell'impero i trasporti ed i viaggi si fan sempre per acqua, e quindi non vi sono che strade trasversali; quella che passa sulla montagna di Meylin è selciata o guarnita di ciottoli. Ho veduto a Ky-ngan-fu, città del Kiang-sy, delle strade selciate in buono stato. Quando sbarcammo e si fece viaggio per terra, la via non era selciata nè piantata d'alberi; al di là del fiume Yang-tse-kiang, nelle province d'Hukuang-nan, era quasi impraticabile; ma quando si andò verso il nord divenne migliore, ed in

molti siti vedevansi degli alberi d'ambi i lati. Passato il fiume Hoang-ho , a Pe-tsin-tcheu, le strade si fecero più larghe , ed erano piantate d'alberi , e vedemmo viaggiatori, carrette, muli, cavalli in quantità.

Quelle del Chan-tong e del Petchely sono generalmente larghe ed ombreggiate , ma polverosissime ; è questo un grande incomodo al certo , ma che però ha i suoi vantaggi, giacchè si andava dolcemente per quelle strade di terra quando invece ne' borghi , che son quasi tutti selciati, avevam fracassate l'ossa dalle scosse. Io benedii sovente il cielo viaggiando nella China, che le strade non fossero selciate ; e desidero per coloro che andranno dopo di me in quell'impero, che i Chinesi non accomodino le loro strade o migliorino le loro vetture.

Una lega e mezza prima di giugnere alla capitale trovasi una strada lastricata di grandi pietre piane fino al di là delle porte della città. La via che conduce a Yuen-ming-yuen è selciata ed in parte ombreggiata d'alberi , è ben tenuta , e vi s'incontrano di distanza in distanza delle cisterne d'acqua che servono ad abbeverare i cavalli.

Nel lasciar Pekino per far ritorno a Quanton , passata la città di Leang-hiang-hien , si va per una lunga diga selciata , che comincia a guastarsi.

Dalla città di Tetcheu , nel Chan-tong , fino a Yang-kia-hin , borgo situato presso al fiume Hoang-ho , le strade son belle e piantate d'alberi ; nè divengono cattive e sassose che nelle due o tre giornate di strada montuosa. Quelle che stan presso alla città d' Hang-tcheu-su e del lago Sy-hu , nel Tche-kiang , son selciate ; la strada che serve di comunicazione alle due province di Tche-kiang e di Kiang-sy è benissimo costrutta ed in buonissimo stato.

Si è fatto da noi molto cammino per terra alla China onde poter parlare delle strade di quell' impero ; ed io direi che basterebbe la manutenzione delle già esistenti ; ma non così usaron fare i Chinesi ; non pensan essi al riparo , che quando la cosa è quasi del tutto distrutta. Un grande inconveniente delle strade pubbliche si è , che il governo permetta di fabbricarvi case , le quali ne occupano in certi luoghi più della metà , ed angustiano il passo , ed un altro ancor più grave è quello de' pozzi scavati nel bel mezzo , e che non sorgono più alti che raso terra , di modo che una persona a cavallo , o che viaggia di notte può cadervi e farsi assai male.

Per la sicurezza delle strade pubbliche sono di tratto in tratto de' corpi di guardia chiamati Tang-pu , e la cui forma è varia , secondo le

varie province; gli intervalli fra l'uno e l'altro chiamansi Pu, e sono generalmente segnati su d'una porta di legno posta dinanzi al corpo di guardia. Queste distanze variano sovente, e son di rado d'una mezza lega; più ordinariamente d'una lega, qualche volta di due ed anche più.

Nel Petchely i corpi di guardia consistono, come nell'altre province, in un appartamento ed una scuderia; ma sono inoltre quasi sempre muniti d'una specie di torre quadrata alta circa venti o venticinque piedi, merlata, e con sopra un po' d'abitabile. I soldati sono in numero di cinque.

Trovansi anche nel Chan-tang e nel Petchely, parecchi edifizj quadrati chiamati In-ping, che rassembran fortini, e con una guarnigione d'una dozzina di soldati, e qualche volta d'un maggior numero. Nella parte occidentale della provincia di Kiang-nan, evvi presso al corpo di guardia una prominenza di terra sulla quale è fabbricato un piccolo padiglione coperto. All'avvicinarsi de' mandarini, un solo soldato vi comparisce, e batte su di una macchina che rappresenta un pesce di legno. Nell'altre province i soldati sortono dal corpo di guardia, in numero più o men grande, battono su d'un tamburro di rame e sparano tre colpi di mortaretto.

Nel Kiang-sy, i corpi di guardia hanno una piccola capanna di leguo sostenuta da quattro pali molto alti, e vi si ascende per una scala. Nel Quan-tong hanno un padiglione a tre piani. In generale le torri, le capanne, i padiglioni servono a' soldati per osservare ciò che accade al di fuori, e per avvertire gli altri corpi di guardia per via di segnali; ciocchè fanno accendendo della paglia entro certi fornelli di pietra cotta e che sono sempre a poca distanza dall' alloggio. La struttura de' fornelli non è sempre la medesima; uno da me disegnato ha la forma d' un' ara antica.

Da tutti questi corpi di guardia, cui il governo tiene sulle strade pubbliche, non è da dedursi che la polizia cinese sia bene amministrata; i soldati che devono esservi di servizio non sempre vi si trovano, e solo vi si recano quando deve passare qualche mandarino. Ne ho veduti parecchi vuoti e chiusi, sebbene in situazioni ove la presenza del soldato sarebbe stata necessaria.

Se tutte le strade in una parola, se tutti gli stabilimenti de' Chinesi si trovassero ben tenuti, bisognerebbe confessare che ci sarebbero superiori in parecchi articoli; ma tornerò a ripeterlo, quella nazione sente il bisogno delle cose; ha ingegno bastante per inventare i mezzi

di soddisfarvi; ma sgraziatamente non va più in là e non sa perfezionare nè conservare.

Parliamo al presente degli alberghi che Barrow dice non esistere alla China, mentre lord Macartney dice che comunemente vi si trovano. È però vero che se il primo vuol intendere d'alberghi simili a quelli di Londra, ha ragione; ma se avesse riflettuto che in Asia non trovansi che semplici luoghi di riposo, ove deggionsi recar seco le cose di prima necessità, dovrà confessare che alla China vi sono alberghi in gran numero, ed anche in migliore stato che quelli d'altre parti d'Oriente. Il governo mantiene inoltre ne' borghi e nelle città degli ospizj ove fermansi le persone che viaggiano per conto del medesimo. I governatori hanno il pensiero di farvi recare le suppellettili e qualche provvista, e sta a coloro che han dritto d'alloggiarvi il cercarsi il di più di cui potessero abbisognare. Ne trovammo parecchi di benissimo tenuti, alcuni altri è vero eran cattivi, ma il più sovente erano abitazioni di particolari poichè ne' villaggi ove non v'ha kongkuan, i mandarini ne piantano uno sul momento, attaccando alla parte da loro prescelta qualche banderuola rossa.

Gli alberghi son dunque generalmente par-

lando, piuttosto numerosi, e più d'una volta ci dispiacque incontrarne tanti; poichè i nostri portautini si fermavano a tutti per prendere qualche rinfresco, ed allora i curiosi ci incomodavan molto.

Passando dalla provincia di Quang-tong in quella di Kiang-sy trovansi per via parecchie case di pietra aperte da' lati. Tali case chiamate Tie-ting (sale di riposo) servono a' viaggiatori per porsi al coperto della pioggia e del sole. Io chieggo se in Europa v'ha niente di simile? no, per certo. Lodiam dunque i Chinesi per tale attenzione e diamo il suo merito a ciò che hanno immaginato di bene. Ho vedute nel Quang-tong altre case di pietra, ove gli abitanti della campagna depositano i loro effetti quando vi sono ladri ne' contorni. Si opporrà forse, che sarebbe meglio distruggere i ladri, ma la cosa non è sì facile; le montagne che separano il Quang-tong dal Kian-sy e dal Fo-kien sono assai grandi, e non è sì facile suidarvi i masnadieri.

Trovansi facilmente sulle strade maestre portautini, palanchini, carrette e carriuole da noleggiare. Il portautino ha d'ordinario un capo con cui si parla e che risponde di tutto. Son gente fedele e non chieggono la lor mercede che provando d'aver consegnati gli og-

getti che furon loro affidati. Nel passare dalla montagna di Mey-lin i portatori fanno strada tutti assieme, e giungono nello stess' ordine con cui partirono.

Sonovi per via e nell'ingresso delle città parecchie dogane; ma non dirò se i doganieri sieno per tutto così incomodi come quelli delle dogane di Vampù a Quanton. Quanto a questi ultimi non ho mai veduto gente più intrattabile e insolente. Visitan tutto colla più grande minuziosità, e gettano la metà di ciò che toccano a terra: e può dirsi fortunato colui cui non involano qualche cosa. Il modo più sicuro è quello di mostrargli un gran sangue freddo e molta indifferenza, allora abbreviano la visita; ma se il forestiere s' inquina, lo tormentano di più.

Il governo tiene delle poste solo per suo uso, e nessun altro, eccetto i corrieri dell'impero, può servirsi de' cavalli che vi si trovano.

Quelle poste o ricambi, chiamati da' Chinesi Tchan-, non sono in sì gran numero quanto potrebbe credersi; i più vicini sono alla distanza di 40 ly, ma ve n' ha pochi; e per lo più hanno cinquanta e qualche volta 80 ly fra l'uno e l'altro. È vero che i ly son più brevi nella parte settentrionale che nella meridionale, ma ciò non impedisce che la distanza tra un posto e l'altro sia considerabile. I corrieri

che recano i dispacci di corte li tengon chiusi in un ruotolo coperto di seta gialla ed attaccato a traverso il corpo. Corrono con grande celerità, specialmente nelle occasioni che esigono prontezza; se ne sono veduti che impiegarono solo undici giorni da Pekino a Quanton, cioè che fa più di cinquanta leghe al giorno. In tali casi straordinarj ricevono un bottone in ricompensa. I cavalli de' corrieri portano dei sonagli al collo, ovvero il cavalcante batte su d'un tamburo di rame onde annunziare il proprio arrivo, ed aver subito pronto il ricambio. Mi ricordo aver veduto passare uno di tali corrieri che andava a Pekino; andava assai presto; ma il cavallo inciampò, e cavallo e cavaliere caddero fuori della strada; ma tosto furono in piedi e se n'andarono di galoppo.

Tengonsi inoltre nelle città de' soldati a cavallo unicamente destinati a recare i dispacci de' mandarini; ma questi corrieri s'incaricano di buona voglia delle lettere de' particolari cui racchiudono entro sacchi di cuojo attaccati alla sella, de' quali non v'è cosa più incomoda; ed io n'ebbi la prova, giacchè mi toccò un giorno montare un cavallo da corriere.

I cavalli appartengono al governo, si nutrono con venti libbre di paglia trita ed una misura di fave cotte. Ne' paesi settentrionali s'adopera

la paglia di miglio e si preferisce quella del così detto ko-tse o panico. Nelle province del sud si fa uso di quella di riso. I Chinesi meschian anche colla paglia e colle fave un po' di crusca bagnata con acqua.

I cavalli potrebbon vivere se i mozzi di stalla dessero loro la giusta razione; ma siccome sono sovente tenuti scarsi, non possono resistere ad una lunga corsa. Sembrano forti a vederli, ma son deboli specialmente dinanzi ed han bisogno d'essere sostenuti, senza di che cadono facilmente. I Chinesi si maravigliavano che avessimo cura noi stessi de' nostri cavalli, e che gli facessimo mangiare alla nostra presenza, ma si trattava del nostro interesse, e bisognava attendervi seriamente onde non rimanere per via.

In una parola, la sorte de' cavalli di posta è misera, mangiano la metà del bisogno, e quando arrivano dopo fatti cinquanta ly o sessanta, cioè sei o sette leghe, si leva loro la sella e s'abbandonano sinchè venga un Cinese a prenderli e condurli entro scuderie aperte per dinanzi, difese solo dal vento di tramontana, ma esposte a quello di mezzodì; ciò che nemmeno tutte le volte si verifica.

Non abbiain veduto alcun bel cavallo in tutto il nostro viaggio; solo quelli della città di Te-cheu, nella provincia di Chan-tong han

qualche fama; ma non ci parvero più forti e vigorosi di quelli che avevam trovati nell' altre piazze.

Stoffe, tele.

I Chinesi fan rimontare alla più alta antichità l' uso della seta, e ne attribuiscono l' invenzione alla moglie dell' imperatore Hoang-ty, nel 2602 prima di Cristo. È cosa rimarcabile che quasi tutti i popoli combinano in dire che le donne furono le prime inventrici dell' arte di filare. Gli Egizj attribuiscono tale scoperta ad Iside, i Lidj ad Aracne, ed i Greci a Minerva.

Sebbene sia difficile determinare l' epoca in cui i Chinesi cominciarono a fabbricare stoffe di seta, è certo che n' è antichissima l' origine, poichè gli annali del regno de' Tchen, 780 anni prima di Cristo, fanno menzione d' una stoffa di seta, ch' è il broccato.

La China somministra grande quantità di questa merce; quasi tutti; ad eccezione de' contadini o della plebe, veston di seta. La migliore proviene dal Tche-kiang; per esser buona dev' essere bianca, sottile e liscia. Se ne fa nel Kiang-nan una grande quantità di stoffe, fra le quali la stoffa di seta semplice è la più

comune. Quelle che servono a fare i vestiti da mandarino hanno de' fiori e de' draghi; son di color violetto, o rosso, o nero, ma non mai giallo-limouino. Questo colore è riservato all'imperatore ed un particolare si esporrebbe a qualche castigo se osasse farne uso; non già che non si possa portare il giallo, quando però non sia lo stesso giallo dell' imperatore, ma la cosa può esser soggetta ad inconveniente. Il popolo in generale veste di tela di cotone tinta d' azzurro, nero o bruno. I Chinesi fabbricano parecchie stoffe di seta simili alle nostre, ma il tessuto non è sì buono; quelle chiamate seta nankin, che sono ricercatissime, mancano di eguaglianza; lo stesso dicasi de' pekini che sono soggetti a tagliarsi; i velluti son cattivi; i Chinesi riescon meglio ne' veli, de' quali ne fanno d' assai belli.

Quasi tutte le stoffe che ci portano in Europa, fabbricansi a Quanton o ne' contorni di quella città, con sete della provincia di Quang-tong; gli operai lavorano co' campioni, ed eseguono i varj disegni che loro si danno. Fanno anche de' broccati d' oro, ma l' oro non è posto che sulla carta, e quindi la minima umidità guasta facilmente tali stoffe; non son buone che quando vi s'impiega filo d' oro o d' argento recato d' Europa.

Con una specie di seta particolare del Chan-tong si fabbrica una stoffa grigiastra, forte che si lava e non si taglia; ma non s'usa che nel paese. Lo stesso dicasi d' un' altra stoffa di seta detta kien-tken, ch'è granita, cedevole e si vende a peso.

Si fanno anche a Quanton calze di seta e nastri pegli Europei; ma sono ben lontani dalla perfezione de' nostri. È troppo nota in Europa la tela di nankin perchè se ne parli qui; direm solamente che ha il colorito naturale, che il cotone con cui si fabbrica viene dal Kiangnan nel distretto di Sang-kiang-fu.

Una delle migliori tele bianche della China è quella di nankin, detta di *cento cobì*; è stretta e di durata. In generale i Chinesi non ne fanno di larghe, cioè che ne costituisce la bontà.

Un' altra stoffa assai leggera e fresca è quella da' Chinesi chiamata ko-pu, e da' Portoghesi runez; è di lino, chiara e lucida, e viene dalla provincia di Fo-kien.

Stampa.

I libri altra volta copiavansi; l'arte della stampa non fu inventata alla China che sotto gli Han posteriori, 950 anni dopo Gesù Cristo.

I Chinesi impiegano, non già come noi de' caratteri mobili, ma delle tavolette incise; hanno però qualche carattere staccato di cui si servono per le gazzette e pe' libri di poca importanza.

I caratteri sono prima scritti di buona mano su d'un foglio di carta, l'incisore incolla questo foglio rovescio su d'una tavoletta di legno, ed intaglia i caratteri di modo che rimangono in rilievo. La tavola è grande per due pagine; quando si voglia stampare con tavole più grandi l'incisore la prende più grossa perchè non pieghi.

Il legno adoperato a tal uso è duro, compatto, e rassembra pero. Avviene non pertanto che il tempo o il tarlo distrugga qualche carattere; ed allora si cancella e vi si sostituisce un pezzo di legno nuovamente inciso.

Quando l'artefice vuole stampare, dopo aver livellata la sua tavoletta, la ricopre d'inchiostro con una spazzetta, e vi pon sopra il foglio di carta, cui stende diligentemente con un'altra spazzetta più morbida della prima; possonsi tirare fin quattro fogli senza rinnovare l'inchiostro; siccome sono assai sottili, non si stampano che da una sola parte. Quando i fogli sono asciutti piegansi in due,

rimanendo la piegatura al di fuori, e legansi dal lato ove sono aperti.

Per la stampa si fa uso d' un inchiostro particolare un po' fluido, fatto con nero fumo macerato e passato per un setaccio finissimo; indi si stempria nell' acquavite, e quando è come un brodetto, vi si aggiunge una certa colla, un' oncia per dieci once di nero; si mette il tutto insieme ponendovi l' acqua necessaria.

Trovansi da per tutto incisori e stamperie; qualunque Chiese può metter bottega e stampare, o incidere quando possedga i mezzi, i talenti e gli stromenti necessarj.

Le biblioteche son rare alla Chìna, sebbene v' esista un' immensa quantità di libri; le sole pagode contengono considerabili collezioni. Sutchen-fu nella provincia di Kiang-nan è celebre per la stampa; il commercio di libri che si fa in quella città è assai esteso, ma non sono per la maggior parte che poesie. Un Chiese che compone un libro, e che vuol pubblicarlo, deve fare tutte le spese della stampa, a meno che non sia mandarino d' alto grado. In quest' ultima caso presenta l' opera sua all' imperatore, che la fa esaminare da' dottori del collegio imperiale di Pekino; se il loro rapporto è favorevole, il libro viene stampato a spese del governo.

Sigilli.

I Chinesi han l'uso di nulla pubblicare senza avervi apposto il loro sigillo; è quindi naturale che trovinsi alla China incisori in gran numero. La forma di tali sigilli è quasi sempre quadrata; ve n' ha però d' ovali; e son fatti per solito d' una pietra ollaria piuttosto comune nel paese; ma le persone ricche fann' uso egualmente dell' agata, del corallo, del diaspro ed del cristallo di roccia. La materia di cui si fa uso onde ricevere l'impronta, è un composto di color rosso misto d' olio. Si tien chiusa in un vaso di porcellana destinato a tal uso, ed attentamente coperto affinchè non inaridisca.

I caratteri de' sigilli sono antichi, cioè a dire in Ko-teu, in Tchuen-tse, o veramente in Tatchmen-tse; quest' ultimo carattere è di forma quadrata, ed è più d' ordinario impiegato per tal genere d' incisione.

I Chinesi hanno anche sigilli in caratteri sia-siè, ma non ne fann' uso che scrivendo agli amici. Tutti questi sigilli contengono o il nome della persona alla quale appartengono od una sentenza qualunque.

Carta.

I Chinesi scrivevano originariamente sopra tavolette di legno e di bambù, col mezzo di un punteruolo di ferro. L'invenzione della carta è cosa antichissima presso di loro, cioè dal tempo degli Han, sotto l'imperatore Ho-ty, che viveva 150 anni dopo Gesù Cristo. Il padre Eaubil nella sua traduzione del Chuking (1) fa rimontare assai più in là l'invenzione, attribuendola a Mong-tien, generale dell'imperatore Chy-hoang-ty, che regnava 246 anni prima di Cristo; ma commette uno sbaglio, giacchè nell'opera stessa (2) quel missionario dice che la carta fu inventata sotto Ho-ty degli Han, da un certo Tsay-lin che immaginò di fare con scorza d'albero e tela vecchia della carta, che fu chiamata dal suo inventore tsay-tchy, o carta di tsay; quest'ultima epoca è conforme a quella riportata nel libro cinese chiamato P'in-tse-luy-pien (3), scritto per ordine della corte, sotto l'imperatore Yong-

(1) pag. 388.

(2) pag. 354.

(3) *Libro cinese della biblioteca di Deguignes padre.*

tchin; è dunque evidente che la prima data riportata dal padre Eaubil è erronea, e che l'invenzione della carta ebbe luogo 350 anni più tardi, cioè a dire, 1700 anni fa.

Si fa alla China una grande quantità di carta, e n'è eccessivo il consumo. I Chinesi impiegano per fabbricarla la seconda corteccia del bambù che è liscia e bianca; la pongono a macerare nell'acqua, la fan poscia bollire nelle caldaje, e la riducono in pasta pestandola entro mortaj.

Il telajo di cui fann'uso per formare i fogli è fatto di leggieri fili di bambù; e vi sono fogli che hanno da tre fino a dieci piedi di lunghezza; quando sono asciutti vi si dà l'allume (1), operazione che li rende lisci e bianchissimi. Questa specie di carta ha il difetto di tagliarsi, d'essere soggetta al tarlo, ed imbevversarsi facilmente dell'umido.

I Chinesi usano anche della carta vecchia e

(1) *I Chinesi per dare l'allume alla carta fanno squagliare in una decina di pinte d'acqua sei once di colla di pesce ben chiara e ben bianca, con dodici once d'allume; quando tutto è perfettamente mescolato, vi s'immergono i fogli di carta che lasciansi dopo asciugare.*

degli stracci per far carta; quella fatta di cotone è la migliore; è assai bianca e liseia e di lunga durata; ma quella di cui si fa il maggior consumo, è quella fabbricata colla scorza d'albero chiamata ku-tchu, ciocchè le fece dare il nome di ku-tchy.

La carta di Corea, di cui si fa uso a Pekino per le finestre, è fortissima; ne vidi d'assai bella e color di rosa; questa carta è sì grossa che può facilmente dividersi in due ed anche in tre, e conservare ancora della consistenza; gli stoppacci di seta entrano nella sua composizione.

Pennelli.

I Chinesi scrivono con pennelli fatti di pelo di coniglio; ve n'ha d'ogni grossezza; il manico è di bambù, sul quale il venditore attacca un piccolo scritto indicante il suo alloggio.

I Chinesi tengono, scrivendo, il pennello perpendicolarmente fra il pollice e le due prime dita, di modo che s'appoggia alla falange del quarto, e che la punta n'è un buon pollice distante. Il dito mignolo non tocca la carta e rimane attaccato all'anulare, il polso è quello su cui s'appoggia, e le dita agiscono; la po-

sizione è faticosa ed esige d' esservi abituati.

I Chinesi scrivono dall' alto al basso, cominciando la lor pagina a destra, di modo che di mano in mano che cambiano di linee la mano ricopre ciò che hanno scritto e sono quindi obbligati ad alzarla interamente se voglion leggere l' ultime parole; ma il loro inchiostro si asciuga subito, e quindi l' inconveniente di un tal procedere si fa nullo. È cosa pregiata alla China quella di saper scriver bene; i caratteri deggion esser piccioli; bisogna saperli collocare e scegliere i più convenienti, specialmente nelle suppliche indirizzate a' mandarini. Tale dilicatezza è ancor più grande quando si scrive all' imperatore, e s' hanno parole che non s' adoperano che con lui solo. Pochi Chinesi sono al caso di ben comporre uno scritto; un carattere mal composto o fuori di luogo, può far rigettare la domanda.

Inchiostro.

L' inchiostro ordinario è fatto con fuliggine prodotta dalla combustione di legno di pino, e mista con colla forte. Se ne fa di qualità sopraffina con fuliggine più sottile, prodotta da miccie accese ed alimentate con olio. Si meschia tale fuliggine con colla di pelle d' asino,

e vi s'aggiunge un po' di muschio per darvi un grato odore; quando la pasta acquisti un po' di consistenza si fa scorrere entro gli stampi. Il migliore inchiostro viene di Nanking, e si fabbrica nel distretto della città d'Hoeytcheu-fu; ma sovente si rimane ingannato perchè i Chinesi contraffanno gli impronti e vendono dell' inchiostro ordinario per inchiostro di Nanking. Per conoscere se l' inchiostro è buono bisogna spezzare il bastone, e vedere se la spezzatura è liscia e lucente. Avvi anche un' altra maniera che consiste in macinare l' inchiostro di cui si vuol servirsi, su d' un piano verniciato, che s'empie poscia con acqua; quello il cui colore s' accosta più alla vernice è il migliore; s' è grigio, è di qualità inferiore. Il buon inchiostro della China deve sciorsi bene nell' acqua e sotto il pennello, ed avere un odore soave e grato; ma l' odore di musco non è sempre una prova della sua bontà, giacchè si trova sovente nell' inchiostro ordinario. Quando si vogliono conservare i bastoni d' inchiostro, basta tenerli chiusi in una scattola ben difesa dall' umidità; ma se ne contraessero, non bisogna esporli al sole perchè screpolerebbero.

I Chinesi si servono per macinare l' inchiostro d' una pietra piena un po' incavata, con un buco ad una dell' estremità, nel quale si

pone un po' d'acqua pura e ben chiara. Bisogna guardarsi dal lasciare che l'inchiostro s'asciughi su quella specie di calamajo, poichè avviene poi che volendone trarre, venga seco una porzione del calamajo stesso assieme col l'inchiostro. Vi sono di tali pietre assai curiose a vedersi, sì per la qualità loro che pel modo con cui son lavorate.

Oltre il calamajo ed i pennelli, i Chinesi fanno anche uso d'una specie di zampa a tre o cinque punte, fra le quali pongono i loro pennelli quando cessano di scrivere; altre volte fann' uso d'un piccolo vaso dentato di porcellana, ornato di qualche figura d'insetto della stessa materia.

Il vecchio inchiostro della China è buono nell'emorragia e per lo stomaco, ma è necessario che sia di qualità superiore. Tale effetto dell'inchiostro non deve far maraviglia, poichè è composto di ngo-kiao, o colla di pelle d'asino, ch'è un rimedio squisito contro gli sputi di sangue.

La dose per le persone d'età matura è di due grossi disciolti in acqua e vino.

Pittura.

I Chinesi dipingono benissimo i fiori, le piante, le case, i battelli, tutto infine ciò che appartiene al lor paese; ma una tale estrema precisione da loro posta in esprimere gli oggetti è sovente troppo minuziosa; poichè quando in un paesetto devono rappresentare qualche cosa in distanza seguono le stesse particolarità e la dipingono così distintamente come se fosse veduta da vicino. A tal difetto, grave in pittura, è da aggiungersi la poca loro abilità per rappresentare il corpo umano, del quale studiano assai poco le proporzioni; e quindi dalle loro pitture si credette in Europa che i Chinesi fossero piccoli, larghi ed avessero la testa grossa. I loro pittori san meglio afferrare la rassomiglianza del volto, ma l'esecuzione ed il colorito son cattivi, a motivo della biacca che pongono in tutti i colori. Ecco come procedono all'uopo: ricoprouo dapprima interamente l'ovale della faccia con una tinta color di rame, e comincian poscia da quella parte di volto che vien loro prima in capo, ora dalla bocca, ora da un occhio, passando così d'una parte in l'altra senza tenere regola fissa. Un pittore di Quantou si pensò un giorno di di-

pingere in piedi un Europeo, e vi riesci in modo affatto straordinario; la testa era grossa, e dalle spalle in giù, le proporzioni andavano diminuendo, di modo che le gambe erano piccolissime ed i piedi ancor più; era per così dire un cono rovesciato. È però da osservarsi che i pittori di Quantou sono migliori di quelli dell'altre provincie; cioèchè proviene certamente dalle maggiori comunicazioni cogli Europei da quali poterono ricevere qualche nozione sull'arte della pittura.

I Chinesi disegnan sempre a vista d'occhio e si pongono alternativamente di facciata agli oggetti qualunque sia la posizion loro e la loro estensione; ecco perchè nelle loro pitture le cose son sempre l'una sull'altre, ed il punto di vista non è uniforme. Un mezzo da loro immaginato onde esprimere gli oggetti in lontananza è quello di rappresentare le nubi che dividono in due, alberi, case, persone; ciò può riconoscersi gettando lo sguardo sui disegni delle battaglie di Kien-long fatti dal padre Attiret. Questo missionario dovette durare molta fatica prima d'adattarsi alla maniera stravagante de' Chinesi, ma sembra che sia stato obbligato ad adottarla.

I Chinesi non amano i chiaroscuri e se ne astengono per quanto è loro possibile; quindi

non approvano i nostri quadri e guardano come difetti o come macchie l'ombra che vi si trovano, e che pur sono sì necessarie. A sì singolare idea è da aggiungersene un'altra ancor più strana e proveniente dai loro pregiudizj. L'imperatore, secondo essi, non può essere rappresentato come un altr'uomo, e foss'anche in gran distanza il di lui capo dev'essere più grande che quello di tutti gli altri; dal che può dedursi che i Chinesi non saran mai forti in disegno. Si è sovente decantato in Europa il brio del colorito delle pitture chinesi, ma non si è riflettuto che i colori non essendo impiegati misti, nulla perdono della vivacità loro; quando invece in Europa, dovendo i pittori graduare i loro, secondo che ricevono più o meno luce, ne viene di necessità che ne rimanga un po' alterata la forza.

I Chinesi dipingono sul vetro; ma un tal genere di pittura, che non richiede che abitudine e destrezza, non è sì difficile come molti scrittori lo fanno; qualunque Europeo che sia stato a Quanton può riconoscere la cosa. I Chinesi non cominciano già come dicono tali autori per porre i chiari, e chiudono coll'ombra, ma bensì dipingono sul vetro come sulla tela, e solo hanno la precauzione di far uso di tinte poco vive, di non porne che un solo

strato leggerissimo e di ben confondere il passaggio da un colore all' altro ; volgono il vetro quando la pittura è asciutta , e v' applican sopra una piccola tavola annerita , che si attacca agli orli della cornice.

Bisogna usare l' attenzione di non esporre tali quadri al sole , poichè i suoi raggi ne fan liquefare la pittura e struggere i colori.

I Chinesi preferiscono il vetro ordinario al cristallo da specchi, perchè i colori vi s' appiglian meglio, e perchè d'altronde i colori non cangiano tanto nè traspariscono per la grossezza. Tingono sul vetro a colla e ad olio , ma quest' ultima maniera è più in uso. Quando trattasi di dipingere su d' uno specchio che ha già la foglia , cominciano per disegnare il contorno degli oggetti, e levan poscia con uno strumento d' acciaio fatto apposta , il mercurio o stagno , in luogo del quale pongono i colori tenendo il metodo poc' anzi indicato.

Scultura.

I Chinesi scolpiscono con molta bravura la pietra , il legno e l' avorio ; ma eseguono assai male gli atteggiamenti e le forme degli uomini e degli animali ; ho disegnata diligentemente una tigre ch' era in uno de' cortili del

palazzo imperiale.; non può vedersi cosa più mal fatta. Non parlerò già del leone cui non conoscono, e del quale fanno i più ridicoli disegni.

Ciò che vidi di meglio in genere di scultura, è un ponte vicino alla città di Tso-tchen, i cui parapetti sono fregiati di figure d'elefanti ed altri animali. Devo però confessare che la polvere era sì forte, che non mi fu possibile considerarli coll'attenzione necessaria a giudicare se fossero migliori delle varie figure di cavalli, arieti ed altri animali che i Chinesi pongono dinanzi a' monumenti sepolcrali e che sono in generale grossolanamente lavorati e non inducono cognizione di sorta.

Porcellana.

I Chinesi fabbricano da gran tempo la porcellana. La lor pasta è migliore della nostra, ma la nostra è assai superiore alla loro pel modo con cui è lavorata e specialmente per la qualità de' dipinti.

Si fa alla China porcellana di diversi colori, ma per l'ordinario è bianca a fiori azzurri; tutta quella che si reca a Quanton è di tale specie, e interamente bianca, quest'ultima è di qualità inferiore, e destinata ad essere ornata di

pitture secondo il gusto o la richiesta de' negozianti europei.

La porcellana di prima qualità chiamasi porcellana di pietra; è bianca con un'orlatura azzurra; è meglio lavorata, più levigata dell'altra, e la pasta n'è migliore. La differenza tra porcellane non dipende che dal mescolglio delle materie ch'entrano nella loro composizione, le principali tra le quali sono il kao-lin ed il pe-tun-tse.

Il kao-lin è una terra argillosa, più o meno bianca, liscia al tatto e sparsa di mica.

Il pe-tun-tse è uno spato fusibile misto di quarzo e di qualche particella di mica; le due materie vengono dal Kiang-sy.

I Chinesi sostituiscono talvolta al kao-lin l'hoa-che, specie di pietra ollaria, grassa al tatto. La porcellana fabbricata coll'hoa-che è più fina, più bianca, più leggera, ma più fragile. I Chinesi non impiegano nemmeno sempre l'hoa-che nella lor pasta; si contentano di farne una tintura un po' densa, nella quale immergono la terra cotta per renderla bianca. Si servono anche d'un'altra sostanza detta che-kao, ma questa specie di gesso non può far bene le veci del kao-lin perchè non ha solidità.

Le porcellane fine son fatte di parti eguali di kao-lin e di pe-tun-tse.

Quelle di seconda qualità hanno sei parti di Pe-tun-tse sopra quattro di kao-lin, e le porcellane ordinarie, tre parti di pe-tun-tse sopra una di kao-lin, ma mai meno di quest' ultimo.

L'intonacatura è composta delle parti più pure del pe-tun-tse e del che-kao. I Chinesi dicono che vi meschiano della calce, ma siccome una tale sostanza non è atta ad entrare nella composizione della porcellana, è da credersi che intendono parlare di qualche sale o cenere.

Con somma difficoltà potei procurarmi a Quanton i colori co' quali i Chinesi dipingono la loro porcellana. Gli uni non li conoscevano, altri non volean parlare, o mi raccontavano mille assurde novelle, e solo dopo aver consultate molte persone, potei riuscire a mandare in Europa i saggi de' colori da essi impiegati a tal uso. Siccome fann' uso di colla forte per stampare i colori, un gran difetto delle loro pitture di porcellana è quello di squamarsi e gonfiarsi al fuoco. Un tale inconveniente non permette a' Chinesi di dipingere i paesetti, a meno che nol facciano coi colori rossi violetti o neri, che sono i soli che sebben sovrapposti all'intonacatura non si gonfiano all'azione del fuoco.

Il colore azzurro è sempre granito, denso e

falso dopo la cottura nè è mai così liscio che quando è posto prima dell'intonacatura.

Il color d'oro si prepara tritutando colla palma della mano, in un piatto di porcellana, dell'oro in polvere con acqua e zucchero, che si applica poscia con un pennello e dell'acqua di gomma ben chiara. Quando la porcellana è stata in forno, si dà il lucido a quest'oro stropicciandolo con una sabbia finissima ed umida, ma è pallido e s'attacca poco alla porcellana, cioèchè proviene dal non far uso d'alcun fondente. Non ho mai potuto sapere se i Chinesi ne impieghino per facilitare la fusione de' colori applicati sulla porcellana, nessuno d'essi potè o volle comprendermi; vi fu però chi mi parlò di borace, ma siccome io gli aveva già nominata tal materia, non potrei dire se la cosa sia esatta.

La maniera con cui i Chinesi pongono la porcellana a cuocere è assai semplice.

Il forno destinato a tal uso è lungo ed angolare, e può avere tre piedi di altezza e quattro di lunghezza, l'interno è di forma cilindrica, la bocca è rotonda ed ha più d'un piede di diametro e chiudesi con uno sportello di ferro a due battenti. Il disopra del forno è aperto nel mezzo della sua lunghezza per la-

sciar passare il vapore del carbone di legno di cui si fa uso a riscaldarlo.

Quando i Chinesi voglion porre de' pezzi di porcellana in forno li mettono prima su d'una lastra di ferro che gira orizzontalmente all'estremità d'un lungo manico di legno guarnito di ferro pur esso, indi la presentano alla bocca del ferro, li scaldano a poco a poco facendoli girare, e li spingono infine interamente nel forno nel quale li lasciano sino a che divengano rossi ed il colore appaja liscio e fuso.

Materie componenti i colori.

<i>Colori.</i>	<i>Chiamati.</i>	
Porporino	Yen-tchy-hong	{ Un condorino e mezzo di peso di foglia d'oro, ed un tac di cristallo di roccia.
Di fuoco	Ta-hong	{ Due condorini di Ta-hong, e sette condorini di cerusa.
Verde	Ta-lo	{ Un mas di Choang-hoang (specie di giallo), ed un condorino e mezzo di verde di pietra.
Giallo	Ma-se	{ Un mas di Ta-hong, un mezzo condorino d'azzurro carico (Tse-me).
Violetto carico . .	Khy-loa	{ Un mas di Tchy-hong (porporino), quattro ly d'azzurro carico (Tse-me).
Nero	Kin-me	{ Un condorino d'He-che (pietra nera), e sette condorini di cerusa.
Rosso	Fan-hong	{ Otto condorini di Fan-hong, e tre di cerusa.
Azzurro	Tshin	{ Azzurro di montagna (Tu-tshin), con azzurro d'Europa.

I Chinesi hanno anche porcellana comune fabbricata per lo più nel Fokieu. Fanno inoltre una grande quantità di vasi per il tè, con un'argilla di color rosso carico. Quelli che vengono da Vu-tse-hien nel Kiang-uan sono ricercatissimi. Si fanno anche nella stessa città delle giarre assai grandi nelle quali i Chinesi tengono de' piccoli pesci nell' acqua.

Vernici.

Si fanno a Quanton parecchi effetti da vernice, ma sono inferiori a quelli che vengono d' Hoey-tchen-fu, nella provincia di Kiang-nan, o perchè la vernice non è sì buona, o perchè la prestezza colla quale gli artefici son obbligati a procedere nuoce alla bontà dell' esecuzione.

I Giapponesi in tale articolo sorpassano i Chinesi. I loro lavori di vernice son più finiti e leggeri; gli angoli specialmente son precisi e non ottusi o ritondati; alla China stessa sono molto stimati e comperansi a caro prezzo.

La vernice si chiama tsy. Questa densa materia è simile a del mastice rossastro e proviene da un albero che cresce nel Se-tchuen nel Kiang-sy, quello de' contorni della città di Kantcheu-fu è riputato il migliore. Quest'albero ha l'apparenza del frassino sì nella foglia che nella

corteccia, s'alza fino a quindici piedi, e ne ha circa due e mezzo di circonferenza. Quando ha circa sette od otto anni si comincia ad estrarne la vernice, facendo dell' incisioni lungo il tronco. La vernice è migliore e più abbondante negli alberi giovani che ne' vecchi. L'estrazione, dietro quanto ne dicono i Chinesi, si fa nella state, di notte e con molte precauzioni.

Possono vedersi i lavoranti di vernice nel sobborgo di Quanton, stan d'ordinario in siti appartati, e sotto capanne ben chiuse, con finestre di carta.

Il fondo delle cose verniciate è sottilissimo e di cartone. Si comincia dall'incollarvi della carta, dopo di che, stendonsi due o tre strati d'una pasta rossa, composta di calce, di carta e di gomma; quando tali strati sono bene asciutti si ripuliscono diligentemente e vi si stende sopra uno o due strati di color nero misto con olio di ming-yeu, che si estrae dal tong-tchu; il materiale prende allora un color pallido e sembra torbido, ma una sola mano di vernice lo fa lucido e brillante. Applicando lo strato di vernice, gli operaj han cura di tener tutto chiuso per timore della polvere, indi pongono la cosa in sito isolato, e la fanno asciugare all'ombra, per timore che esposta

la vernice all'aria aperta non soffra una troppo celere azione e screpoli. La vernice asciugando a poco a poco acquista quella lucentezza che vi si vede senza bisogno d'altro ripulimento. Quando si vogliono far risaltare le vene del leguo non si fa preparazione alcuna prima di stendere la vernice. Questa materia sembra falsa e troppo densa da principio, ma alla lunga penetra a poco a poco, diventa trasparente e lascia vedere i chiaroscuri del corpo cui ricopre.

Trovansi a Quanton diversi lavori a vernice affatto preparati, ed a' quali non manca più che l'aggiunta dell'ultima mano di vernice, s'ornan poscia a piacere, o con fiori coloriti o con disegni d'oro. Se non s'abbiano da dipingere che fiori, non vi si applica preparazione di sorta, ma se i disegni sono d'oro, si comincià dal coprire il materiale con gomma e vi s'applican poscia le foglie d'oro. Quando le pitture o dorature son terminate, vi si passa sopra una leggera mano di vernice.

L'opere di vernice son per solito nere, e se ne veggon poche d'altro colore, e queste non son sì belle e lucide quanto le prime, perchè il bianco che si deve far entrare nel colore, le rende torbide e false.

Tong-tchu.

Quest' albero alligna facilmente e giugue ad un' altezza media , il legno n' è tenero e spon- gioso , e le foglie d' un bel verde. Il tong-tchu speciahnente quando è carico delle sue noci è simile al noce , le sue frutta , verdi da prima , ingialliscono maturando , e contengono due o tre mandorle nere di fuori, bianche di dentro, che hanno una virtù purgativa.

L' olio che s' estrae spremendolo è buono da far ardere, ma tramanda molto fumo. Nel suo stato naturale chiamasi Tong-yeu, ma quando è preparato per servire alla pittura, dicesi Ming-yeu, volgarmente *olio di legno*; i Chi- nesi ne fanno grand' uso. Ecco come lo ren- dono atto a tal uopo, lo fanno riscaldare con cerusa, nella proporzione di due once di que- ste con una libbra d' olio, quando una tale mi- stura ha bollito e comincia a condensarsi, si versa entro pentole che si racchiudono attentamente, dopo subita tale preparazione; rassomiglia alla vernice e ne acquista tutte le proprietà, si scioglie nella trementina, e si può farne uso per stampare le stoffe, senza che l' acqua possa più distruggere i colori. Bisogna avere la pre- cauzione, quando s' impiega quest' olio, di porlo

in un vaso e coprirlo con un foglio di carta, perchè senza ciò si secca; si distende anche sul legno, sì puro che misto a colori, e presto s'asciuga, ma ha il difetto d'ingiallire, specialmente se rimanga coperto da qualche suppellettile.

Quest'olio penetra poco nel legno, ma i Chinesi non tengono ciò qual difetto, mentre anzi fann' uso di mezzi onde impedire la cosa; servono all'uopo d'un'intonacatura di calce e sangue di bue cui stemprano nell'acqua, e di cui passano una o due manj sugli oggetti che vogliono dipingere. Dopo tale preparazione, il colore o la vernice rimangono alla superficie; se ne consuma meno e la pittura riman più vivace. Al mio arrivo all'isola di Francia, vi trovai alcune piante di tong-tchu, il suo frutto è lo stesso che quello della China e se ne può quindi trarre un partito eguale.

Gomma elastica.

Molte persone mi avevano incaricato in Europa di mandar loro della gomma elastica credendo che tale sostanza esistesse alla China, e che fosse la stessa cosa che quella d'America, ma n'è affatto diversa. La gomma elastica che trovasi a Quanton non è naturale,

ma un composto d'olio chiamato tong-yen, e la prova n'è evidente giacchè porta il nome di tong-yen-po. Di più se si spezzi una vecchia palla di gomma elastica, la frattura è a punte rapprese e rassomiglia perfettamente a quell'olio, quando disseccato e ridotto in massa viene a spezzarsi.

L'artigiano di Quanton che possiede il segreto della gomma elastica, fa con quella materia anelli, palle, bottoni di color giallo, rossastro e mischio, e tutti questi oggetti son piuttosto suscettibili di compressione che di dilatazione. Si pretende che v'entri della cera, ma nulla saprei dire di certo al proposito, non avendo mai potuto scoprire il metodo cinese. In tutti i paesi gli artefici hanno i loro segreti, e non li comunicano per timore di vedersi superchianti, a Quanton poi, più che altrove, regna una tale riservatezza.

Macchine adacquatorie.

Gli uomini in generale rivolgono le loro cure verso gli oggetti di prima necessità, o che recan loro maggior lucro. Il principal ramo di coltivazione alla China è quello del riso, perchè quella specie di grano serve di sostentamento alla maggior parte della popolazione;

e non farà quindi maraviglia che i Chinesi siensi occupati di tutto ciò che poteva ammontarne il prodotto.

Il flusso respinge l'acque del fiume di Quantou, e quindi non fu necessario ricorrere a straordinarj mezzi onde irrigare le campagne de' contorni. Risalendo più al nord, verso Nan-hiong-fu, ove il terreno è sensibilmente più alto del livello del fiume, non vedemmo alcuna macchina adacquatoria, sia che le terre ne sieno abbastanza imbevute, sia che i rigagnoli che scendono da monti sien bastevoli all'uopo. Solo entrando nella provincia di Kiangsy si trovarono delle ruote idrauliche costrutte con molto ingegno. Bisogna rendere giustizia a' Chinesi e dire che tali ruote son benissimo immaginate. L'opera è semplice, leggera, di poco costo, e richiede poca cura; in una parola, son desse la cosa meglio immaginata ch'io vedessi nel traversare l'impero.

Tutta la macchina è fatta di bambù, eccetto l'asse della ruota, ed i pali piantati nell'acqua per sostenerla, che sono di legno. Quest'asse, che può avere otto o dieci piedi di lunghezza, porta tutt'all'intorno, ad un piede di distanza dalle sue estremità, de' bambù lunghi e sottili che s'incrocicchiano e vanno ad attaccarsi alla circonferenza sulla quale son fitti a sgembo de'

tubi della stessa materia, chiusi nel fondo. Una ventina di questi tubi, lunghi circa tre piedi, e del diametro di tre pollici, s'empiono quando la ruota s'inmerge, e girando con essa, vuotansi all'alto in un canale posto parallelamente alla ruota e che comunica con un altro dal quale esce l'acqua nelle campagne. Onde accelerare il moto della ruota, i Chinesi guarniscono di piccioli pezzi di legno l'angolo formato dall'incrocicchiarsi de' gran bambù prima che giungano alla circonferenza, ciocchè fa delle specie di paletti. Le ruote han venti o ventiquattro piedi di diametro, talune son più grandi, ma ben di rado. La corrente del fiume è bastante per far muovere tali macchine, ma affine di renderla più rapida e forzarla a piombare sulla ruota, i Chinesi usano piantare de' pali dal mezzo del fiume fin presso all'asse.

Non ho veduto che nel Kiang-sy di tali macchine idrauliche, ve n'ha però d'altra costruzione, tale è quella di cui ho spedito il modello all'accademia delle scienze. Può chiamarsi tromba a catena; questa macchina è forse d'un grande effetto, ma dubito che lo sia quanto il pretendono i viaggiatori inglesi, mentre in tutto il mio viaggio non ne vidi ch'una. Consiste in una cassa di legno, lunga, divisa per mezzo per

tutta la sua lunghezza da un'asse che chiude esattamente la parte inferiore, mentre la superiore rimane aperta. Delle assicciuole di legno riquadrate, e poste ad una certa distanza fra di esse, con corde continue, passano per que' due condotti, n'empiono la cavità e girano sopra due assi, uno de' quali s'immerge nell'acqua, e l'altro è sostenuto sul terreno da due palicciuoli di legno. Quest'asse è posto in moto in tre modi diversi; quando il volume d'acqua da sollevarsi è considerabile, l'asse è fatto girare con bestie da soma; se il volume è minore delle palette adattate all'asse, ajutano una o più persone a farlo girare montandovi sopra; finalmente se la manica dà poca acqua si fa andare a braccia. Questa tromba o manica non è d'altronde atta a sollevare un gran volume d'acqua, nè a portarlo a grande altezza, infatti, qualunque sia la dimensione della macchina, non può esser collocata che sotto un angolo mediocrementemente aperto; poichè se lo fosse di molto, la manica graviterebbe troppo e richiederebbe una forza motrice assai considerabile.

I Chinesi han due altri mezzi ancor più semplici con cui irrigare le risaje. Due uomini posti all'estremità d'uno stagno, e sopra un terreno un po' elevato, tengono un panier

fatto di bambù assai denso, con due corde attaccate ad ambi i lati, e lo fanno oscillare in modo che s'immerge nell'acqua e la versa sulla campagna a vicenda, è facile il vedere esser d'uopo di uno spazio bastante per poter dare lo slancio necessario alla corba, e farle descrivere una porzion di circolo. Questo primo metodo non serve che ad irrigare terreni di mediòere estensione, perchè è assai faticoso, un secondo non richiede che un sol uomo, essendolo di meno, il secondo consiste in un bilico posto di traverso alla sommità d'una pertica, ed all'altra estremità una secchia che sollevasi col mezzo del contrappeso e facilmente si vuota.

Modo di far sbucciare l'ova d'anitra.

Si fanno sbucciare alla China col mezzo del calore artificiale l'ova d'anitra e non quelle di gallina. Quando si è messa insieme una quantità sufficiente d'ova d'anitra, formasi una specie di gabbia di bambù che tiensi alta da terra, si pone al fondo uno strato di sterco di bufalo misto qualche volta con quello d'anitra, e per di sopra uno strato d'ova, continuando così alternativamente sinchè la gabbia sia piena. Vi si mantien poscia col mezzo d'un leg-

gero foco il calore conveniente imparato dall'esperienza, finchè gli anitrini sien presso a sbucciare. Allora se ne traggono l'ova, si rompono e s'affidano gli anitrini a delle vecchie anitre che, gli adottano, li conducon seco e li coprono delle lor ali. I Chinesi ne vendono moltissimi al sortir dall'ovo, ed allevano gli altri. Hanno a tal uopo de' battelli guarniti di grandi gabbie laterali in forma d'ali, che potran contenere un migliajo o due d'anitre, queste barche son d'ordinario lungo le rive e presso a' campi di riso. La mattina, s'apre una porta, tutte l'anitre sortono affollate discendendo per un'asse che serve loro di ponte, e si spargono per le risaje ove vivono tutta la giornata di vermi ed insetti ch'ivi ritrovano. Al cadere delle tenebre il padrone del battello chiama le sue anitre, battendo su d'un bacino di rame; è uno spettacolo curioso di cui fui talvolta testimonio, quello di vedere tutti quegli uccelli accorrere alla rinfusa, prendendo ciascheduno senza ingannarsi la via del suo battello. La cosa però farà mipore sorpresa quando si pensi che l'anitra è già grande, che è in caso di riconoscere il suo alloggio, e che di più è guidata da un genere di romore che non è il medesimo per tutte le barche.

I Chinesi vendono molti di quegli animali

vivi, ne uccidono una porzione, gli aprono in due, li salano e li tengono aperti con due bastoni per farli disseccare. In questo stato la carne ha un gusto di selvaggina, ed è migliore che fresca, mentre allora è viscosa ed ha un odore di fango.

Quando si vogliono mangiare anitre buone, bisogna, dopo averle comperate da coloro che fan professione d'allevarne, tenerle presso di se e dar loro del grano affinchè le carni si consolidano e perdano il gusto di fango che avevano contratto.

Cerimoniale.

Alla China il cerimoniale è soggetto a leggi invariabili, nè vi sarebbe chi osasse cangiarlo. Persuaso che l'attenzione de' cittadini ad adempiere fra di loro a' doveri di convenienza mantenga la pace ed il buon ordine nello Stato, il governo pone ogni sua cura in far osservare ciò che ciascheduno deve alla condizione, alla parentela, all'età.

L'imperatore, considerato come supremo signore, ha il diritto di esigere gli omaggi e la sommissione di coloro che abitano l'impero, e tutti sono obbligati ad abbassarsi dinanzi a lui. Ciò che gli appartiene è riputato cosa sacra,

e quando gli si parla, non si fa uso di termini ordinarij, ma di vocaboli particolari ed adoperati per lui solo. Da sì estrema lomentazione per l'imperatore deriva naturalmente quella del popolo, perchè possedendo questi una porzione d'autorità e rappresentando il capo supremo, esigono da' loro inferiori tutto il rispetto che gli devono essi stessi.

Tali usi, doveri, e complimenti rendono i Chinesi minuziosi all'eccesso, l'abitudine in cui sono sin dall'infanzia d'essere rispettosi verso i loro superiori, ed il freno continuo che portano gli inducono al timore ed alla diffidenza, e dalla diffidenza alla delusione non v'ha che un passo, ed ecco perchè il Chinese cela sotto un'apparenza affabile e cortese un carattere falso e dissimulato. Se nell'adempiere a' doveri di cerimonia, fossero penetrati da' sentimenti di dolcezza ed onestà che dovrebbero ispirare, il governo avrebbe ragione d'esigerne l'osservanza, ma siccome il popolo non bada che all'esteriore ed alla pura formalità, la pulitezza non è più tra di esso che un'abitudine, e la cerimonia tien luogo di sentimento. Il tribunale de' riti di Pekino, può ben regolare la maniera con cui porsi giacchioni secondo l'età e la condizione delle persone, ma quel supremo tribunale non potrà mai infondere il sentimento del rispetto.

Quando ebbimo a Pekino il nostro congedo ei divertì molto l'importanza che i mandarini di Ly-pu davano alle loro cerimonie. Infatti le grida di lamento che mettevano per annunciare le loro genuflessioni, e l'attenzione loro in farle eseguire, rendevano la cerimonia piuttosto ridicola che imponente. Alla fine, il cerimoniale cinese è sì macchinale, e sì poco ragionevole, che i mandarini si prosternono non solamente dinanzi alla persona dell'imperatore, ma anche dinanzi al suo nome ed al suo sedile. Non son dunque ch'esterne formalità quelle volute in quel paese, e si bada poco alla sostanza.

Quando due Chinesi d'egual condizione s'incontrano, s'inchina l'uno verso l'altro, giungono le mani a sinistra, e le movono con affezione; ma se le persone son di classe superiore, allora giungono le mani dirittamente, le alzano e le abbassano parecchie volte inchinandosi profondamente e ripetendo le parole tsin-tsin, tsin-leao (vi saluto). Avendo uno de' tre mandarini che ci accompagnavano andando a Pekino, incontrato un suo amico da lui non più veduto da gran tempo, si posero ambidue quasi giuocchioni, e poi stringendosi reciprocamente fra le braccia, e battendosi colla mano sul dorso, ripeterono più volte le parole to-to (qual

grande felicità!) Nelle circostanze ordinarie i mandarini evitano d'incontrarsi, e quando la cosa è impossibile, il mandarino inferiore in grado sorte dal palanchino o smonta da cavallo e saluta profondamente l'altro, se i due mandarini sono di grado eguale, rimangono come sono e si salutano passando, ma se s'incontrassero ambidue a piedi, il cerimoniale è più lungo, perchè è civiltà non essere il primo a partire.

Quando un uomo del volgo si trova sui passi d'un mandarino, si mette prestamente da parte, rimane in piedi, tiene il capo chino, e le braccia pendenti, e si guarda bene dal salutarlo, giacchè un tale eccesso di cortesia gli attrarrebbe una qualche paterna correzione.

Quando trattasi di presentare una supplica, o di parlare ad un mandarino d'un grado elevato, il petente si mette ginocchioni, fa tre riverenze abbassando il capo e spiega ciò che vuole conservando tale positura. Se è un uomo un po' al di sopra del comune, il mandarino lo fa alzare, e si può allora un po' da lato ed espone la cosa, rimanendo in piedi. Quando si parla d'avvicino alla gente in posto, è civiltà il porre la mano dinanzi alla bocca e stare rispettosamente chino.

I Chinesi impiegano nel parlare parole figu-

rate e termini pieni di rispetto e sommissione, mettendosi sempre molto al di sotto delle persone con cui sarebbono, ma non per ciò pensano quanto dicono, e lo fanno solamente per uso.

Le persone più avanzate in età occupano sempre il posto d'onore, ch'è la destra fra' Chinesi e la sinistra fra' Tartari.

I figli hanno un indicibile rispetto pe' genitori. All'anno nuovo, si prosternano dinanzi al padre ed alla madre e stanno in piedi alla loro presenza. Alla morte del padre, il rispetto che si aveva per lui si porta al figlio primogenito, che sin d'allora è riguardato capo della famiglia; in conseguenza spetta a lui d'onorare i suoi antenati, facendo in certi tempi ed in certe circostanze i saluti d'uso dinanzi la tavoletta che ne contiene i nomi.

La distanza tra fratelli è grandissima. Il fratello maggiore non può conversare colle mogli de' cadetti, e solo le saluta, mentre i fratelli cadetti possono parlare a quella del loro fratello maggiore. È però da dirsi che tale distinzione è troppo marcata e capace di raffreddare i cuori e di bandirne l'amicizia.

Quando un Chiese vuol fare una visita comincia dallo spedirgli un complimento ed il proprio nome entro un biglietto di carta rossa

piegato in forma di paravento, e con un pezzo di carta dorata di forma triangolare sull'ultima piega. La persona da visitarsi è libera d'accettare o ricusare la visita; in quest'ultimo caso, si contenta di restituire il biglietto e fa dire a colui che lo spedì di non darsi il disturbo di scendere di portantina. Indi gli manda un biglietto simile, e quanto più presto ciò fa, tanto maggiore è il tratto di deferenza che usa. Se al contrario riceve la visita, e se quello che la fa è della stessa condizione, allora il cerimoniale è infinito, non solo per entrare o sedersi, ma anche per partire.

Vi sono in tutti i cortili che precedono gli appartamenti tre porte, ivi si fanno comunemente le grandi cerimonie, perchè il visitatore non vuol passare per la porta di mezzo, e solo a fatica v'acconsente alla fine, mentre la persona visitata entra per una delle porte laterali. Quando si è giunto all'appartamento, sta nella buona creanza il presentar da sedere, ma il padrone di casa deve prima leggermente forbirlo. Seduti, bisogna star ritti, colle mani sulle ginocchia, porre i piedi ad eguale distanza dalla sedia, e starsene in tranquillo e grave contegno.

I Chinesi trattano sempre a tè nelle visite, ma nol preparano come s'usa tra noi, pon-

gono le foglie del tè in una tazza di porcellana, e vi versan sopra dell'acqua bollente, indi la coprono e la presentano in una specie di navicella fatta di rame o bacino. Deesi prendere la tazza con ambe le mani e bere lentamente; se vi si pone il zuccherò si deve far uso del coperchio per mescolare il tè, non avendo i Chinesi l'uso del cucchiajo. Tali cerimonie s' abbreviano quando le persone che si fan visita sono di condizione eguale; ma se l'una delle due è di condizione superiore, allora le cerimonie sono molto maggiori specialmente per parte dell'inferiore. Se nel visitare qualcheuno gli si vuol fare un donativo, bisogna presentare la lista degli oggetti offerti assieme col biglietto di visita, e si consegna il tutto a' domestici del padrone di casa, che non esamina il donativo se non quando la persona che lo fa è partita. Può accettarsi il tutto o semplicemente una porzione; in quest'ultimo caso si segna sulla lista ciò che si vuol ricevere e si rimanda il rimanente. È cosa rara che non s' accetti nulla, poichè sarebbe inciviltà ed anche villania il ricusare interamente un donativo, è d'uopo prendere se non altro una battella.

Ve n'ha che mandano col biglietto di visita la nota de' donativi, la persona segna ciò che

più le aggrada, e rimanda la nota, allora si va a comperare le cose accettate e si spediscono. Non avrei giammai creduto che i Chinesi, che sembrano sì scrupolosi nel cerimoniale, fossero capaci di questo giuoco di mano, ma chi me lo disse ne fu testimonio a Pekino.

Le lettere che i Chinesi si scrivono fra di loro esigono pure certe formalità, ogni lettera dev'essere composta di nove fogli, e scritta con caratteri di media grandezza, si comincia al secondo foglio, e si pone la sottoscrizione alla fine della pagina. Il nome della persona cui la lettera è diretta deve stare più alto che tutto il resto, e deve formare una linea. Se un Chiese che porta il lutto per qualche parente scrive a qualcheduno, incolla un pezzo di carta azzurra sul suo nome, e se manda un presente fa uso di carta bianca invece che rossa. La lettera si piega in forma lunga, e si pone entro un involuppo sul quale s'incolla una fascia di carta rossa, indicando che la lettera sta dentro; racchiudesi poscia in un sacco di carta di cui s'incolla la bocca, e si scrive sopra il nome, la condizione, l'alloggio della persona cui va.

Si vede quanto noioso esser debba un tal cerimoniale, ma i Chinesi riescono per un'abitudine ed un uso continuo, e rendonsi fami-

liari tali fastidiosissime pratiche, s'avvezzano ad adempierle sin dalla prima gioventù e si fanno un merito d'eseguirle puntualmente, in somma v'attaccano tanta importanza che trattan di barbare le nazioni che se n'astengono.

Vestiario.

I Chinesi vestono costantemente nella stessa maniera essendo poco curiosi come in Europa, di nuove mode; il nipote veste come l'avo senza temere di ferire l'altrui fantasia. Le vesti degli antichi Chinesi eran ampie e larghe, immense maniche cadevano fino a terra, ed una folta capigliatura era avvoltolata sotto un berretto, la cui forma era diversa secondo i gradi e le condizioni.

Sforzati ad abbandonare una sì antica foggia quando i Tartari conquistarono la China, i Chinesi coprirono la persona ed il capo ad imitazione de' loro vincitori; alcuni però vollero piuttosto andar esuli dalla patria; ed altri ancora preferirono la morte, piuttosto che rinunciare agli usi de' loro antenati. I Chinesi portano il capo raso, e conservano solo sulla sommità una ciocca di capelli che lascian crescere, e di cui fanno una lunga treccia che chiamano penzè. Il loro abbigliamento consiste

in parecchie vesti, tra le quali la superiore scende fino alla caviglia, e le maniche son di mediocre larghezza. La veste di sotto è più lunga, e s'adatta più alla persona, le maniche di questa, larghe in alto, si restringono al polso, terminan poscia in forma di ferro da cavallo, e coprono quasi interamente le mani. Sotto di questa ne hanno una terza, ma senza maniche, e portano inoltre una giubba ed una camicia di seta, con calzoni e calze. Sotto la seconda veste portano una cintura da cui pende un orologio, un coltello, un fazzoletto ed una borsa con entro una boccetta e del tabacco in polvere.

I Chinesi portano il collo nudo in estate, e lo difendono dal freddo l'inverno con un collare di pelle, di seta o di velluto. Il berretto, che non copre gli orecchi, si cangia due volte l'anno, quello d'inverno ha una fascia di pelliccia ed ha sopra un fiocco di seta rossa e quello d'estate è mal fatto a vedersi, perchè rassembra ad un imbuto rovescio ed assai aperto. Il di dentro è di seta ed il disopra guarnito d'un fiocco di crine rosso. Le persone di distinzione ed i mandarini lo portano simile, ma il fondo è di cartone foderato da ambe le parti con seta, ed i fili di seta del fiocco che lo copre, invece di cadere più giù del

berretto, son tagliati un pollice più corti dell' orlo.

Quando i Chinesi restano in casa o sortono senza cerimonia, portano, invece del berretto, una piccola calotta di seta ricamata ed ornata qualche volta d'una perla sul dinanzi.

I loro calzoni sono di tela o di seta e fatti come i nostri, ma ne hanno pure che son divisi in due e senza fondo. Le calze sono di seta o di nankin spinato, vengono più su che gli stivali e son guernite all'estremità d'un nastro di seta o di velluto.

Gli stivaletti son di seta nera o di cuojo, e non oltrepassano le polpe, son larghi e comodissimi pe' Chinesi; che se ne servono in luogo di saccocce e vi pongono carte ed il ventaglio. I Chinesi calzan d'ordinario bene, ed anche con eleganza. La suola n'è grossa e composta di cartone, cui sta sotto del cuojo. Le loro scarpe vengono molto su per dinanzi, di modo che non è necessario allacciarle ma solo spingervi il piede per entro con un po' di forza ed a tal uopo si fa uso d'uno strumento curvo di corno.

Tali scarpe non sortono mai dal piede, ma incomodano molto chi non v'è accostumato perchè tengono le dita distanti e in su rivolte.

Le donne vestono conforme al grado ed alla condizione de' loro mariti, e possono portare ogni specie di colori, ad eccezione del giallo-limonino, e le più avanzate in età fann' uso del color nero o violetto.

Il vestito d' una donna consiste in una lunga veste con maniche larghe, ha inoltre una giubba di sotto, calzoni lunghi e una specie di gonnia piegata. Le donne non hanno mai il collo nudo, portano sempre un collare, e non lasciano mai scoperto il seno, anzi la decenza esige che non se ne distinguano le forme.

Al vestito d' inverno a quello d' estate non differiscono che per la grossezza o leggerezza delle stoffe. Quando fa freddo i Chinesi fann' uso di pelliccie. Tutti i mandarini che stavano intorno all' imperatore, alla prima nostra udienza a Pekino, avevano de' vestiti di pelle col pelo per di fuori.

Il modo di vestire de' Chinesi ha questo di meglio del nostro, che possono senza rendersi ridicoli accrescere o diminuire a piacere il numero de' vestiti a proporzione della temperatura.

A Quanton, ove il vento del nord è forte ed acuto, ed incomoda specialmente i nativi avvezzi al gran caldo, vidi qualche Chiese durar fatica a giugnere le due mani, tanti era-

no i vestiti che aveva indosso. Ma se il popolo si copre qualche volta estremamente l'inverno, va assai leggero l'estate, non conservando per l'ordinario che la giubba, i calzoni lunghi e le scarpe. Quanto a' mandarini ed alle persone in carica, non oserebbero essi, per quanto sia grande il caldo, comparire in pubblico senz'essere vestiti e senza calze e stivaletti. Sono i Chinesi abbastanza decenti esteriormente ma non in tutto. Mentre ci lagnavamo con uno de' nostri mandarini per viaggio, di non aver con noi la biancheria per cangiarci, ci rispose alzando le maniche che da più d' un mese portava la medesima camicia. Questa parte de' loro vestiti è sovente consumata quando la cambiano.

Trovansi però damerini anche alla China; i giovani ricchi si piccano di vestir bene ed in modo elegante, camminando si danno un certo dimenamento ed affettano di muovere le braccia.

Le donne coprono la testa secondo l'età. I capelli sparsi indicano una giovinetta, ed una treccia pendente e qualche volta portata in alto fa credere ch'è nubile: le donne maritate portano i capelli intieramente alti e ne fanno un nodo od una specie di ciuffo che fermano colle spille. Quest' uso di tirar su i capelli ne spoglia la fronte e la rende calva, e quindi le

donne attempate nascondono questa difformità con un pezzo di tela nera chiamata pao-ten (inviluppo da testa). Le donne del Kiang-nan s'avvolgono il capo con una fascia di pelliccia, dal cui mezzo lascian cadere sulla fronte e fra le sopracciglia una picciola striscia di stoffa nera dalla cui estremità pende una perla, ciocchè sta bene al volto dando risalto al colorito. Quelle che vestono il lutto portano quest'acconciatura di capo di stoffa bianca. Le donne a Pekino portano quasi tutte de' fiori artificiali in testa, quelle dell'altre province non seguono sì generalmente un tal uso, ma in certe parti portano bellissimi cappellini. Quelli delle donne del volgo sono di paglia, piani, guarniti tutt'all'intorno di una frangia di tela azzurra, larga cinque o sei pollici, ed il fondo n'è traforato per dare sfogo al ciuffo de' capelli.

Le Chinesi tingon di nero le sopracciglia, e fan loro descrivere un arco finissimo, s'imbellettano il volto ed arrossano le labbra, principalmente l'inferiore cui si forma un punto rosso in mezzo.

Non mi parve che in generale avessero bei denti, ma lunghi e gialli, quest'ultimo difetto proviene dall'abitudine di fumare cui contraggono assai per tempo.

Le donne ricche e di qualità impiegano un

tempo considerabile nella lor toeletta. Una delle cose cui fanno grande attenzione si è di strappare i peli sparsi che nascono sul volto, e per ciò fare gli attortigliano con fili di seta, ma tanta cura posta dalle Chinesi per imbellettarsi ed ornarsi sono ben sovente di nessun uso, giacchè godono ben di rado della soddisfazione d'essere vedute, e qualche volta non veggon nemmeno i loro mariti in tutto il giorno. Hanno anche l'uso di lasciar crescere l'unghie della mano sinistra, e quella specialmente del dito auricolare, ma non già finq a quell'eccesso di lunghezza di cui parlammo relativamente agli uomini. Del resto se una taglia svelta e mediocre, se occhi piccioli, lunghi ed inarcati, se una tinta fresca e vermiglia formano il bello d'una Chinesa, la picciolezza del piede è preferita a tutti questi vantaggi, e quest'estrema picciolezza è cosa sì in pregio, che una bella donna la quale non abbia il piede conforme all'uso è dispregiata, ed anche, per così dire, disonorata. Il pollice è il solo dito che conservi il suo stato naturale, gli altri, come pure il resto del piede, son compressi dalla più tenera infanzia per via di fasce. Ne risulta che le dita non crescono e che il piede sempre così ristretto, rimane quasi nello stato medesimo in cui trovavasi al tempo

della nascita, ad eccezione d'una prominenzza che si forma sul collo del piede e verso la cavicchia. In somma il piede d'una Chinesa è sì picciolo, che può entrare in una scarpa lunga quattro pollici e larga un pollice e mezzo. È però necessario osservare che il di dietro della scarpa è aperto, e che il calcagno che ne sorte un poco è trattenuto da una fascia di stoffa proporzionata alla grandezza dell'apertura.

Quando le femmine sorton di casa, mettono delle scarpe che hanno il tallone di legno guar- nito di cuojo, non si sostengono che sopra questi talloni, e poggian rade volte l'estremità anteriore del piede per timore d'urtare: questo modo di camminare dà loro un andamento barcollante e di battiva grazia.

È difficil cosa a spiegarsi come abbiano potuto adottare una sì incomoda moda, che le espone continuamente a cadere e procura loro delle sofferenze per tutta la vita. Parecchi autori pretesero che fosse un tratto di politica de' Chinesi per impedir loro d'andare in giro; ma siccome nel corso del mio viaggio le vidi sortire di casa, passeggiare ed anche correre, la ragione addotta da tali scrittori non ha fondamento ed è necessario ricorrere ad altra spiegazione.

Le calze delle Chinesi non scendono che fino

alla cavicchia, ed il resto del piede è fasciato con bende; è quindi ragionevole attribuire a questo modo di calzarsi e non già alla politica, l'uso di stringersi i piedi, uso introdotto forse dal caso e fortificato dall'abitudine. È presumibile che altra volta qualche signora favorita dalla natura siasi fatto un vanto del piede picciolo, e contenderle questa prerogativa era cosa naturale nel bel sesso. A tal fine dovettero servirsi di mezzi somministrati del modo loro di calzare, impiegarono quindi le bende per stringersi il piede a dismisura, e si procurarono così un genere di bellezza che venne ognor più in pregio.

Quest'uso d'aver il piede compresso sin da fanciulle, non è già proprio delle sole persone ricche ma di tutte le classi. La moglie e la figlia d'un uomo povero o mediocre hanno, come la moglie e la figlia del mandarino, o d'un ricco particolare, i piedi strettamente imprigionati.

Le donne tartare per altro non vollero adottare una moda sì incomoda e pericolosa, hanno il piede nello stato naturale, portano scarpe comode, e si riconoscono facilmente al lor fermo camminare.

Conviti.

I Chinesi s' invitano reciprocamente in varie occasioni, ma ne' loro bauchetti il piacere non regna con tanta libertà quanto in Europa, tutto vi è anzi compassato e misurato, e tanto sono ligi delle minuziose loro cerimonie, che non seppero bandirle nemmeno dalla mensa.

Non parlo qui del popolo che in ogni paese è più libero de' grandi e non istà attaccato agli usi, tuttavia anche le persone di condizione alla China sono cerimoniose sebbene in modo più semplice.

A pranzo ogni convitate ha la sua tavola; qualche volta una sola serye per due, ma rade volte per tre. Queste tavole, disposte in linea, non han tovaglia, e solo sono verniciate e munite sul dinanzi d' un pezzo di panno o di seta ricamata. Ne' grandi conviti se ne ricopre il mezzo con larghi piatti carichi di vivande tagliate e disposte a piramidi; ma quelle vivande non servono che all' ornamento, i cibi destinati a' convitati son portati entro vasi a parte e presentati loro dinanzi.

Si comincia il pranzo col bere alla salute del padrone di casa, stà nella civiltà di prendere la coppa con ambe le mani, d' alzarla fino alla

fronte ed abbassarla poscia, indi appressarla alle labbra. Si dee bere adagio e poi inchinare la tazza per dar a divedere ch'è vuota.

I Chinesi hanno a tavola de' bastoncelli di legno o d'avorio lunghi circa nove o dieci pollici, che fan loro le veci di forchette, e co' quali prendono destramente i pezzi di carne, giacchè nulla è imbandito intero; quanto al riso, siccome non fann' uso di cucchiaj, alzano il vaso che lo contiene fino alla bocca, e fanno entrare in questa il riso spingendolo co' bastoncelli: questo modo di mangiare non è nè decente nè bello. In tempo del pranzo si cangia più volte di piatto, e bevonsi due o tre tazze di vino e di tè, tutti s'alzano prima della tavola bianca, e s'adagian di nuovo quando è imbandita.

I conviti durano quattro o cinque ore, e si danno per lo più di sera, spesso sono accompagnati da qualche rappresentazione.

Sortendo di tavola si fa un picciol dono in danaro a' domestici, ed il dì susseguente s'invia un bigliettino di ringraziamento alla persona che diè da pranzo.

Cibi.

I ricchi si nutron bene e mangian molto, nè dee far meraviglia, mentre alla China l'esser grasso è segno di ricchezza e di merito. La gente del popolo si procurano anch' essi con che mangiar bene quando n' hanno i mezzi, e consiste principalmente in riso, a cui meschiano dell' erbe, carne di porco, pollame e pesce: i poveri son limitati al riso ed ai semplici.

In tutte le province del mezzodì, l'alimento principale de' Chinesi e la base de' loro pasti è il riso, ma nel nord ove quel grano non alligna, è dove è difficile il procurarsene, gli abitanti mangiano miglio e grano. Fanno con farina di frumento una specie di biscotto e de' piccoli pani molli, cui fan cuocere a bagno maria, questi pani son bianchissimi, assai leggeri, ma giammai ben cotti, e noi eravamo obbligati a Pekino ad esporli alla brace per fare acquistar loro un grado di cottura conveniente.

La carne più ordinaria e della quale si fa gran consumo, è quella di porco, ed è leggera, sana, nè reca alcun disturbo: i presciutti della China sono stimatissimi.

I Chinesi mangiano anche polli, anitre, selvaggina, ma ben di rado carne di bue, il mon-

tone è buono, ed è comune nelle province settentrionali, ma assai caro a Quanton. Il bue è squisito a Vampù.

I Tartari mangiano carne di cavallo, e ne vidi in vendita a Quanton, ed a maggior prezzo del majale.

Il popoló non è difficile nè scrupoloso nella scelta de' cibi; cani, sorci, vermi, tutto fa per lui. I Chinesi allevano ed ingrassano appositamente de' cagnuoli per mangiarli, e gli uccidono stirando loro il collo, indi li fan passare al fuoco, li tagliano a quarti e li lavano diligentemente. Osservai però che nel fare tale operazione si nascondevano e non amavano di esser veduti. La carne di cane è afrodisiaca, ma non ha cattivo sapore nè fa male. Il cibo più ricercato per la gente ricca è il nido di rondine, il nervo di cervo, la piuma di squalo, il priapo di mare e la zampa d'orso.

Si mangia a Pekino storione, lepre e cervo, la parte più considerata di quest'ultimo animale è la coda, e si riserva per la tavola dell'imperatore. Del gran numero d'erbaggi che entrano nella cucina cinese, quello di cui si fa maggior uso è una pianta chiamata pe-tshay, specie di bietola: i Chinesi ne fanno un grandissimo consumo, fresca o marinata: amano in generale tutte le conserve d'aceto, e prepara-

no in tal modo il fusto tenerello di bambù, il zenzero, la cipolla, la manga ed un'infinità di frutta. Hanno anche frutta candite, e specialmente una vivanda particolare e piuttosto scipita, chiamata a Quanton ta-fu e ta-fu-fa; queste due sostanze son fatte con farina di fave. Il ta-fu, che si mangia fritto, è più solido e compatto; il ta-fu-fa è liquido, si mangia fresco e con sirroppo di zucchero, ed è rinfrescante. I Chinesi si servono degli avanzi di tali fave per imbianchire la biancheria.

L'arte della cucina cinese consiste piuttosto nelle salse che ne' manicaretti, le vivande non sono in generale che a lessso od arrosto, se ne bagnano i bocconi entro un succo di carne leggermente misto di spezierie, e nel suo specie di salsa fatta di fave.

I poveri condiscono le loro vivande con una mistura fatta di certi granchioli saluistrati, di cui nulla si dà di più disgustoso specialmente quando la salsa è calda.

La bevanda ordinaria de' Chinesi è il tè, e fan poco conto della buona o cattiva qualità dell'acque, giacchè non ne bevono mai di crude, e le fan sempre bollire. Il loro vino è fatto d'acqua, nella quale si è posto a fermentare miglio o riso.

L'acquavite è composta di miglio grosso o

riso selvatico, macerato nell'acqua con un lievito per accelerare la fermentazione, indi si passa il liquore pel lambicco. Quest'acquavite ha un sapore ingrato, ed i Chinesi la bevono calda come il vino. Talvolta distillasi di bel nuovo un tal liquore, che si fa allora fortissimo.

I Chinesi mastican batel ed arec a guisa de' popoli dell'Indie, ma sembra che la cosa sia piuttosto in uso nelle province meridionali che nell'altre.

Matrimonio.

Il desiderio d'avere degli eredi, la consolante speranza di un sostegno in tempo di vecchiezza, la certezza d'essere onorato dopo la morte da' figli che lasceranno, tutti questi motivi uniti alle sollecitazioni della natura, inducono i Chinesi a prender moglie per tempo, e l'esempio come l'opinione, han talmente consecrato l'uso, che un uomo è disonorato se non prende moglie, e non accasi poscia tutti i suoi figli.

Tuttavia, come avvien mai che i Chinesi, i quali ritengono quale sciagura il morire senza posterità, onorino al tempo medesimo il celibato delle donne? come conciliare sì incompati-

bili idee? ma tali sòno gli uomini in tutti i paesi, danno negli estremi e nella bizzarria, nelle istituzioni e nella condotta loro edificano e distruggono ad un tempo l'opera loro.

A Tsien-chang-hien, città del Kiang-nan, presso alla quale passammo nel nostro viaggio, vi sono delle donne che osservano la verginità: le loro case son fregiate d'iscrizioni, prerogativa loro accordata dall'imperatore medesimo, e concessuta solo a quelle che rimangon vergini fino all'età di 40 anni.

Il padre e la madre scelgono la prima sposa del loro figlio, son essi che regolano le condizioni co' genitori della futura nuora, e fissano la somma da impiegarsi negli oggetti di suo uso: questo è tutto quello che i genitori le danno, poichè alla China le fanciulle non ricevon dote.

I genitori d'ambe le parti si fan poscia de' donativi, ch'erano altra volta semplicissimi, bastava l'offerta d'un'anitra di Nanking, uccello di bellissime piume, ma ora i doni son di rilievo, e consistono in istoffe di seta, tele, riso, vini e frutta.

Il dì di cerimonia si pone la novizia in un ben adorno palanchino, chiuso ben bene, ed accompagnato da un corteggio più o men grande secondo la qualità o le ricchezze de' conjugii.

Un certo numero di domestici e di giovani schiave vi stan d'attorno, portando offerte, suonatori precedono, e gli amici e parenti susseguitano, uno di essi, quello che spetta più d'avvicino alla sposa, porta la chiave del parlarchino, e la consegna al marito giugnendo a casa. Questo, dopo avere presentata la sposa a' suoi parenti, si prostra con essa davanti a loro, l'uno e l'altra mangiano poscia qualche cosa, e scambiano fra di loro la coppa entro cui han bevuto del vino.

Quanto al banchetto nuziale, gli uomini son trattati in una sala a parte, e le femmine mangiano in un'altra colla sposa novella.

I Chinesi fanno grandi spese quando accasano i loro figli, e sovente contraggono debiti e si rovinan anche in tale circostanza.

Il divorzio è cosa assai rara alla China, e può anche dirsi fuori d'uso, giacchè la sterilità, che sola potrebbe indurre un uomo a tal passo, non è motivo bastante. I Chinesi han tanto rispetto pe' loro genitori che non ripudiano mai la sposa che riceverterò da essi quand'anche non avessero figli, e solo in tal caso prendono una seconda moglie. La morte d'uno de' conjugi rende l'altro libero di rimaritarsi, in tal caso l'uomo non è più obbligato a convenienza alcuna, e prende in isposa una delle sue concubine od altra donna qualunque.

Le femmine che perdonano i loro mariti son libere di rimaritarsi, ma preferiscono di rimaner vedove, e sonovi esempi di parecchie, che sebben vissute poco tempo in istato matrimoniale, non vollero contrarre un secondo matrimonio credendosi obbligate a passare il rimanente dei giorni loro nella vedovanza, per onorare la memoria del loro consorte: una gran parte degli archi trionfali da noi veduti in viaggio. erano eretti in onore di tali donne.

Un tale stato di permanente vedovanza non è però autorizzato che per le femmine di distinzione; le vedove del popolo sono obbligate a prendere un secondo marito, col quale i parenti del defunto prendono sovente de' segreti accordi che gli indennizzano delle spese che possono aver fatte pel primo matrimonio.

Non è permesso alla China il matrimonio tra fratello e sorella, tra cugini e germani, nè con una giovine che porti lo stesso nome dell' uomo. Due fratelli non possono sposare due sorelle. Un uomo vedovo non può dare al proprio figlio la figlia d' una vedova da lui sposata. Un matrimonio contratto co' riti di dovere non può essere disciolto che per ragioni straordinarie. Una donna che fugge dalla casa maritale, è punita dalle leggi, ed il marito può venderla.

Se un marito rimane assente tre anni, se abbandona casa sua, la moglie ha il diritto di presentarsi a' tribunali e chiedere il permesso di rimaritarsi. Le Chinesi prendon marito di buon' ora, e vivono molto ritirate. Quando son giovani impiegano una parte del giorno nella toeletta, il resto del tempo si trattengono col ricamo o in divertimenti interni delle case loro. Quando hanno figli ne prendono molta cura, danno molta attenzione alla famiglia, ma non si meschiano per nulla degli affari esterni, nè veggono altre persone che i loro più prossimi parenti. Le femmine dell'imperatore non si fanno mai vedere, e sono escluse dal trono.

La sorte delle Chinesi non è bella, specialmente se si paragoni con quella dell'Europee, ma l'ignorare ch' esista uno stato migliore, rende loro sopportabile quello c' hannó dinanzi agli occhi, ed al quale sanno d'essere destinate. La felicità non sempre consiste nel reale godimento, ma soventi volte non è relativa all'idea che se n' è formata.

Concubine.

La legge non permette che all'imperatore, a' grandi ed a' mandarini l'uso delle concubine, e lo proibisce al popolo, a meno che la

sposa non sia sterile e non abbia l'età di 40 anni. La legge non è letteralmente osservata; tuttavia in caso di reclamo, il giudice si conforma.

L'imperatore, oltre la sua sposa, chiamata Hoang-heu, può avere molte concubine. L'imperatrice alloggia nel palazzo coll'imperatore. L'altre femmine hanno appartamenti separati, i loro figli sono legittimi, ma per la successione al trono son preferiti quelli dell'imperatrice.

Le concubine dell'imperatore son divise in molte classi, tre son chiamate Fu-gin, han titolo e son figlie di re o principi di Mantsciù.

Dopo queste, altre nove portano il titolo di Pin, trentasette, quello di Chy-fu, ed ottantuna quello di Yn-tsy. Prima che i Tartari si fossero impadroniti della China, certi imperatori chinesi ebbero fin dieci mila donne.

Tra' particolari le concubine ricevonsi senza formalità, son esse sotto la dipendenza della sposa legittima, e la servono e la rispettano qual padrona di casa. I figli delle concubine son considerati come appartenenti alla sposa legittima, la considerano qual propria madre, e se viene a morte ne portano il lutto.

Le concubine vivono d'ordinario nella casa del loro signore, ma se son giovani le fa al-

loggiare in separate abitazioni, onde evitare le liti che insorger potrebbero fra di loro, e che lo incomoderebbono più che la spesa di un tale separato alloggio.

Se i Chinesi si limitassero a queste mogli di second'ordine, non sarebbero da biasimarsi, giacchè l'uso ve gli autorizza, ma tengono inoltre de' giovanetti di dieci o dodici anni e più grandi ancora, e veggonsi pochi benestanti e mandarini che non n'abbiano per corteggio. Non si può non indovinare l'uso a cui son destinati, ed anzi i Chinesi ne fan pompa, e parlano di quell'infame abitudine, come di cosa ordinaria e generalmente adottata fra di loro. Que' giovanetti portan di consueto un solo orecchino.

Fine del tomo secondo.

* 111 112 113 114 115 116 117 118 119 120 121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 *

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO

<i>Continuazione del ritorno da Pekino</i>	pag. 5
<i>Osservazioni sui Chinesi. Cenni generali</i>	» 99
<i>Figura de' Chinesi</i>	» 110
<i>Carattere</i>	» 113
<i>Industria</i>	» 118
<i>Architettura e suppellettili</i>	» 124
<i>Giardini</i>	» 141
<i>Canali</i>	» 145
<i>Barche</i>	» 151
<i>Strade maestre, corpi di guardia, alberghi, kong-kuan, poste, cavalli</i>	» 163
<i>Stoffe, tele</i>	» 174
<i>Stampa</i>	» 176
<i>Sigilli</i>	» 179
<i>Carta</i>	» 180
<i>Pennelli</i>	» 182
<i>Inchiostro</i>	» 183
<i>Pittura</i>	» 186

<i>Scultura</i>	<i>pag. 189</i>
<i>Porcellana</i>	<i>» 190</i>
<i>Materie componenti i colori</i>	<i>» 195</i>
<i>Vernici</i>	<i>» 196</i>
<i>Tong-tchu</i>	<i>» 199</i>
<i>Gomma elastica</i>	<i>» 200</i>
<i>Macchine adacquatorie</i>	<i>» 201</i>
<i>Modo di far sbucciare l'ova d'anitra</i>	<i>» 205</i>
<i>Cerimoniale</i>	<i>» 207</i>
<i>Vestiario</i>	<i>» 215</i>
<i>Conviti</i>	<i>» 224</i>
<i>Cibi</i>	<i>» 226</i>
<i>Matrimonio</i>	<i>» 229</i>
<i>Concubine</i>	<i>» 233</i>